RESOCONTO STENOGRAFICO

622.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missioni 57621

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . 57622

Disegni di legge:
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 57621, 57673
(Stralcio di disposizioni) 57673
(Trasmissione dal Senato) 57621

Proposte di legge:
(Annunzio) 57621
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 57621, 57673

PAG.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni:
(Annunzio) 57675

Interpellanze e interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Campania (Svolgimento):
PRESIDENTE . . 57623, 57630, 57631, 57632, 57633, 57634, 57637, 57641, 57642, 57644, 57646, 57647, 57652, 57654, 57657, 57661, 57665, 57669, 57670, 57671, 57672, 57673
CATALANO MARIO *(PDUP)* 57657, 57660
CICCIOMESSERE ROBERTO *(PR)* 57646, 57647, 57670, 57671
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC)* . . 57631, 57665
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* . 57672. 57673

PAG.

MENSORIO CARMINE *(DC)* 57669
PINTO DOMENICO *(Misto-GDU)* 57631, 57647, 57648, 57650, 57651
SALVATO ERSILIA *(PCI)* . 57630, 57661, 57663
SANZA ANGELO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 57631, 57632, 57633, 57634, 57635, 57637, 57638, 57640, 57641, 57642, 57643, 57644
STERPA EGIDIO *(PLI)* 57652, 57654
ZANFAGNA MARCELLO *(MSI-DN)* 57631, 57654, 57656, 57657

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
(Annunzio) 57622

PAG.

Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
(Comunicazione) 57652

Per lo svolgimento di una interrogazione:
PRESIDENTE 57674
CARADONNA GIULIO *(MSI-DN)* 57674

Per un dibattito in Commissione sul problema dei profughi dalla Nigeria:
PRESIDENTE 57674
AJELLO ALDO *(Misto-GDU)* 57674

Ordine del giorno della prossima seduta 57675

La seduta comincia alle 9,30.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° febbraio 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Reina e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 febbraio 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARMELLA ed altri: «Interpretazione autentica e modifica dell'articolo 17 della legge 13 aprile 1977, n. 114, concernente modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (3915);

ALMIRANTE ed altri: «Sistemazione del personale del Corpo militare della Croce rossa italiana addetto ai servizi continuativi» (3916).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 3 febbraio 1983, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1979 — «Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia» (3917).

Sarà stampato e distribuito.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la IV Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa:

MANNUZZU ed altri: «Istituzione della Corte d'assise di Nuoro» (2427); CARTA ed altri: «Norme concernenti l'istituzione

della Corte d'Assise di Nuoro» (3355) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Preti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 135);

contro il deputato Lombardo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 136).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 1749. — Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale» *(già approvato dal Senato e modificato dalla II Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione del Senato)* (3458-*B*) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1950. — Senatori PAPALIA ed altri: «Nomina e assegnazione della sede ai vincitori dei concorsi oridinari a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado e di istruzione artistica» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (3902) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa del deputato RALLO: «Norme per l'assegnazione definitiva della sede ai vincitori dei concorsi ordinari e riservati a posti direttivi, negli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado e d'istruzione artistica» (3616), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3902.

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 2132 — «Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po» *(approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato)* (3731-*B*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

MORAZZONI ed altri: «Ulteriore proroga del termine di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano» (3876) *(con parere della V e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti — di fronte al nuovo barbaro attentato camorristico consumato in Ottaviano (Napoli) contro il consigliere comunale e segretario della sezione del PCI Della Pietra — chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico della zona vesuviana ed aree contermini, dove da anni agiscono impunite bande di *killers* al servizio della camorra, la quale si è resa responsabile, oltreché di numerosi delitti, molti dei quali anche sanguinosi, recentemente della uccisione di un altro consigliere comunale del PCI, il dottor Beneventano, nonché del tentativo di soppressione del pretore di Ottaviano, fortunosamente sfuggito agli attentatori; ed, in particolare, per conoscere le misure a suo tempo adottate, e sollecitate anche in sede parlamentare, nonché le ragioni precise della clamorosa inefficacia di esse.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se vi siano, e quali, responsabilità per negligenze, omissioni o imperizie di dirigenti degli apparati della pubblica sicurezza; e quale valutazione il Governo, esprima circa la eccezionalità della situazione dell'ordine pubblico democratico e della sicurezza civile della regione Campania, infestata da terroristi e camorristi, e se, conseguentemente, non ritenga di adottare tutte le misure previste dalle leggi vigenti o, eventualmente, promuoverne delle altre per consentire alle popolazioni di una delle più dolenti regioni del Mezzogiorno di vivere in sicurezza ed attendere pacificamente ed ordinatamente alle attività di lavoro ed alle impegnative opere della ricostruzione.

(2-01108)

«ALINOVI, VIGNOLA, SANDOMENICO, SALVATO, MATRONE»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che:

«74 morti ammazzati dall'inizio dell'anno, uno ogni due giorni, con una criminalità organizzata che s'è scatenata con una ferocia e una protervia senza precedenti, e il terrorismo che ha aperto incontrastato (*sic!*) la sua "campagna" napoletana sequestrando Ciro Cirillo (prigioniero da 40 giorni) e massacrandone il poliziotto di scorta e l'autista, e gambizzando successivamente il consigliere comunale DC Giovinè e, proprio ieri l'altro, l'assessore comunista Siola»: così il questore di Napoli Pasquale Colombo riassume la situazione dell'ordine pubblico nella provincia che gli è affidata, sul quotidiano *Il mattino* dell'8 giugno 1981, e riferisce altresì: «con più uomini — avremo bisogno di almeno altre mille unità — potremmo fare molto di più»; «ho chiesto al ministro dell'interno (...) una rigorosa verifica dell'operato a Napoli delle forze dell'ordine e dei loro vertici»;

per converso il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi ha lamentato l'inefficienza del questore, e ha chiesto che un inviato del Ministero dell'interno a Napoli coordini e segua personalmente la drammatica offensiva scatenata da camorra e terrorismo;

in effetti il vice-capo della polizia di Stato Troisi è stato inviato a Napoli, non

si sa se per soddisfare la prima o la seconda richiesta;

quale sia la sua valutazione della situazione dell'ordine pubblico a Napoli, se approvi incondizionatamente l'operato del questore Colombo, se faccia proprie le dichiarazioni di questi;

in particolare, se condivida il giudizio del questore Colombo circa la mancanza di mille unità, e in tale ipotesi perché abbia ritirato da Napoli i rinforzi di cui fece parola alla Camera dei deputati il 6 maggio 1981 (circa 1.500 uomini);

se accetti o meno l'assunto del questore Colombo che il terrorismo ha aperto «incontrastato» la sua campagna napoletana e — nell'una e nell'altra ipotesi — quali conseguenze intenda trarne.

(2-01143)

«MINERVINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che:

il fenomeno della camorra, esteso ormai in tutta la regione Campania, con gli oltre 200 morti nell'anno 1981 e con il triste primato di Napoli "capitale del delitto" abbia ormai raggiunto un livello tale da farlo considerare un problema (e una tragedia) di interesse nazionale per la difesa della democrazia nel nostro paese, al pari di quello terroristico e della P2;

l'alta cifra dei morti dovuti alla camorra per l'anno 1981 sia destinata ad aumentare anche per gli effetti di disgregazione sociale dovuti all'accentuarsi dei problemi di questa regione (lavoro, casa, strutture e servizi, effetti del terremoto, eccetera) che non hanno visto da parte del Governo un programma puntuale ed efficace di intervento;

l'unica "industria" che si è realmente "ristrutturata" nella regione Campania è quella della camorra che ha allargato i propri interessi dal contrabbando delle sigarette al traffico di droga (Napoli è punto vitale del mercato della droga con i suoi legami con Palermo, l'America e l'Europa), al *racket* organizzato delle estorsioni ai commercianti (clamorose e inascoltate le proteste che vi sono state in questo settore, ultima la serrata dei commercianti a Pozzuoli), alle tangenti imposte alle ditte impegnate nella ricostruzione fino al controllo diretto di alcune di esse;

il fenomeno della camorra, nato e sviluppatosi con tale intensità per la realtà sociale di questa regione, stia oggi diventando anche un fatto culturale e di costume;

ci sia un legame fra potere politico e camorra, e in alcune vicende forse anche fra camorra e terrorismo (come si è detto da più parti nel caso del sequestro Cirillo).

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio sul fenomeno della camorra in Campania e i modi e i tempi di intervento per prevenirlo, fronteggiarlo e reprimerlo.

(2-01459)

«PINTO, RIPPA, BOATO, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, BONINO, AJELLO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere —

in riferimento ai precedenti contatti intercorsi con il ministro dell'interno e alle assicurazioni ricevute circa le misure di intervento sulla intollerabile diffusione della criminalità organizzata a Napoli e nel napoletano;

richiamata l'interpellanza del 27 aprile 1982 con la quale, a seguito dell'assassinio dell'assessore regionale della Campania Raffaele Delcogliano e dell'autista Aldo Iermano, gli interpellanti chiedevano che per il coordinamento della lotta alla criminalità comune e politica si ricorresse ad una nomina straordinaria in

analogia a quanto si è fatto per la provincia di Palermo;

nell'apprendere che nel popoloso quartiere di Secondigliano a Napoli una banda di delinquenti ha costretto i commercianti alla serrata e, in pratica, tutte le attività produttive e i servizi (comprese le scuole) ad una inammissibile sospensione per tre giorni —

i motivi che hanno fino ad oggi ritardato l'adozione di adeguate misure preventive e repressive della criminalità nel napoletano, nonostante il formale impegno preso in questo senso a Napoli dallo stesso ministro dell'interno.

(2-01806)

«ZANONE, STERPA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — anche considerato il gravissimo episodio dell'assassinio perpetrato nelle persone del capo della squadra mobile dottor Antonio Ammaturo e dell'agente di pubblica sicurezza Pasquale Paola — gli orientamenti del Governo in rapporto alla gravissima situazione della criminalità politica e comune, tra di loro intrecciate, nella città di Napoli e nel suo *hinterland*, e particolarmente per conoscere quali misure di rafforzamenti organici qualitativi e quantitativi e quant'altri provvedimenti straordinari sono stati presi all'indomani delle ripetute, circostanziate e drammatiche denunce indirizzate al Presidente della Repubblica, agli organi di Governo ed al Parlamento dal sindaco di Napoli e dagli amministratori provinciali e regionali della Campania, sulla inadeguatezza degli strumenti di prevenzione e repressione dello Stato a Napoli e nella sua area.

(2-01978)

«LABRIOLA, SEPPIA, SACCONI, SUSI, DE MARTINO, CONTE CARMELO, CALDORO, TROTTA, FERRARI MARTE, LA GANGA, MANCINI GIACOMO, DI VAGNO, FELISETTI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — premesso che i commercianti e gli artigiani napoletani, riuniti in assemblea con i rappresentanti delle varie correnti sindacali, hanno deciso una chiusura di protesta per i giorni 26 e 27 gennaio 1983 ed hanno inoltre minacciato di ricorrere alla disubbidienza civile per indicare ai responsabili della politica nazionale e cittadina i tanti guasti di Napoli e della provincia di Napoli —:

1) quali provvedimenti si intendano prendere per aumentare gli organici delle forze di polizia e per stroncare il fenomeno della camorra e delle estorsioni;

2) che cosa si intende fare di serio e di urgente per vivificare il tessuto sociale di Napoli e per varare un piano di vero e proprio risanamento generale;

3) se non si ritenga opportuno, per fare uscire Napoli dalla emergenza, avviare un piano di ricostruzione che non sia rivolto solo ai guasti del terremoto ma sia alla base per il riscatto di Napoli.

(2-02297)

«ZANFAGNA, PARLATO, PIROLO, ABBATANGELO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere:

1) quali siano i risultati delle prime sommarie indagini sull'attentato che ha ucciso a Roma il *boss* della camorra Vincenzo Casillo e gravemente ferito un altro uomo, legato come il Casillo al *clan* di Raffaele Cutolo;

2) quali indizi si abbiano circa la partecipazione dei due camorristi alle oscure vicende che portarono alla liberazione dell'esponente democristiano Ciro Cirillo, rapito dalle Brigate rosse e "riscattato" con la mediazione di ambienti camorristici;

3) se i servizi di sicurezza, che avevano seguito lo svolgersi della complessa

vicenda, abbiano continuato nella loro attività tesa ad individuare i collegamenti tra terrorismo e camorra, e se pertanto già erano sulle tracce dei due pericolosi criminali a quanto pare in possesso di documenti falsi provenienti da una base delle BR;

4) quali iniziative il Governo intenda intraprendere per dare nuovo impulso alle indagini sui collegamenti tra camorra e terrorismo, e sulle eventuali complicità e coperture negli apparati dello Stato.

(2-02344)

«CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere —

premesso:

che la "camorra" va diffondendosi a Napoli e nella regione Campania con gravissime e drammatiche conseguenze non solo per l'ordine pubblico, ma per lo stesso sviluppo civile, sociale e produttivo;

che la "camorra" non è solo espressione del tradizionale sottosviluppo, ma soprattutto fenomeno che si radica in uno "sviluppo" distorto e, quindi, trova il suo spazio non solo nella gestione delle attività di estorsione o di traffici speculativi, ma tenta di occupare e condizionare numerose istituzioni e pubblici poteri, in particolare per esercitare il proprio dominio nel campo degli affari collegati alla ricostruzione, all'intervento pubblico e agli stessi processi produttivi;

che Napoli e la Campania sono diventati un punto importante, mediterraneo ed internazionale, del traffico e dello spaccio di droga;

che la stessa vita democratica è messa seriamente in pericolo non solo per l'efferatezza dei delitti che si susseguono quotidianamente, ma anche per le crescenti debolezze dei poteri pubblici e per le palesi connivenze di una parte delle classi dirigenti;

che in particolare si è permesso che il carcere di Poggioreale diventasse il centro direzionale della criminalità e il luogo di spietate esecuzioni, di condizioni disumane e di quotidiano pericolo per gli operatori penitenziari (6 assassinati in 18 mesi, di cui da ultimo l'appuntato Nicandro Izzo);

considerato:

che l'intervento dello Stato si deve muovere in un quadro di efficace opera per mandare avanti la ricostruzione, determinare risposte occupazionali straordinarie e concretizzare una politica di investimenti a favore delle piccole e medie imprese;

che la coscienza popolare della Campania sta respingendo e denunciando da mesi la gravità e la pericolosità dell'attacco camorristico;

che assume straordinario rilievo la protesta, innanzitutto etica ed umana, di migliaia e migliaia di studenti, di lavoratori, di donne, della Chiesa e da ultima l'eccezionale mobilitazione e manifestazione dei commercianti ed artigiani di Napoli —

quali interventi urgenti si intendono predisporre:

per rafforzare e qualificare le strutture e gli organici della magistratura, delle forze dell'ordine, della Guardia di finanza nell'ambito di una reale applicazione della legge antimafia ed in particolare per garantire il controllo di grossi interessi e patrimoni chiaramente radicati in attività illecite;

per ridurre drasticamente la popolazione del carcere di Poggioreale nell'ambito di una politica penitenziaria articolata sul territorio;

per garantire limpidezza e trasparenza negli appalti e nelle concessioni.

(2-02348)

«SALVATO, ALINOVI, AMARANTE, CONTE ANTONIO, FORTE SALVATORE, FRANCESE, GEREMICCA, MATRONE, ROMANO, SANDOMENICO, VIGNOLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere —

visto il preoccupante livello di crescita dell'attività di criminalità organizzata a impronta camorristica nella regione Campania ed in maniera particolare nell'area metropolitana di Napoli dove, per quantità ed efferatezza degli episodi criminosi, la stessa capacità di convivenza civile e democratica è posta in discussione;

ritenuto che il processo diffusivo della criminalità organizzata in tutte le sue varie attività (droga, *racket*, gioco clandestino, eccetera) è caratteristico di particolari zone del paese dove più lento è stato lo sviluppo economico e dove conseguentemente più facile e più ampio è stato ed è lo spazio sociale offerto alla intermediazione camorrista;

considerato che la pratica camorrista, così diffusa e radicata nell'area napoletana e campana, finisce col costituire un elemento frenante per qualunque tentativo di sviluppo economico, determinando in tale modo un vero e proprio meccanismo disincentivante ogni nuova attività industriale e commerciale;

visti gli effetti devastanti che la pratica camorristica determina sulla popolazione giovanile: 1) per l'effetto del proselitismo strisciante e continuo che esercita su strati sempre più ampi della gioventù locale attratta dal miraggio di un facile guadagno e da un protagonismo esaltante per comunità frustate e compresse sul terreno della crescita civile ed economica; 2) per l'azione della droga che da alcuni anni rappresenta il nuovo allettante mercato per le cosche camorristiche;

vista la quantità notevole di risorse finanziarie che la pratica camorristica produce e che in parte tenta di riciclare in attività legali ed in parte utilizza elevando in tal modo in termini esponenziali il proprio potere corruttore;

considerata l'importanza crescente che riveste il carcere di Poggioreale divenuto in questi ultimi tempi vero e proprio luogo di direzione strategica per le bande camorristiche e nello stesso tempo terreno naturale per un costante proselitismo che spinge la piccola criminalità comune a ricercare protezione e garanzia mediante la affiliazione camorristica;

considerata la grave situazione in cui si dibattono gli enti locali, in particolare quelli minori, stretti, nella propria quotidiana azione amministrativa, tra l'emergenza economica che fa registrare nella regione circa 500.000 disoccupati, l'emergenza sociale con la drammatica carenza di infrastrutture (casa, scuola, strutture sanitarie) e la penetrante presenza camorristica che corrode ogni giorno di più i margini della resistenza democratica;

visto che, nonostante gli sforzi della magistratura e delle forze dell'ordine abbiano raggiunto risultati di rilievo con il conforto della grande mobilitazione popolare guidata dalla Chiesa e dalle organizzazioni giovanili e studentesche e grazie allo spirito di sacrificio e di servizio che ne ha contraddistinto l'azione altamente professionale, è aumentato il potenziale espansivo e l'infiltrazione camorristica nel tessuto sociale della Campania e dell'area napoletana;

considerata la grande prova di maturità democratica e di passione civile che anima tutta la popolazione del napoletano e più in generale della Campania e che ha trovato nella serrata di protesta dei commercianti e artigiani la più recente delle sue testimonianze —

quali iniziative il Governo intende assumere al fine di:

1) incrementare numericamente le forze dell'ordine con particolare riguardo a polizia e carabinieri e dotando il respon-

sabile del coordinamento per la lotta contro la camorra di unità operativa altamente professionale in grado di concretizzare e rafforzare ulteriormente una strategia di attacco alle cosche camorristiche, oggi in possesso di una moderna tecnica criminale che richiede risposte altrettanto sofisticate sul piano tecnico, garantendo nel contempo una forte territorializzazione delle forze di polizia e rafforzando in particolare i ruoli dei commissariati di pubblica sicurezza e delle tenenze dei carabinieri;

2) sviluppare in maniera decisa l'azione della Guardia di finanza, oggi priva di uomini e mezzi adeguati ai nuovi compiti che la lotta al crimine organizzato impone, consentendole in tal modo di smantellare il nuovo potere finanziario che la camorra gestisce e del quale si serve per la propria azione corruttrice;

3) pervenire a rapide decisioni in sede di politica carceraria capaci di determinare, anche con gli strumenti eccezionali di cui sono in possesso i commissari di governo, nuovi insediamenti e riattazioni di edifici penitenziari capaci di sgretolare in tal modo il fronte carcerario di Poggioreale, decentrandolo;

4) sollecitare i poteri locali perché approvino nel più breve tempo possibile, avvalendosi anche delle procedure eccezionali affidate ai commissari governativi, progetti di risanamento urbano capaci di affrontare il nodo della ghettizzazione di parti cospicue di popolazione metropolitana causa non ultima, insieme ad un preoccupante ritorno dell'evasione scolastica, della esplosione della criminalità comune e organizzata;

5) rafforzare gli organici della magistratura napoletana e campana al fine di consentire, con un più stretto modello organizzativo tra magistratura e polizia giudiziaria, una accelerazione delle indagini e delle conseguenti attività processuali.

(2-02351)

«CIRINO POMICINO, BIANCO GERARDO, FERRARI SILVESTRO, PADULA, SEGNI, FUSARO, CAPPELLI, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, CIANNAMEA, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PATRIA, SILVESTRI, STEGAGNINI, ZARRO, ZUECH, GAVA, LOBIANCO, ARMATO, BOSCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, IANNIELLO, VISCARDI, FEDERICO, ALLOCCA, ANDREOLI, AMABILE, SCARLATO, SULLO, LETTIERI, CHIRICO, SCOZIA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere tenendo conto della grave recrudescenza del fenomeno della criminalità organizzata nella regione Campania che, accanto ai guasti e ai ritardi sullo sviluppo economico delle aree campane, rappresenta anche un elemento di disgregazione sociale di quelle popolazioni con minacce intollerabili alla convivenza civile e democratica delle stesse istituzioni locali;

quali iniziative intenda assumere dinanzi all'impressione suscitata nell'opinione pubblica dall'ordinanza di rinvio a giudizio di 151 camorristi in relazione ad eventuali responsabilità di organismi e di poteri dello Stato».

(2-02352)

«GAVA, BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, ALLOCCA, ANDREOLI, ARMATO, BOSCO, FEDERICO, GRIPPO, IANNIELLO, LOBIANCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE, VISCARDI».

e delle seguenti interrrogazioni:

Viscardi, Mensorio, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per conoscere — premesso che:

nella città e nella provincia di Napoli si sta assistendo da anni al dilagare di fenomeni delinquenziali;

si susseguono regolamenti di conti fra faide locali che sfociano in feroci assassinii che hanno coinvolto anche inermi cittadini;

vengono denunciati dalla stampa e dalle associazioni di categoria vistosi e diffusi fenomeni di estorsione camorristica rimasti finora impuniti;

viene preannunciata, per i prossimi giorni, una pubblica manifestazione di tutti i commercianti contro il fenomeno delle estorsioni;

i lavoratori e le loro organizzazioni hanno denunciato vistosi fenomeni di protezione camorristica, in particolare nel settore delle campagne e dei cantieri edili, che impediscono la tutela dei propri diritti pur sanciti dalle leggi e dai contratti collettivi;

Il mattino del 26 ottobre 1980, dopo una serie di precedenti inchieste e denunce dedicate al diffondersi dei fenomeni delinquenziali, afferma: «Quel che non hanno capito magistrati, polizia, direzione del carcere è la grande lezione che proprio in questi giorni Napoli e la sua provincia stanno dando a tutti noi: una lezione di civiltà e di coraggio» ed ancora «di fronte a questa lezione gli organi dello Stato sono chiamati a tradurre nei fatti le affermazioni di principio. Ciascuno faccia il suo dovere, senza esitazione, senza colpevole inerzia, senza paura. Raffaele Cutolo ed il mondo che lui rappresenta devono sapere che le sceneggiate» (ci si riferisce alle modalità del processo) «e gli "avvertimenti" non disorientano né magistrati, né poliziotti, né funzionari dello Stato, né giornalisti» —

quali provvedimenti intendano adottare per porre fine alla spirale di delitti, di estorsioni e fenomeni delinquenziali in atto da anni nella città di Napoli e nella sua provincia, ricercando e colpendo anche eventuali inerzie degli organi dello Stato; e se non ritengano di dovere ricorrere anche all'applicazione di misure particolari per debellare il triste fenomeno denunciato prima che diventi endemico, coscienti dei pericoli e dei disagi imposti alle popolazioni locali, così già duramente provate dalla crisi economica e dal mancato sviluppo meridionale». (3-02611);

Abbatangelo, Zanfagna e Rubinacci, al ministro dell'interno, «per sapere cosa intenda fare ai fini di un più rapido ed incisivo intervento atto al potenziamento delle strutture operative della questura di Napoli, dato che la città è ormai completamente in balia della malavita organizzata che ha raggiunto dal gennaio 1980 ad oggi il *record* di 113 omicidi, e che la stessa città nella sua struttura commerciale ed industriale è sottoposta a continui attacchi da parte di squallide bande di estorsori, fatto che la porta tra le prime città del mondo per tasso di criminalità con conseguente aggravio economico e restringimento della base produttiva.

Per sapere se non intenda infine opportuno porre allo studio un raddoppio delle pene per coloro che attraverso la estorsione hanno creato un impero economico ai danni dei tantissimi ed onesti cittadini». (3-02877);

Costamagna, al ministro dell'interno, «per sapere se è vero che la «quarta camorra» che oggi controlla buona parte della città di Napoli, è cresciuta di forza, in quanto in questo primo periodo dell'anno i «morti ammazzati» sono già 93, mentre l'anno scorso furono «soltanto» 140 in tutti i 12 mesi». (3-04136);

Cicciomessere, Pinto, Rippa, Roccella, Aglietta, De Cataldo e Bonino, al ministro dell'interno, «per conoscere i suoi intendimenti in relazione alle inefficienze e abusi denunciati nella gestione del Corpo di polizia dello Stato della Campania e in particolare di Napoli.

In particolare, per conoscere il pensiero del ministro sulla lettera pubblicata da *Il giornale d'Italia* del 17 luglio 1981, a firma di «un gruppo di guardie della po-

lizia di Stato di Napoli», nella quale vengono denunciate le ragioni dell'incapacità della polizia d'intervenire adeguatamente per la prevenzione e repressione dei reati nella Campania. A questo proposito gli interroganti ricordano che nella provincia di Napoli sono stati compiuti, oltre al sequestro del signor Cirillo e all'eliminazione della sua scorta, 120 omicidi dall'inizio dell'anno ad oggi.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il ministro ha disposto una inchiesta sull'amministrazione della polizia di Stato della Campania per la verifica dei rilievi da più parti avanzati, e se risulti al Governo che la procura della Repubblica di Napoli abbia avviato le indagini relative ai precisi reati segnalati nella citata lettera». (3-04170);

Baldelli, al ministro dell'interno, «per avere notizie circa l'organizzazione dell'offensiva annunciata nei confronti della camorra che imperversa nell'area di Napoli e dintorni. Si tratta di un *racket* che ha un giro d'interessi di 10-12 miliardi al mese: chi non paga ha il negozio bruciato oppure viene pestato o ferito (in una settimana 104 rapine, in un paio di mesi 50 incendi e saccheggi, dall'inizio dell'anno 45 omicidi, senza contare i numerosissimi sequestri di cui gli organi d'informazione non forniscono notizie dal momento che, tra vittime e oppressori, si procede per accordi privati).

L'interrogante chiede di sapere se l'efficienza, la preparazione e la prontezza di corpi di polizia meticolosamente preparati sia in grado di portare colpi gravi e decisivi, come di recente è avvenuto contro le bande di terroristi, anche contro le bande di camorristi che schiacciano la vita economica e civile dei cittadini, fronteggiando in maniera imponente ed organizzata le istituzioni dello Stato». (3-05575);

Del Donno, al ministro dell'interno, «per sapere:

1) quale consistenza hanno le affermazioni della stampa (*Il tempo* del 20 gennaio 1983) per cui le estorsioni aumentano di giorno in giorno fino al 75 per cento a Benevento, al 67 a Caserta e così via. I negozianti sono costretti a pagare ai briganti di quartiere quote mensili, da lire centomila ad un milione, per non avere la bottega distrutta, mentre non mancano le taglie degli esattori vaganti, gravose anch'esse, per non avere la macchina bruciata o la casa saccheggiata;

2) se è vero che la malavita di Napoli, secondo i dati forniti dallo stesso giornale, si collega sia alla miseria sia all'immoralità ed alla devastazione della coscienza. A Napoli l'assenteismo non è considerato reato». (3-07374);

Gianni, Crucianelli, Milani e Catalano, al ministro dell'interno, «per conoscere quali misure siano state adottate per tutelare la sicurezza degli esercizi commerciali dei comuni del napoletano dove più forte è la presenza intimidatrice della camorra. La coraggiosa scelta di molti commercianti di rompere il muro di paura ed omertà schierandosi con forza contro la prepotenza dei *racket*, sollecita infatti senza dubbio adeguate misure, per evitare che, sotto la criminale offensiva della camorra, prevalga infine la delusione verso gli apparati dello Stato e la supina accettazione della legge del sopruso». (3-07387).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Salvato, cofirmataria dell'interpellanza Alinovi n. 2-01108, ha facoltà di svolgerla.

ERSILIA SALVATO. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare tale interpellanza e la mia interpellanza n. 2-02348, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Salvato.

Poiché nessuno dei firmatari delle interpellanze Minervini n. 2-01143, Zanone n. 2-01806, Labriola n. 2-01978 e Catalano n. 2-02344 è presente, s'intende che abbiano rinunziato ad illustrarle.

L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01459.

DOMENICO PINTO. Rinuncio alla illustrazione, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica. Ma veramente rinuncerei a tutto il dibattito. Non è possibile rimandarlo ad altra occasione?

PRESIDENTE. Per quale ragione, onorevole Pinto?

DOMENICO PINTO. Perché mi sembra abbastanza avvilente: sono presenti in aula solo tre napoletani. La camorra è un fenomeno nazionale; qui fuori è in corso una manifestazione di 10 mila persone; tutti i giornalisti sono qui presenti... Io direi di non svolgere questo dibattito, altrimenti l'argomento diventa troppo importante. Va a finire che questa mattina si risolve il problema della camorra! È meglio non svolgere il dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanfagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02297.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, io rinuncio all'illustrazione, ma mi riservo di intervenire in sede di replica perché intendo parlare della camorra proprio perché la gente, e soprattutto i napoletani, prendano atto del disinteresse delle forze politiche e delle autorità nei confronti di questo dibattito concernente un fenomeno che, a parole, dicono di voler combattere, ma che, nei fatti, non combattono.

PRESIDENTE. L'onorevole Cirino Pomicino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02351.

PAOLO CIRINO POMICINO. Anch'io rinuncio all'illustrazione della mia interpellanza, signor Presidente, nonché dell'interpellanza Gava n. 2-02352, di cui sono cofirmatario, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni alle quali mi accingo a rispondere, pur nella varietà delle richieste formulate in ciascuna di esse, hanno in comune la constatazione della gravità della situazione venutasi a creare nell'area napoletana e in altre zone della Campania a causa dell'inasprimento delle lotte camorristiche e dell'attività della malavita organizzata, che tanto turbamento reca alla vita di quelle popolazioni. Questo turbamento è ancor più marcato questa mattina, dopo una nuova notte di sangue, un nuovo omicidio, quello dell'assessore democristiano al comune di Aversa, Francesco Brunitto, sembra a scopo di rapina.

Il Governo, ancora una volta, esprime la sua solidarietà alla famiglia di questo militante politico vittima di un nuovo atto criminoso, che certamente sconvolge l'equilibrio familiare, ma porta profondo turbamento in tutta l'area della Campania ed anche fra le componenti politiche di questa regione del paese. Al Governo, altresì, non sfugge questa sconvolgente realtà; da essa intende trarre con fermezza tutte le conseguenze sul piano delle iniziative di sua competenza e la solidarietà delle forze politiche perché si possa procedere in una lotta che, come quella per il terrorismo, deve essere una lotta affrontata con consapevolezza e senso di responsabilità comune.

Non si tratta di mere enunciazioni di propositi. Il ministro Rognoni, in più riprese, ha segnalato in dibattiti alla Camera e anche recentemente in una sua visita a Napoli, l'impegno del Governo, la volontà di essere vicino a queste popolazioni e di sconfiggere questo male. Si tratta, quindi, di un impegno serio, coerente con le azioni già intraprese, che in questa occasione viene responsabilmente ribadito dinanzi alla Camera.

Le numerose interpellanze e interroga-

zioni mi portano a richiamare i fatti e poi a dare alcune comunicazioni alla Camera sulle attività svolte dal Governo. Prima di passare alla indicazione, appunto, delle misure nelle quali tale impegno del Governo viene a concretarsi, ritengo però opportuno ricordare quali caratteristiche e dimensioni è venuto ad assumere attualmente il fenomeno camorristico, e ciò anche perché possano essere valutate in tutta la loro estensione la durezza e la difficoltà del compito ricadente sulle forze dell'ordine.

Senza addentrarmi in analisi storiche che risulterebbero superate rispetto a quanto è stato affermato in dibattiti che in periodo non lontano si sono svolti su questo argomento in entrambi i rami del Parlamento, mi limiterò a rilevare che la recrudescenza dell'attività criminosa nell'area napoletana ed in tutta la Campania è stata segnata sin dagli anni '70 dall'emergere della figura di Raffaele Cutolo, emblematico esponente di quella malavita.

La prima significativa pagina del *curriculum* cutoliano risale al 1963, quando ancora giovane il *boss* di Ottaviano si rese responsabile di un omicidio. Dopo un lungo periodo di detenzione, Cutolo fu scarcerato nel 1970 per decorrenza dei termini di custodia preventiva. Il suo stato di irreperibilità connesso ai risvolti giudiziari della citata vicenda, conclusasi con una condanna a 24 anni di reclusione, ebbe termine il 25 marzo 1971. In occasione della sua cattura, il Cutolo si rese responsabile di tentato omicidio dei militari dell'Arma che eseguirono l'operazione.

DOMENICO PINTO. Ma adesso la pena gli è stata ridotta a pochi anni!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Alla condanna irrogata per quest'altro delitto dalla Corte di assise di Napoli nel maggio del 1975 fece seguito nel maggio del 1977 la sentenza della Corte di assise di appello, con cui fu riconosciuta al camorrista di Ottaviano l'infermità mentale e ne fu disposto il ricovero nel manicomio giudiziario di Napoli per un periodo non inferiore a 5 anni.

È questo il tempo in cui Raffaele Cutolo divenne una figura di primo livello, proponendosi come una autorità capace di controllare tutte le situazioni più difficili; di imporre la sua volontà, di conquistare nell'interno della comunità carceraria consensi per le regole ed i princìpi da lui enfaticamente sostenuti; di allargare il tessuto della sua nascente organizzazione, attraverso un saldo collegamento con gli affiliati operanti all'esterno; di portare ad esecuzione un articolato programma di attività illecite.

Per comprendere meglio i contorni ed i contenuti dei disegni del *boss* di Ottaviano, giova ricordare che nel 1974 egli risultò inserito in una vasta organizzazione internazionale dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Il suo nome figurò nei rapporti redatti dalla Guardia di finanza a fianco di quelli dei mafiosi siciliani Salvatore Zizzo, Salvatore Miceli, Filippo Puleo; del pregiudicato calabrese Paolo Lombardo; di esponenti della malavita canadese e francese e di camorristi napoletani, fra cui anche i noti Antonio e Ammaturo e Antonio Galeotti.

Inoltre, nel periodo in cui fu internato nel manicomio giudiziario di Napoli, Raffaele Cutolo seppe tessere saldi rapporti con la malavita calabrese, colloquiando intensamente con Muraca, nota figura della *'ndrangheta* lametina.

MARCELLO ZANFAGNA. Queste sono cose che già sappiamo dai giornali!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi nelle interpellanze ed interrogazioni questi elementi sono richiamati. Il Governo può anche non fare questi riferimenti nel rispondere, ma allora, se i colleghi li conoscono già non debbono richiamarli nelle interpellanze e nelle interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere il rappresentante del Governo!

MARCELLO ZANFAGNA. Tanto per far sapere che siamo presenti, per lo meno, in quattro o cinque, tutto qui!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il sapiente controllo delle attività della propria banda, il successivo trasferimento al manicomio giudiziario di Aversa e la fuga da questo, avvenuta in modo clamoroso il 5 febbraio 1978, consentirono al Cutolo di acquisire notorietà e prestigio, facilitandogli il cammino verso la conquista di un potere assoluto, con un apparato esecutivo pronto ai più crudeli delitti, ancorato tra l'altro al rispetto, conforme agli schemi di stampo mafioso, di cerimoniali di iniziazione degli adepti e dei princìpi della nuova *societas sceleris,* gerarchicamente ordinata, denominata Nuova camorra organizzata, sanciti in apposito codice, del quale venivano sequestrati successivamente alcuni esemplari custoditi da elementi dell'associazione.

Il successo e la libertà conquistata dal camorrista di Ottaviano determinarono molti personaggi della malavita partenopea ad associarsi all'astro nascente; tuttavia molti altri non ne subirono la tracotanza e, contrastandolo in modo deciso, crearono i presupposti di aspre contese e l'insorgere di gravissimi delitti.

Infatti, nel periodo della latitanza il Cutolo ebbe a condizionare le altre consorterie, pretendendo tangenti sui profitti scaturiti, in prevalenza, dal contrabbando di tabacchi; coordinò le attività connesse a rapine ed estorsioni; si inserì in attività imprenditoriali attraverso sicuri e provati rappresentanti dell'organizzazione; riprese il discorso relativo ai traffici di droga. Alcune operazioni di polizia, come quella che portò all'arresto, il 29 dicembre 1978, a Parigi, dall'affiliato Giuseppe Cacciapuoti, trovato in possesso di kg. 2,600 di cocaina, confermarono l'impegno profuso dal *boss* partenopeo in questo settore.

La cattura del camorrista, avvenuta il 15 maggio 1979, in provincia di Salerno e l'arresto di elementi di rilievo del sodalizio, scaturiti da laboriose indagini condotte dall'Arma dei carabinieri, non riuscirono a soffocare l'organizzazione e a rompere i legami tra il Cutolo e i centri vitali del suo impero, che aveva intanto allargato i suoi confini invadendo aree del capoluogo campano, nonché delle province di Salerno, Caserta e Avellino.

Nel breve *excursus* dedicato all'ascesa del Cutolo sono stati evidenziati i momenti più significativi della Nuova camorra organizzata, con riferimento alla nascita, alle caratteristiche e ai progetti delittuosi concepiti dal suo capo. Si può dire che le sembianze, la struttura e gli impegni dell'organizzazione furono delineati dal Cutolo nel periodo della detenzione, dal 1971 fino alla data dell'evasione dal manicomio giudiziario di Aversa.

In questo periodo la personalità del camorrista di Ottaviano, dai tratti a volte deliranti, si trasformò, consentendogli di assurgere a guida carismatica dei detenuti afflitti da preoccupazioni economiche, dei giovani napoletani che, venuti a contatto, con...

DOMENICO PINTO. Ho paura che ci sia stato un equivoco: o c'è un romanzo sulla Nuova camorra organizzata, o qualche testimonianza...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Cari colleghi, qui dobbiamo intenderci: se vogliamo avere un riferimento chiaro, preciso, alla personalità di Cutolo, che è posta in risalto in molte interpellanze...

MARIO POCHETTI. Questa autorità gliela hanno conferita anche quelli che sono andati a conferire con lui nel carcere di Ascoli Piceno!

MARCELLO ZANFAGNA. Nelle interpellanze non è stato chiesto il racconto della vita di Cutolo! La dichiarazione dell'onorevole Piccoli a proposito della DC e della camorra...

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, la prego!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In molte interpellanze è stata messa in risalto la personalità di Cutolo...

PRESIDENTE. Onorevole Sanza *(Proteste a destra)*, prosegua senza raccogliere le interruzioni.

MARCELLO ZANFAGNA. Perché non ci parla della dichiarazione dell'onorevole Piccoli?

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, per cortesia!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In questo periodo, la personalità del camorrista di Ottaviano dai tratti a volte deliranti, si trasformò, consentendogli di poter assurgere a guida carismatica dei detenuti afflitti da preoccupazioni economiche... *(Commenti del deputato Pinto)*. Queste cose le ho sentite ripetere più volte da lei, onorevole Pinto, in questa sede!

MARCELLO ZANFAGNA. Ma non c'è bisogno che le ripeta! È un'offesa!

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, per cortesia! Lei disturba il dibattito interrompendo in questo modo!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiaramente, questo sodalizio si sviluppò in modo più articolato, invadendo aree geografiche e settori di influenza ricadenti nell'orbita di altri gruppi, nel periodo della latitanza del Cutolo il quale, per altro, continuò la sua azione intessuta di soprusi, proclami e vendette, anche dopo la cattura avvenuta nel maggio del 1979. Lo strapotere di questo personaggio, riuscito a condizionare od asservire altre centrali del crimine, ebbe a dilatarsi, anche se attraverso difficoltà, ed a raggiungere i maggiori traguardi fino all'agosto del 1980, cioè fino alla data del rientro in Italia di Antonio Spavone, esponente di rilievo della camorra postbellica, ripartito per gli Stati Uniti nel 1976, per sfuggire a sanguinose rappresaglie. Questi, assuntosi l'onere di contrastare l'organizzazione del Cutolo, riuscì a coagulare intorno a sé i gruppi facenti capo ai fratelli Giuliano, Michele Zaza ed ai fratelli Vollaro, con l'appoggio esterno del *clan* Bardellino: questo fu l'atto di nascita della Onorata fratellanza, madre naturale della Nuova famiglia che doveva poi assumere, nel tempo, a seconda del gruppo che operava, varie denominazioni come Brigate anticutolo, Giustizieri campani, Nuova fratellanza. Le cosche aderenti a Nuova famiglia pur mantenendo le proprie caratteristiche e strutture in riferimento alle attività illecite gestite ed allo spazio geografico occupato, trovarono la necessità di consolidare i loro rapporti e di stringere vere alleanze, unicamente per contrastare le mire espansionistiche degli affiliati al *clan* di Cutolo. In questa controffensiva, Nuova famiglia si arricchì di nuove forze, con l'appoggio totale del *clan* Bardellino e l'adesione dei gruppi Ammaturo e Nuvoletta. Gli schieramenti assunti dalle forze eversive del crimine ed i programmi perseguiti da Nuova famiglia, in risposta alle invasioni cutoliane, originarono dalla fine del 1980 spietate vendette, esecuzioni capitali che ebbero a falcidiare, in modo consistente, le singole organizzazioni.

I primi fatti che dovevano segnare l'apertura delle ostilità in seno alla malavita campana furono registrati a partire dal 1979 nell'agro nocerino-sarnese, quando gruppi delinquenziali coagulati nell'orbita dell'evaso Raffaele Cutolo, iniziarono la confisca di spazi ben definiti nel campo dell'estorsione, delle rapine e della ricettazione, non trascurando il conseguimento di profitti derivanti, nel settore dei mercati ortofrutticoli e delle aziende conserviere, dalla note agevolazioni della CEE.

L'evento sismico nel novembre 1980 diede il via all'offensiva della Nuova camorra organizzata contro la tradizionale malavita partenopea ed evidenziò, per la

prima volta, i riflessi della politica distruttiva e vendicativa del *boss* di Ottaviano nell'ambito delle carceri.

Infatti, dal 23 al 25 novembre 1980, nella casa circondariale di Poggioreale, i detenuti di fede cutoliana, Pasquale D'Amico e Luigi Riccio, spalleggiati da altri detenuti, si resero responsabili degli omicidi di Antonio Palmieri, Michele Casillo e Giuseppe Clemente, nonché del ferimento di altre otto persone di estrazione contraria.

Intanto, il 10 dicembre 1980, il tribunale di Napoli sentenziò in ordine ai fatti delittuosi ascritti all'organizzazione del Cutolo e riferibili agli anni 1978-1979, condannando il *boss* partenopeo ad anni 10 di reclusione, poi ridotti a 5 in sede di appello, ed i suoi affiliati a pene minori.

Dopo la parentesi processuale, il nuovo attacco portato dal camorrista di Ottaviano alle cosche napoletane di Nuova famiglia si verificò il 14 febbraio 1981.

Anche questa volta, a seguito di una scossa sismica registrata nell'area campana, i detenuti del carcere di Poggioreale abbandonarono le celle e, nei cortili dell'istituto, alcuni elementi, appartenenti al clan Cutolo, uccisero gli affiliati al gruppo avverso, Vincenzo Piacente, Ciro Balisciano, Antimo Mangiafili.

La prima eclatante risposta dei componenti di Nuova famiglia alla tracotanza e all'imperversare dei suoi nemici fu data il 31 maggio 1981, quando un'auto imbottita di tritolo fu fatta saltare nei pressi della abitazione di Cutolo. Questo episodio fece cadere i vari tentativi esperiti, nei primi mesi del 1981, nel corso di una riunione tenuta in Roma e voluta dallo Antonio Spavone, per definire una tregua tra i contendenti.

Dopo i primi episodi, già riferiti, del novembre 1980 e del febbraio 1981, il Cutolo, dal carcere di Ascoli Piceno e i suoi avversari, da altre sponde, sfruttando tutte le iniziative possibili, non escluse le alleanze con altre frange della malavita organizzata di diversa estrazione, seppero portare la vendetta anche all'interno di istituti penitenziari.

Si citano, in proposito, i seguenti episodi: il 30 maggio 1981, fu ferito, nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, Antonio De Caro affiliato a Nuova famiglia; il 1° giugno 1981, fu ucciso, nella casa circondariale di Campobasso, Salvatore Nappo, elemento di Nuova famiglia; l'8 gennaio 1982, nella casa circondariale di Pisa, Raffaele Catapano, elemento di Nuova camorra organizzata, si rese responsabile dell'omicidio di Claudio Gatti; il 22 febbraio 1982, nella camera di sicurezza del tribunale di Napoli, fu ucciso Antimo Ciaccio, affiliato a Nuova famiglia, ad opera di Michele Montagna, esponente della Nuova camorra organizzata.

DOMENICO PINTO. Dove fu ucciso, costui?

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Nella camera di sicurezza del tribunale di Napoli.

DOMENICO PINTO. Nella camera di sicurezza? Ma se l'hanno ucciso, che sicurezza era?

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'11 maggio 1982, nella casa circondariale di Campobasso, Francesco Di Matteo, in passato affiliato al *clan* Cutolo, subì lesioni da parte di Carlo Stefanelli; il 12 maggio 1982, fu ferito nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, Antonio Visone, appartenente a «nuova camorra organizzata». L'autore fu identificato in Aspreno Pagano; il 14 maggio 1982, fu ucciso, nel carcere di Volterra, Giuseppe Monaco, elemento del *clan* Cutolo; il 7 luglio 1982, nel carcere di Poggioreale, Antonio Vangone, è rimasto vittima di una esecuzione portata a termine dal citato Raffaele Catapano.

A questa assurda e feroce storia delle cosche campane si ricollega, tra l'altro, la barbara esecuzione del criminologo Aldo Semerari, trovato decapitato nel comune di Ottaviano il 1° aprile 1982.

Alla domanda se la camorra avesse voluto assegnare allo sfregio del cadavere

un qualche un significato, possiamo rispondere che da quella simbologia, affiorata anche in altri analoghi episodi (ad esempio in relazione all'omicidio di Giacomo Frattini del 21 gennaio 1982), non traspare, certamente, subcultura, ma solo anarchia omicida.

Per il delitto Semerari, le indagini hanno consentito di delineare la responsabilità del *clan* Ammaturo-Maresca; e, successivamente, i carabinieri hanno tratto in arresto Assunta Maresca, colpita da mandato di cattura del giudice istruttore di Napoli, perché imputata dell'omicidio del criminologo, in concorso con Umberto Ammaturo, già detenuto.

Va, per altro, sottolineata la spavalda temerarietà mostrata dalla camorra nei confronti del potere costituito e sfociata: nel tentato omicidio del dottor Antonio Morgigni, dirigente la pretura di Ottaviano, verificatosi il 2 marzo 1981; nell'omicidio del dottor Giuseppe Salvia, vice direttore del carcere di Poggioreale, consumato il 14 aprile 1981; nell'omicidio del maresciallo dei carabinieri di Torre Annunziata, Antonio Salzano, verificatori in San Giorgio a Cremano il 23 febbraio 1982; nell'attentato al procuratore della Repubblica di Sala Consilina, dottor Alfonso Lamberti, perpetrato il 29 maggio 1982, in Cava dei Tirreni, con l'uccisione della figlia del magistrato, Simonetta, di anni 12; nell'omicidio del carabiniere Salvatore Nuvoletta in servizio presso il comando stazione di Casal di Principe, consumato in Marano.

Neppure vanno dimenticati l'omicidio e il ferimento dei consiglieri comunali del partito comunista italiano di Ottaviano, Domenico Beneventano e Raffaele La Pietra, verificatisi, nel citato comune, rispettivamente, il 7 novembre 1980 e il 19 maggio 1981; il ferimento in data 26 agosto 1980 del sindacalista Lorenzo Schiavone, operaio presso l'industria conserviera «La Marzanese»; il tentato omicidio, in data 20 giugno 1982, del consigliere comunale di Torre del Greco, Eugenio Torrese, eletto nella lista di nuova sinistra.

Negli ultimi tempi la lotta fra i due *clan* criminali, nella ricerca di una indiscussa supremazia, ha dato luogo ad altri cruenti episodi, che meritano di essere ricordati per dare l'esatta misura dell'entità del fenomeno.

Mi riferisco alle eliminazioni, in provincia di Salerno, di titolari di imprese edili o di industrie conserviere (omicidi di Raffaele Longo, Raffaele Di Maio, Gennaro Califano, Gennaro Schiavo e ferimento di Basilio Ciancone), alcuni dei quali anche pregiudicati, verificatesi a partire dall'agosto 1982 e che denotano un rilevante interesse della malavita a conquistare vantaggi e profitti nel mondo economico-imprenditoriale. In questo contesto, si inserisce il tentato omicidio del sostituto procuratore di Avellino, dottor Antonio Gagliardi, i cui responsabili, notoriamente legati al Cutolo, avrebbero agito per neutralizzare l'opera del solerte magistrato, intento ad indagare su illeciti inserimenti della camorra in attività connesse allo sviluppo economico della zona.

Mi riferisco ancora ad altri episodi di violenza: il ferimento, avvenuto il 13 agosto dello scorso anno, di tre detenuti nel arcere di Poggioreale; il ferimento, avvenuto nello stesso giorno nella casa circondariale di Ascoli Piceno, di Sergio Rosina, ad opera di un cutoliano; l'omicidio, il 31 agosto successivo, nella predetta casa circondariale, dell'ergastolano Albert Bergamelli, accoltellato da un altro ergastolano, Paolo Dongo affiliato a Cutolo; l'attentato dinamitardo del 31 agosto contro l'abitazione del dottor Giuseppe Rotunno, presidente della 1^ Sezione penale del tribunale di Salerno; l'omicidio, avvenuto il 3 settembre a Frattamaggiore, del maresciallo della polizia di stato Andrea Mormina; l'attentato al sostituto procuratore di Avellino dottor Antonio Gagliardi, rimasto ferito in un agguato tesogli il 13 settembre mentre viaggiava a bordo di un'auto blindata; l'omicidio, perpetrato il 14 settembre, del brigadiere degli agenti di custodia Antimo Graziano, in servizio al carcere di Poggioreale; l'omicidio, avvenuto il 22 settembre, dell'assessore comunale di Nocera infe-

riore Antonio Benigno, fratello di un esponente di rilievo del *clan* Cutolo.

La lunga catena di delitti continua fino ad alcuni recentissimi episodi, di uno dei quali è pure cenno nell'interpellanza n. 2-02344 dell'onorevole Catalano.

Riguardo a quest'ultimo, dunque, riferisco che il 29 gennaio scorso, in via Clemente VII a Roma, un'ordigno esplodeva nell'abitacolo dell'autovettura *Golf* targata Roma 24907/D. La persona che era alla guida, a causa delle gravi ferite riportate, decedeva, mentre un'altra rimaneva gravemente ferita. Quest'ultima era in possesso di una carta di identità a nome di Antonio Foria, di Napoli, nonché di una pistola con il numero di matricola limato.

Sul cadavere venivano rinvenuti e sequestrati, tra l'altro, una patente di guida a nome di Luigi Riccio, da San Vitaliano, nonché una pistola con relative munizioni. Le prime indagini consentivano di stabilire che l'autovettura suddetta non risultava rubata ed era intestata a Gianni Peverini, domiciliato in via Gregorio VII; si accertava poi che l'autovettura in questione era nella materiale disponibilità di un altro individuo, già identificato, sul quale sono in corso riservati accertamenti. *(Il deputato Pinto batte ritmicamente la tavoletta del suo banco).*

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non disturbi il sottosegretario!

DOMENICO PINTO. Mi sbatta fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, se continua nel suo comportamento debbo richiamarla all'ordine! Sia cortese, onorevole Pinto: la sua protesta l'ha già manifestata, ma ora basta! *(Il deputato Pinto non ottempera all'invito).*

MARCELLO ZANFAGNA. È una forma di protesta! Questo è materiale della questura!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine! *(Il deputato Pinto continua a battere ritmicamente la tavoletta del suo banco)* Onorevole Pinto, consenta almeno al Presidente di parlare!

DOMENICO PINTO. *(Smettendo di battere la tavoletta).* Dica!

PRESIDENTE. La prego! Evidentemente il sottosegretario sta compiendo uno sforzo per fornire il massimo delle informazioni. Onorevole Sanza, se di fronte alla richiesta dei presenti intende ridurre la sua relazione...

DOMENICO PINTO. Voglio sapere quali sono le valutazioni del Governo, non il racconto dei fatti!

PRESIDENTE. Lo dirà successivamente, nel suo intervento!

ALDO AJELLO. Lasciamo da parte questa rassegna-stampa e passiamo alle valutazioni!

PRESIDENTE. Se il sottosegretario ritiene di poterlo fare, può consegnare la sua relazione agli stenografi, affinché rimanga agli atti ed in modo tale che tutti i colleghi possano leggerla in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

DOMENICO PINTO. Vogliamo conoscere le valutazioni del Governo!

MARCELLO ZANFAGNA. Vogliamo sapere cosa fa la polizia a Napoli!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Vengo anche a queste valutazioni! Non mi pare che l'intemperanza dei colleghi sia molto fondata, perché era chiaro che dopo queste premesse, sarei pur giunto alle proposte *(Proteste del deputato Zanfagna).*

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, si accomodi! Più tardi replicherà!

L'onorevole sottosegretario è autorizzato a consegnare ai funzionari stenografi la parte della sua relazione che non leggerà. Essa verrà pubblicata in allegato

al resoconto stenografico della seduta odierna.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La responsabilità di questo — vorrei che la Presidenza ne tenesse il debito conto — va ascritta solo ai colleghi che non intendono che in questa sede venga richiamato puntualmente tutto il retroterra di questa vicenda che invece, nelle interpellanze e nelle interrogazioni, viene richiamato. *(Vedi allegato A).*

L'attuale situazione lascia intravedere un lento ma preciso conseguimento di predominio da parte della Nuova famiglia (*clan* Bardellino, Ammaturo, Spavone, eccetera), rispetto alla Nuova camorra organizzata. In effetti, il tentativo posto in essere da Cutolo per superare la frammentarietà delle «famiglie», e per ridurle ad una unica organizzazione a struttura piramidale, sembra di difficile realizzazione per la strenua avversione delle altre cosche coalizzate.

La grave sequenza delle manifestazioni della criminalità camorristica, che sono state fin qui ricordate, impone di considerare il tessuto sociale in cui le manifestazioni stesse si sono rese possibili.

L'acuirsi delle tensioni e l'aggravarsi delle condizioni di dissesto urbano determinate dal sisma del 1980, hanno dato luogo, come già evidenziato in altri dibattiti, ad una pericolosa esasperazione delle situazioni preesistenti, ponendo in crisi i precari equilibri sui quali si reggeva la complessa realtà napoletana.

Dai numerosi senzatetto raccolti in alloggi di fortuna all'insegna della promiscuità, sono emerse schiere di sbandati, privi di ogni concreta prospettiva di inserimento in attività lavorative e di sopportabili condizioni di vita.

D'altra parte non si può ignorare che i problemi di fondo — situazione alloggiativa, disoccupazione — hanno radici profonde che hanno portato ad una cronicizzazione dei mali stessi rendendo quanto mai complessa e lunga l'opera di risanamento.

La disoccupazione, la crisi alloggiativa, il deterioramento dell'apparato industriale pubblico e privato, la ricostruzione post-sismica, rappresentano altrettanti problemi, che pur nell'ambito della propria autonoma rilevanza, vanno poi ad intrecciarsi tra loro, formando un unico contesto caratterizzato da allarmanti condizioni di devastazione sociale che si pongono a monte dei vari fenomeni di devianza, di strumentalizzazione dei problemi e di degenerazione delle stesse iniziative di ripresa. Una realtà tanto frastagliata da problemi, da malesseri endemici, rappresenta un terreno indubbiamente fertile per le degenerazioni di comportamento ed offre quindi alla delinquenza di ogni genere vasti spazi per aggregare nuove forze, complicità e connivenze.

La rottura degli equilibri, la precarietà delle forme di transizione che ne derivano, gli atteggiamenti destabilizzanti, trovano nei fenomeni delinquenziali la loro espressione più tangibile. Da fenomeno antico e sotterraneo la camorra è andata a mano a mano trasformandosi ed acquisendo aspetti sempre più intimidatori e di sfida alle istituzioni.

La camorra tende oggi in Campania a porsi come potere alternativo accanto ed in contrapposizione a quello dello Stato, ed a penetrare nelle amministrazioni locali per gestire direttamente l'ingente flusso della spesa pubblica. La diffusione in zone sempre più vaste del territorio delle organizzazioni delinquenziali è accompagnata da una parallela opera di vera e propria industrializzazione del crimine attraverso una fitta rete di illeciti (estorsioni, rapine) perpetrati ai danni dei vari settori produttivi, e con tentativi di penetrazione diretta nei settori medesimi.

L'obiettivo della delinquenza organizzata di inserirsi nella ricostruzione post-sismica e di accaparrarsi così larga parte dei fondi stanziati, ha dato luogo fin dai primi mesi successivi al sisma, ad una serie di estorsioni ai danni delle imprese aggiudicatarie dei lavori, e ad una spietata lotta fra le bande rivali per l'affermazione di centri di supremazia incontrollati. L'estensione e l'adeguamento della

«legge antimafia», l'attivazione di tutta una serie di controlli tecnico-amministrativi sugli appalti è valsa però ad impedire quel salto di qualità manageriale che si prefiggevano i capi *clan*.

L'opera costante e massiccia delle forze dell'ordine, resa più incisiva dall'azione di coordinamento svolta dal prefetto di Napoli in virtù della delega ricevuta al riguardo, l'adozione di appropriati interventi preventivi e repressivi hanno consentito di ottenere risultati apprezzabili soprattutto nel capoluogo. Gli arresti effettuati nell'ultimo periodo hanno colpito notevoli schiere di appartenenti, di maggiore o minore rilievo, a *clan* camorristici. Operazioni a vasto raggio hanno portato alla individuazione ed all'arresto di personaggi di spicco, quali il noto Salvatore Giuliano, i fratelli Raffaele, Ciro e Pasquale Ascione di Ercolano, e di vari gruppi di pregiudicati orbitanti nella sfera della delinquenza organizzata.

Un elemento nuovo riscontrato negli ultimi tempi, è dato dallo spostamento delle fasi più cruente e della lotta tra *clan* dalla città alla provincia, dove si sta verificando il maggior numero di omicidi e dove la criminalità trova più ampi spazi.

Gli sforzi delle forze dell'ordine sono quindi concentrati in particolare proprio nelle zone della provincia più calde, ottenendo risultati apprezzabili con vari arresti, tra cui di recente quello di Luigi Cutolo, nipote di Raffaele Cutolo, effettuato a Nola nei primi giorni di gennaio.

La facilità di reclutamento offerta ai *clan* camorristici dai giovani dei quartieri più degradati della città e della cintura urbana, costituisce uno dei maggiori ostacoli che si frappongono alla lotta alla delinquenza organizzata, sia per le conseguenti più ampie disponibilità di adepti da adibire al controllo delle zone di potere, sia perché, arrestati alcuni capi o sgominate alcune bande, i vuoti vengono rapidamente colmati, riducendo quindi gli effetti delle operazioni di polizia.

Ciò nonostante, va registrato un certo alleggerimento della situazione in generale, sul quale ha inciso in maniera particolare l'avvio del piano di sfollamento del carcere di Poggioreale, del quale il prefetto di Napoli sta coordinando l'attuazione per incarico del ministro di grazia e giustizia, e l'avvio del programma di ristrutturazione del complesso carcerario.

Per superare ogni motivo di preoccupazione dovuto al legame — destinato, spesso, a proiettarsi immediatamente all'esterno tramite i congiunti del detenuto — tra reclusi appartenenti alla criminalità organizzata e l'ambiente esterno alla casa circondariale di Napoli-Poggioreale, il ricorso ad uno sfollamento serio e duraturo dell'istituto è apparso e tuttora appare al Ministero di grazia e giustizia lo strumento di gran lunga più idoneo in attesa della costruzione del nuovo complesso penitenziario napoletano, per il quale è stata definitivamente localizzata l'area di impianto ed è in corso la redazione del progetto esecutivo.

Viene invece escluso lo smantellamento del carcere, che comporterebbe un'ingiustificata rinuncia all'utilizzazione di un complesso che rimane, comunque, in grado di ospitare un numero cospicuo di detenuti. In questa linea, che il predetto Ministero intende proseguire e confermare, dal 1° gennaio 1981 al 29 gennaio 1983 sono stati allontanati da Napoli complessivamente 3.437 detenuti, dei quali 1.473 sicuramente appartenenti ad organizzazioni delinquenziali («Nuova camorra organizzata» e «Nuova famiglia»).

Gli stessi detenuti sono stati assegnati in vari istituti di tutte le regioni italiane, tenuto conto nelle assegnazioni dell'organizzazione camorristica di appartenenza, al fine di evitare la compresenza nello stesso istituto di denuti facenti capo a *clan* rivali. Accanto alla criminalità organizzata, si pone poi in proporzioni anche esse preoccupanti il gangsterismo giovanile, orientato verso i reati di rapina, scippi, furti, e della violenza generalizzata e spesso assolutamente gratuita.

La devianza giovanile, espressione in molti casi del malessere di fondo che porta molti adolescenti all'uso della droga, ma frutto anche delle obiettive situazioni di difficoltà all'inserimento in at-

tività lavorative lecite, alle quali si accompagna la sempre più diffusa aspirazione ad ottenere facili guadagni, rappresenta uno dei fenomeni più difficilmente contrastabili, che desta peraltro particolare allarme sociale per il numero ed il tipo dei reati perpetrati che vanno a colpire le persone più diverse, nelle condizioni più impreviste e con manifestazioni di violenza incontrallate e perciò maggiormente pericolose.

Nell'ambito delle misure tese a contrastare tali forme di reato, ed in particolare gli scippi, tenuto conto che detto reato viene molto spesso perpetrato facendo uso di ciclomotori senza targa montati da due persone, il prefetto ha richiamato le forze dell'ordine ed i vigili urbani ad una rigida osservanza della normativa sanzionatoria prevista in materia, procedendo al sequestro di quei ciclomotori che trasportano altre persone oltre il conducente o che appaiono potenziati con sistemi illegali. Il sequestro, dalla prima decade di ottobre in poi, di circa 2600 motocicli ha fatto registrare un calo del numero degli scippi allentando in parte la tensione esistente.

MARCELLO ZANFAGNA. Che uomo quel prefetto Boccia!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fenomeno delle estorsioni, attualmente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, in seguito alla posizione compatta assunta dalle associazioni di categoria e concretizzata nella serrata generale attuata il 26 e il 27 gennaio di quest'anno, va opportunamente inquadrato nell'ambito del rapporto del *racket* con la camorra, considerato che tale reato rappresenta un facile mezzo di sovvenzione quasi fissa per la struttura camorristica, nonché uno strumento per affermare la propria forza su di una larga fascia della collettività. Ma la diffusione a tappeto del fenomeno sul territorio va attribuita anche alla delinquenza comune, che spesso, avvalendosi del paravento di presunte organizzazioni camorristiche, attua forme estorsive nei confronti di piccoli commercianti di quartiere, influendo notevolmente sulla determinazione di un clima di paura e di tensione.

Negli ultimi tempi sono stati avvertiti segni di una tendenza estensiva del campo di azione dei taglieggiatori, che in alcune zone più decentrate della città sembrano voler centrare nel proprio obiettivo anche il commercio minuto e i condominii.

Le misure predisposte per contrastare la recrudescenza delle estorsioni ai danni degli imprenditori del commercio e dell'artigianato hanno avuto come presupposto una attenta analisi del fenomeno al fine di individuarne i caratteri peculiari, i settori e le zone maggiormente colpite, nonché le tecniche che di solito vengono adottate per portare a compimento tale tipo di reato.

La constatazione della quartierizzazione della grande città, che crea all'interno di un vastissimo agglomerato urbano suddivisioni territoriali con proprie caratteristiche sociali ed economiche, ha indotto a potenziare al massimo i distretti cittadini della polizia di Stato i cui agenti, vivendo in continuo contatto con gli abitanti del quartiere, possono, meglio di chiunque altro, comprenderne le esigenze, le aspirazioni ed i timori, riuscendo anche a distinguere, in una apparente uniformità, gli elementi più pericolosi che vanno sottoposti ad un più attento controllo.

Parallelamente al potenziamento sono state impartite ai dirigenti dei distretti direttive scrupolosamente osservate, che prevedono il costante e massiccio impiego sul territorio cittadino di tutti i mezzi e gli uomini disponibili, i quali non svolgono solo compiti generici di vigilanza, ma soprattutto mantengono stretti contatti con i singoli operatori al fine di rendere tangibile la presenza delle forze dell'ordine.

MARCELLO ZANFAGNA. Non ce ne siamo accorti.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato*

per l'interno. Non credo che dobbiamo militarizzare Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, la prego di non interrompere!

MARCELLO ZANFAGNA. Domenica alla squadra mobile non c'era nessuno. C'era solo un appuntato. Credo che questo sia offensivo per il Parlamento.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Sono offensive solo le sue continue interruzioni!

MARCELLO ZANFAGNA. Tutto ciò è offensivo per il Parlamento!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Mi lasci parlare e poi esprimerà il suo parere.

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, in questo modo non facciamo altro che prolungare il dibattito.

MARCELLO ZANFAGNA. Mi aspettavo che si presentasse Fanfani!

ANTONIO GAVA. Anche Almirante, oltre Fanfani.

MARCELLO ZANFAGNA. Ci fosse stato Fanfani, avrebbe risposto meglio. Hai capito Gava?

ANTONIO GAVA. Per sottolinearne l'importanza...

MARCELLO ZANFAGNA. È importante, e tu che sei napoletano dovresti saperlo.

ANTONIO GAVA. È anche capogruppo consiliare al comune di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Zanfagna, non è possibile trasformare l'aula in un salotto! Onorevole Gava, per cortesia, non interrompa anche lei.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In particolare l'azione di contrasto all'operato dei taglieggiatori viene attuata dai nuclei speciali delle forze di polizia con la predisposizione di misure particolari, quali il presidio della città con squadre anti *racket* e con pattugliamenti a tappeto.

In effetti deve notarsi qualche segno di lento avvio alla collaborazione, ma certamente ancora insufficiente e poco diffuso. Vorrei che i colleghi mi seguissero in queste considerazioni. Il numero delle denunce è molto basso: se si dovesse ritenere significativo il dato ufficiale che emerge dalle denunce — 347 denunce al 31 dicembre 1982 — il fenomeno non presenterebbe aspetti particolarmente preoccupanti. Anche il funzionamento, già da tempo in atto, di linee dirette con l'ufficio della squadra mobile, al quale segnalare, mantenendo l'anonimato qualsiasi tipo di reato ed in particolare estorsioni, minacce, eccetera, non si può dire abbia avuto successo: le segnalazioni pervenute sono state in numero del tutto irrilevante.

Le difficoltà accennate non hanno tuttavia impedito che la costante opera di prevenzione svolta attraverso continui pattugliamenti diurni e notturni nelle zone maggiormente interessate dal fenomeno, e la continua attenzione riservata allo stesso abbiano consentito lo svolgimento di operazioni che hanno portato a risultati notevoli con l'arresto di numerosi responsabili (circa 50 arresti nel secondo semestre 1982).

Tali risultati hanno formato oggetto di riconoscimento e di apprezzamenti lusinghieri formulati proprio dalle stesse associazioni di categoria, anche se va riconosciuto che il fenomeno non potrà essere debellato con i soli interventi di ordine pubblico, essendo inderogabile, se si vuole contenere lo stesso e la criminalità in genere, rimuovere i fattori più remoti che ne sono le cause a monte.

Le forze dell'ordine, di fronte al dilagare della criminalità in Campania e, in particolare, nel capoluogo partenopeo, hanno svolto una costante azione di contrasto, impegnandosi al massimo sui due

versanti della repressione e della prevenzione.

Per meglio valutare i risultati raggiunti nel corso del 1982, in quel capoluogo, si ritiene doveroso un richiamo ai momenti più significativi dell'attività svolta dalla polizia di Stato, dai carabinieri e dalla Guardia di finanza.

Nel novero delle operazioni sviluppate sul piano della repressione si inquadrano, innanzi tutto, le numerose denunzie sporte contro interi sodalizi criminosi di ispirazione camorristica, responsabili di associazione per delinquere.

Nel periodo in esame, infatti, sono stati inoltrati all'autorità giudiziaria 31 denunce per associazione per delinquere (di cui 5 ai sensi dell'art. 416 *bis* del Codice penale introdotto con la «legge La Torre») nei confronti di gruppi camorristici omogenei e particolarmente attivi, comprendenti oltre 600 persone.

Vanno citate, in proposito la denunzia della Guardia di finanza del 10 maggio 1982 a carico di 65 persone, facenti parte del sodalizio Nuova famiglia; la denunzia dell'Arma dei carabinieri e della squadra mobile di Napoli, a carico di 168 appartenenti a Nuova camorra organizzata, colpite, nel maggio 1982, da mandato di cattura del giudice istruttore.

Chiedo che l'elenco delle altre iniziative delle forze dell'ordine sia inserito agli atti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sanza. *(Vedi allegato B).*

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La sistematica ricerca dei latitanti, compiuta dagli organismi operativi partenopei non è stata priva di successi e, nelle maglie del personale della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza, sono caduti camorristi, ricercati per gravi delitti.

Tra questi vanno ricordati Luigi Vollaro, Pio Giuliano, Pio Vittorio Giuliano, Umberto Ammaturo, Michele Zaza, Assunta Maresca, Luigi Giuliano, Nicola Nuzzo, Giovanni Sasso, Domenico Morelli, Vincenzo Maresca, Ciro Mariano, Salvatore Di Maio e Carmine Argentato, questi ultimi due, appartenenti al *clan* Cutolo, arrestati nell'agro pontino.

Non meno importante l'azione condotta nei settori del contrabbando di tabacchi esteri e di traffici di droga.

Chiedo che anche in questo caso l'elenco delle azioni per la repressione del traffico della droga sia inserito agli atti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sanza. *(Vedi allegato C).*

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Sono stati, altresì, adeguatamente potenziati gli organici della questura di Avellino e degli uffici distaccati di polizia, dipendenti dalla questura di Salerno, di Nocera Inferiore e di Battipaglia.

Nei programmi immediati di potenziamento rientra anche l'istituzione — non appena sarà disponibile il relativo personale proveniente dalle scuole di polizia — di commissariati di pubblica sicurezza alle sedi di Sala Consilina ed Eboli, in provincia di Salerno.

Anche l'Arma dei carabinieri ha adottato provvedimenti per contrastare le manifestazioni della criminalità organizzata in Campania, adeguando l'intera struttura territoriale alla maggiore richiesta di sicurezza che proviene dalle aree più sensibili.

Attualmente, le legioni carabinieri di Napoli e di Salerno, con competenze su tutte le cinque province della Campania, risultano articolate su 6 comandi di gruppo, 43 comandi intermedi (compagnie e tenenze) e 342 comandi di stazione.

All'interno di ciascun gruppo operano, poi, con specifica funzione di prevenzione e di investigazione, reparti operativi e nuclei operativi e radiomobili, specializzati nella lotta alla delinquenza.

In conseguenza della recrudescenza degli episodi di violenza criminale, verificatesi nella regione soprattutto in questi ultimi mesi, i comandi dell'Arma interessati sono stati ulteriormente potenziati in uomini e mezzi.

Infatti, fin dal 1981 è stato disposto un incremento graduale e costante degli organici a favore di tali comandi, di 144 sottufficiali e 298 militari di truppa, talché attualmente la forza complessiva ammonta a 1.669 sottufficiali e 4.854 militari di truppa, dotati di un armamento moderno ed efficiente nonché di adeguati mezzi con attrezzature tecniche e logistiche. Inoltre, 40 comandi di stazione, particolarmente impegnati, sono stati dotati di autovetture veloci e radiocollegate in aggiunta a quelle già in dotazione.

Nella primavera dello scorso anno, sono stati anche assegnati in aumento gli ufficiali comandanti dei nuclei operativi e radiomobili delle compagnie di Casoria, Giugliano in Campania e Torre Annunziata, nonché un ufficiale al comando del nucleo operativo del gruppo Napoli II.

Nello scorso mese di settembre è stato istituito un nuovo nucleo tribunali traduzioni nell'ambito della compagnia di Benevento e sono stati potenziati i nuclei operativi delle compagnie di Napoli-Vomero, Napoli-Stella, Napoli-Rione Traiano e Napoli-Poggioreale. In particolare, poi, sono stati rinforzati in uomini e mezzi i reparti speciali anticrimine operanti in Campania, ai quali è stata espressamente devoluta la competenza a combattere il terrorismo e la camorra.

Il 10 dicembre scorso è stata infine istituita una nuova stazione carabinieri nel comune di Sessa Cilento, in provincia di Salerno. Soggiungo che nelle località interessate operano anche 180 militari dei battaglioni Trentino Alto Adige e Puglia. Infine, la Guardia di finanza, cui compete, in modo più specifico, la repressione delle attività illecite connesse al traffico degli stupefacenti e al contrabbando di tabacchi esteri, ha provveduto, anche in relazione agli adempimenti della legge n. 646 del 1982 «antimafia» ad aumentare gli organici.

La presenza effettiva dei reparti operanti in Campania è di 3.072 unità di cui 81 ufficiali, 868 sottufficiali e 2.142 militari. Nella sola città di Napoli sono presenti ben 1.784 unità per compiti operativi della sola Guardia di finanza. Negli scorsi mesi, al fine di incrementare la lotta alla camorra, sono state assegnate a tali reparti altre 257 unità complessive.

Esposti tali dati, ho l'incarico di assicurare la Camera, a nome del Governo, che, a prescindere dall'evoluzione dei fenomeni criminosi, saranno quanto prima ulteriormente potenziati gli effettivi delle forze dell'ordine destinati all'attività preventiva e repressiva, così da sviluppare, nel modo più incisivo, l'impegno assunto dal Governo nei confronti delle popolazioni interessate e delle loro rappresentanze democratiche. Posso, inoltre, annunciare che la questura di Napoli ha in corso in questi minuti un'importante operazione che probabilmente porterà all'identificazione di un numero considerevole di criminali, dei quali sette già arrestati, autori o correi degli omicidi di ben otto persone.

A questo punto di questa relazione, ritengo che sia da me dovuta una risposta ad una questione particolare che è stata sollevata dall'onorevole Catalano nella sua interpellanza, per dire che sugli sviluppi degli avvenimenti legati al sequestro dell'assessore regionale Ciro Cirillo non possono, al momento, non essere richiamate e confermate le comunicazioni fornite alla Camera dal Presidente del Consiglio dell'epoca nella seduta del 5 luglio scorso.

DOMENICO PINTO. Non è informato che venerdì ci sarà un dibattito?!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In quella sede, dopo una circostanziata analisi di tutte le informazioni allora acquisite dal Governo si escludeva ogni correlazione — cito testualmente — «tra le attività informative svolte dai servizi utilizzando elementi della malavita e le attività attraverso le quali, con modalità ancora da individuare, si giunse a trattare con le Brigate rosse per la liberazione dell'assessore, dietro pagamento di un riscatto».

Le successive iniziative adottate dalla magistratura e gli accertamenti dalla stessa compiuti su ogni aspetto della vi-

cenda, a giudizio del Ministero della giustizia, impongono all'esecutivo, in ossequio al precetto costituzionale, di astenersi da ogni valutazione che possa suonare come interferenza nell'esercizio dell'attività giudiziaria.

DOMENICO PINTO. Ma c'è un'ordinanza depositata, Sanza!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Alla magistratura, con la sua irrinunziabile garanzia di imparzialità, va rimesso pertanto l'accertamento definitivo delle responsabilità individuali, attraverso l'attenta verifica di ogni elemento risultante circa il sequestro e la liberazione dell'assessore Cirillo.

DOMENICO PINTO. Ma venerdì è stato fissato un dibattito sul caso Cirillo. Lei viene a dire...

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Guardi, lei esprimerà il suo parere dopo che io avrò terminato questa esposizione, onorevole Pinto.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, per cortesia, lasci parlare il sottosegretario. *(Commenti del deputato Pinto).*

ANGELO MARIA SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Appunto, onorevole Pinto, sarà in quella sede. Io adesso mi attengo a queste risposte...

ALDO AJELLO. Solo per informazione: la Camera ha deciso di fissare...

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, la Camera ha deciso e venerdì ci sarà il dibattito *(Interruzione del deputato Pinto).*

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Pinto, ripeto, sarà colui che rappresenterà il Governo in quel momento a dare delucidazioni alla Camera.

ALDO AJELLO. Evidentemente le cose che lei dice sono state preparate prima che questa decisione fosse presa; quindi le salti!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Io riferisco sulla questione a questo momento. *(Interruzione del deputato Ajello).*

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, dirà queste cose nella sua peplica.

ALDO AJELLO. Quello che dice il sottosegretario è contraddittorio con una posizione assunta ieri dalla Camera e dal Governo; quindi, lo salti!

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, lei parlerà dopo. Prosegua pure, onorevole Sanza.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Quanto all'altra questione che è stata sollevata nelle interrogazioni, presentate rispettivamente dall'onorevole Viscardi e dall' onorevole Abbatangelo, devo precisare, secondo l'avviso espresso dal Ministero della giustizia, che il trattamento sanzionatorio attualmente previsto per il reato di estorsione sembra adeguato alla gravità oggettiva e all'allarme sociale suscitato da quel reato. Le pene attualmente stabilite non potrebbero essere aumentate senza alterare il quadro di insieme del sistema sanzionatorio.

Non sono allo studio iniziative legislative che riguardino specificamente tale reato; va per altro rilevato che un benefico effetto sull'attività di prevenzione e di repressione dei delitti di estorsione potrebbe derivare dalla previsione di un'attenuante generale per gli autori di reati che cooperino con l'autorità giudiziaria o le forze di polizia nell'individuazione o nella cattura dei compartecipi.

Pur senza sopravvalutare l'incidenza di una tale misura di carattere premiale, infatti, si può fondatamente sperare che essa induca alcuni soggetti che si muovono ai margini delle organizzazioni criminose (alle quali si devono i più gravi fatti di estorsione) a collaborare con le autorità inquirenti, contribuendo così ad

una disgregazione dall'interno di tali associazioni a delinquere. Ma è inutile nascondersi che senza la cooperazione dei cittadini e soprattutto delle vittime non sarà mai possibile pervenire a risultati duraturi nella lotta contro le potenti organizzazioni criminose che gestiscono in maniera imprenditoriale tali gravi forme delittuose. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono ampiamente dilungato nell'esposizione dei fatti di camorra perché ho ritenuto doveroso rendere un quadro realistico e completo della situazione nelle zone colpite da tale fenomeno criminoso, senza nascondere o minimizzare la gravità di quanto vi avviene, ma dando, nel contempo, obiettivamente atto dell'impegno, duro e generoso, che profondono le forze dell'ordine nel contrastare l'offensiva della delinquenza.

I guasti che tale offensiva provoca sono tali e giungono così lontano che, a ragione, devono far considerare la camorra una questione nazionale, non inferiore a quella rappresentata dalla mafia.

Nell'uno e nell'altro caso si è voluto da taluno fare il confronto tra i successi determinanti ottenuti nella lotta al terrorismo ed i risultati, certo non decisivi, conseguiti sinora contro queste particolari forme di delinquenza organizzata.

Debbo ribadire comunque quanto affermato dal ministro dell'interno davanti a questa stessa Assemblea nel corso del dibattito, svoltosi il 27 gennaio scorso, sull'omicidio del magistrato Ciaccio Montalto ad opera della mafia: che, cioè, gli uomini che lottano per vincere i mali che affliggono la Campania, la Sicilia e la Calabria sono gli stessi che hanno battuto, pressoché totalmente, il terrorismo.

Dobbiamo avere, quindi, fiducia in questi uomini, con convinzione pari a quella espressa ieri l'altro dal Presidente della Repubblica, durante la sua visita a Napoli, allorché ha dichiarato che «la camorra è un bubbone nel corpo della città che è sana e bisogna estirparlo... Io ho fiducia... Occorre lasciar fare alla polizia che già la combatte efficacemente».

La lotta sarà certo lunga e aspra; più lunga e difficile forse di quella condotta contro il terrorismo che, muovendo da un'ideologia per quanto perversa, recava in sé la possibilità di alcune crepe d'ordine politico e morale, nelle quali, difatti, si è potuto far breccia con i risultati che conosciamo.

La camorra, invece, come la mafia, non ha alcun retroterra ideologico e morale, ma è guidata dall'unica, smisurata brama di arricchire e si presenta, perciò, più compatta, quasi del tutto impermeabile a qualsiasi sentimento di umanità.

Per incrinarne la compattezza e, quindi, vincerla occorre, allora, come Napoli stessa ci ha insegnato nei giorni della serrata, una sollevazione comune e solidale degli onesti: soli si è impotenti, ma insieme si può trovare il coraggio di opporsi al ricatto. In sostanza va favorito un nuovo orientamento delle coscienze che, partendo da un recupero dei valori autenticamente umani, renda persuasi che la ricchezza non può essere l'unico ideale dell'uomo.

Nel contempo, sappiamo bene che, se si vuole davvero isolare la camorra, è necessario affrontare e risolvere i nodi centrali della questione meridionale in tutte le sue implicazioni economiche e sociali. Occorre correggere storture, ribaltare arretratezze e creare presupposti per un organico processo di risanamento e di sviluppo.

Il coraggio della denunzia — che pure reclamiamo come indispensabile — è una conquista civile che postula, d'altra parte, un rinnovato costume di rigore nella azione politica a tutti i livelli, ed un'accresciuta trasparenza e funzionalità della vita istituzionale, a partire dai centri che più direttamente e più da vicino interpretano ed esprimono i bisogni della comunità.

Quel che è certo, è che lo Stato rifiuta recisamente di convivere con poteri alternativi, i quali si traducono in un moderno vassallaggio, in una soggezione mortificante degli uomini onesti al sopruso dei violenti.

Vi è una ferma volontà del Governo di ristabilire il primato della legge e a questa volontà seguirà un'azione sempre più ser-

rata delle forze dell'ordine. Giacché la sconfitta del crimine organizzato non è fuori del nostro orizzonte, sempre che ci sostenga il consenso e la collaborazione delle forze sane: senza scoramenti, senza rassegnazioni né incertezze.

È un compito nel quale tutte le forze politiche e sociali devono sentirsi impegnate, svolgendo ciascuna il proprio ruolo, anche critico e di sollecitazione, ma nel comune intento di contribuire a rendere possibile la realizzazione di una grande rinascita.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi riferisco all'articolo 131 del regolamento.

All'ordine del giorno è iscritta una mia interrogazione, la n. 3-04170, che si riferisce ad una questione specifica, cioè ad una lettera di agenti di polizia pubblicata su *Il giornale d'Italia* il 17 luglio 1981, nella quale si denunciavano complicità della questura di Napoli con il fenomeno camorristico. In questa interrogazione, da me presentata un anno e mezzo fa, si chiedeva di conoscere il pensiero del Governo su questa notizia, di sapere se era stata avviata una inchiesta amministrativa e se risultava al Governo che la procura della Repubblica di Napoli avesse avviato indagini.

Ebbene, signor Presidente, nelle 46 cartelle che ci sono state lette dal sottosegretario Sanza non c'è un minimo accenno di risposta a questa interrogazione. Quindi, ai sensi dell'articolo 131 del regolamento, vorrei sapere dal Governo se non intende rispondere —, e in questo caso in base al regolamento deve indicarne i motivi —; oppure se intende differire, come pure prevede l'articolo 131, la risposta — in quest'ultimo caso chiedo al rappresentante del Governo se può anche precisarmi in quale altro giorno il Governo intende rispondere alla mensionata interrogazione —, ricordando che è passato un anno e mezzo da quando ho presentato questa interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, evidentemente il Governo ha inteso dare una risposta globale a tutte le interpellanze e interrogazioni, all'ordine del giorno.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, in base all'articolo 131 del regolamento, il Governo, non avendo risposto deve indicare il motivo per il quale non intende rispondere; oppure può dichiarare che dopo un anno e mezzo non è in grado di rispondere all'interrogazione e di dovere, quindi, differire la risposta. Non può semplicemente tacere: non è ammesso dal regolamento! Anche per un dovuto rispetto nei confronti dell'interrogante.

Pertanto, signor Presidente, la prego di chiedere al sottosegretario Sanza per quale delle due soluzioni vuole optare.

PRESIDENTE. Devo confermarle quanto già detto, né noi possiamo censurare il Governo...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non si tratta di censurare! Infatti, nel secondo caso, signor Presidente, bisogna cancellare dall'ordine del giorno questa interrogazione e iscriverla all'ordine del giorno in altra occasione.

PRESIDENTE. Se lei lo ritiene può presentare un'altra interrogazione, che la Presidenza reinserirà all'ordine del giorno.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ci sono anche dei precedenti precisi in materia: quando il Governo non ha risposto ad una interrogazione e ne ha chiarito il motivo, l'interrogazione è stata stralciata dall'ordine del giorno e reiscritta successivamente. Il regolamento in proposito è chiarissimo.

PRESIDENTE. Confermo l'interpretazione precedentemente espressa. La sua

interrogazione è stata svolta congiuntamente ad altri documenti ispettivi, cui è stata data una risposta globale da parte del Governo; se lei ritiene che in questa risposta globale non si sia specificamente risposto agli interrogativi contenuti nella sua interrogazione...

ROBERTO CICCIOMESSERE. La mia interrogazione conteneva richieste specifiche in relazione ad un fatto specifico. Non riesco a capire per quale ragione non si rispetti il regolamento e non si chieda al sottosegretario Sanza — che, capisco, ha difficoltà a parlare senza il testo scritto — se intende portare qualche motivo...

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È lei che ha difficoltà ad interpretare il regolamento!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il regolamento lei non sa neanche da che parte stia!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cicciomessere!

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Io non ho alcun tipo di difficoltà, e la prego di essere rispettoso degli altri!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vediamo allora se il sottosegretario Sanza vuole gentilmente dirci perché non ha inteso rispondere, o quando vuole rispondere alla mia interrogazione. Altrimenti, come posso replicare, signor Presidente? È una cosa semplice, e del resto vi è in questa Assemblea una prassi consolidata in tal senso. Esistono anche dei precedenti, come quello relativo al collega De Cataldo, la cui interrogazione fu stralciata dall'ordine del giorno. A questo punto anche io chiedo almeno che la mia interrogazione sia considerata non svolta.

PRESIDENTE. Lei può sempre ripresentarla.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Io non voglio ripresentarla, né posso ora replicare, visto che ad essa non è stata data risposta. Del resto, signor Presidente, il regolamento è in merito molto chiaro, e non capisco perché lei, non si guardi il regolamento!

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Minervini non è presente, si intende che abbia rinunziato alla sua interpellanza n. 2-01143.

L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01459.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, è difficile intervenire in questo dibattito. Innanzitutto, voglio scusarmi se il sottosegretario ha potuto interpretare le mie reazioni alla sua relazione come attacchi alla sua persona. Io ho forti motivi di stima per il sottosegretario Sanza, però devo dire che la sua relazione odierna lascia molto a desiderare. Mi rendo conto che non è possibile rispondere a tante interpellanze ed interrogazioni così complesse senza avvalersi di una documentazione già preparata, però forse sarebbe opportuno leggere prima quella documentazione, in modo che il rappresentante del Governo possa valutare per tempo se seguire o meno quella traccia. E sono convinto che se il collega Sanza avesse letto ieri quella relazione avrebbe questa mattina svolto un intervento diverso. Purtroppo, invece, si è trovato questa mattina solo quelle carte tra le mani e le ha lette, per un atto dovuto nei confronti del Ministero che rappresenta.

In questo modo, però, è tutto falsato ed è assurdo continuare a dire che la camorra è un fatto nazionale! È vergognoso: stamattina l'aula è vuota, sono presenti pochi deputati, quelli che — guarda caso! — vivono in Campania e sono qui come se dovessero venire a parlare dell'interrogazione su una strada, su una fabbrichetta, su una sovvenzione.

EGIDIO STERPA. Io non vivo in Campania ma sono qui.

DOMENICO PINTO. Tu sei venuto qui solo per sostituire Zanone, che era l'unico firmatario dell'interpellanza n. 2-01806. Ti sei aggregato all'ultimo momento. Sei venuto solo perché Zanone non c'era e sarebbe stato vergognoso far decadere l'interpellanza di un segretario di partito.

EGIDIO STERPA. Non è vero, non ti permetto di dire cose non vere!

DOMENICO PINTO. Diciamo le cose come stanno e non mi interrompere.

Stavo dicendo che è vergognoso che l'aula questa mattina sia vuota, che siano presenti solo due o tre rappresentanti per ogni gruppo, ad eccezione di quello socialista, di quello repubblicano, di quello socialdemocratico, che sono completamente assenti. I deputati presenti in aula si contano sulle dita delle mani. Ma allora si abbia il coraggio di non svolgere certi dibattiti perché, di fronte alle manifestazioni, alle serrate dei negozianti, agli oltre mille morti in Campania per fatti di camorra negli ultimi tre anni, è vergognoso che la Camera ponga all'ordine del giorno interrogazioni e interpellanze di un anno e mezzo fa e poi le discuta nella completa assenza di tanti gruppi parlamentari.

Noi non avevamo chiesto che cosa fosse successo a Napoli ed in Campania in questi anni, signor sottosegretario: anche questo, ma essenzialmente avevamo chiesto le valutazioni del Governo. I fatti sono noti: gli oltre mille morti negli ultimi tre anni, parlano da soli! Alla Presidenza, al Governo, agli altri gruppi parlamentari, proporrei di svolgere un altro dibattito sulla camorra in Campania, al centro della settimana. Spediamo una lettera a tutti i deputati per sondare se le preferenze siano per una seduta di mercoledì o di giovedì mattina (non il giovedì pomeriggio, perché forse si dovrà già partire); daremo così all'esterno la dimostrazione che anche la Camera vuole discutere della camorra.

Ritengo che l'impostazione della risposta del Governo sia sbagliata, per due motivi. Il primo è che viene compiuta una ricostruzione di avvenimenti con una caratteristica che si rinviene anche sulla stampa nazionale, a livello di opinione pubblica, come una sensazione diffusa: sembra un fatto romanzesco, il Cutolo Raffaele (uso lo stesso linguaggio del bollettino, questa mattina, quando si parlava dell'omicidio consumato, nel citato comune, eccetera)... Questo Cutolo Raffaele è stato presentato qui, questa mattina, quasi come un personaggio romanzesco, avulso dalla realtà sociale; quasi una figura strana, di un pianeta diverso; il fenomeno della delinquenza, della malavita organizzata in Campania, parrebbe frutto di questi due o tre personaggi tanto strani e particolari, piovuti in questa regione, i quali da soli sono stati capaci di far dilagare il fenomeno lamentato.

Il secondo motivo è rappresentato da questa interpretazione antica, quasi sociologica, strana: per salvarsi in angolo, tutte le volte in cui raffiora la disoccupazione, la crisi «alloggiativa» (come detto stamane), la questione delle strutture, la problematica sociale... Il tutto andrebbe ritrovato in questi gravi problemi sociali, né si capisce da chi siano stati determinati, cosa siano, come possano essere risolti, in quale modo siano legati alla camorra. Ciò mi ricorda il periodo iniziale delle manifestazioni contro il terrorismo, quando qualcuno sosteneva che il terrorismo fosse il frutto di contraddizioni o delle cose in negativo che lo Stato crea all'interno della società, dallo sfruttamento degli operai alla morte nei cantieri ed altri problemi di questo tipo. Non si capiva che era anche e soprattutto una scelta ideologica e politica, quella della lotta armata!

Se è vera questa analisi, vuol dire che, se non s'interrompe questa linea di tendenza, tra poco i 350.000 disoccupati di Napoli diventeranno tutti camorristi; le decine di migliaia di famiglie in cerca di alloggi, diventeranno tutte camorriste; gli operai «cassaintegrati» senza alternativa, nel giro di un anno, diverranno tutti camorristi! Vero è che la realtà sociale ha avuto un grande peso, un grande significato, ma dobbiamo individuare le respon-

sabilità, trovare il modo per fermare questa tendenza. Per molto tempo, come dicevo l'altra volta al ministro Rognoni, dalle nostre parti la figura illegale è stata compresa dalla gente comune, perché anche un contrabbandiere, qualsiasi uomo che vivesse nell'illegalità, veniva quasi tollerato in mancanza del senso civico, della società, dello Stato. Mancava lo Stato, che non si riconosceva; l'illegalità di un certo tipo, si accettava. Questa illegalità veniva alimentata perché su uomini e personaggi di un certo tipo si sono costruite anche fortune elettorali. Uomini e personaggi sono stati usati dal potere politico, cioè da esponenti e da partiti facilmente identificabili. Oggi la crisi della società campana e napoletana è a tutti evidente. Dobbiamo tener presente che Napoli, ed alcune città del Mezzogiorno, devono essere considerate come grandi metropoli. In un recente dibattito ho detto che vi è una violenza comune in tutte le grandi città; tale violenza deve essere combattuta ma non deve meravigliare. Napoli non è però il quartiere di Harlem, che viene chiuso e ghettizzato; Napoli è formata da molti quartieri come Harlem e non si può ghettizzare una città intera. Per cui anche gli episodi di criminalità e di violenza, dovuti alla grande metropoli, assumono un significato diverso.

Perché Napoli ed alcune città della Campania assumono un significato particolare? Perché questi fenomeni derivanti dai grandi agglomerati di popolazione, con i problemi dell'emarginazione e della disoccupazione; perché questa logica e questa cultura, rispetto alla quale lo Stato non viene riconosciuto in quanto per molta gente lo Stato rappresenta l'illegalità; perché questa realtà, in cui anche per un posto al cimitero qualche assessore va in prigione in quanto ha percepito tangenti e in cui anche per un posto in ospedale occorre pagare del denaro, non ci fanno comprendere che la criminalità a Napoli si evidenzia maggiormente in quanto esiste un particolare contorno? Perché in una realtà in cui tutto è clientela meravigliarsi delle tangenti? Non è forse tangente il prezzo che si paga per una raccomandazione o per un posto di lavoro? Non voglio giustificare niente, voglio solo affermare che il problema è talmente grave che occorre compiere un'analisi seria e precisa del fenomeno. Per poter legittimare i nostri dibattiti, i nostri interventi, dobbiamo essere disposti a pagare anche un prezzo alto, come partiti politici, per tagliare quei rami secchi. Infatti non si deve barare. La volta scorsa ho invitato il ministro Rognoni a scegliere un giorno qualsiasi per visitare i più grossi comuni dell'*hinterland* napoletano; i più grossi appaltatori e costruttori sono personaggi che la magistratura individua come appartenenti al mondo della malavita organizzata. In qualche sede di partito si incontrano questi personaggi, i quali assistono anche a comizi e riunioni politiche.

Signor sottosegretario, so di cantieri bloccati perché appartenenti a camorristi e ad amministratori locali. Si parla di sette o di otto cantieri; qualcuno di essi è intestato a «paraventi» di camorristi e qualcuno è «paravento» di taluni amministratori comunali. La Guardia di finanza sta operando ed io spero che tutto non venga bloccato. Mi dispiace se sono implicate anche persone di partiti cui posso guardare con simpatia in questo momento, ma certe cose vanno dette chiaramente.

Quindi, signor rappresentante del Governo, lei oggi non ha chiarito perché si è verificato questo salto di qualità. Lei ha parlato solo del terremoto, come si trattasse di un fatto miracoloso venuto dall'alto, per cui la camorra ha ritrovato un elemento di improvvisa vitalità. Ma se non si fosse verificato il terremoto, il salto di qualità ci sarebbe stato ugualmente? Secondo me, ci sarebbe stato lo stesso!

Lei non ha attribuito al traffico della droga il ruolo che esso meritava. Napoli e la Campania sono divenuti un grande centro di smistamento della droga sul mercato nazionale, europeo ed internazionale. E quando il giro diventa più ampio, dal punto di vista del guadagno, quando gli interessi dei camorristi si avvi-

cinano a decine e decine di miliardi, anche il tipo di presenza delle bande camorristiche nel territorio assume un altro aspetto.

Lei ci ha detto poco sul ruolo della camorra in Campania rispetto al grande traffico della droga. Poteva dirci qualche cosa di più su quanto è riuscita ad accertare la Guardia di finanza in questo periodo.

Tempo fa presentai una interrogazione che non è stata mai iscritta all'ordine del giorno. Chiedevo informazioni su un certo signor Michele Zaza. Come ho detto già al ministro Rognoni, io vivo nella città di questa famiglia ed il signor Zaza mi ha fatto sapere che devo nominarlo quanto meno è possibile. Dico questo come testimonianza. Io non ho un grosso partito alle spalle ed ogni volta che devo dire questo ci penso sempre qualche volta in più, visto che abitiamo quasi nello stesso quartiere.

Il signor Michele Zaza, arrestato con un miliardo e trecento milioni in tasca qui a Roma — da sempre malato di cuore (ed io sono per il diritto alla salute di qualsiasi detenuto) — veniva liberato su cauzione di 500 milioni, di cui trecento in contanti mentre la rimanente parte di duecento milioni era costituita da immobili appartenenti alla sorella. In quella interrogazione io chiedevo se erano state prese misure di controllo, e se aveva subito un'operazione in un ospedale esterno poiché le attrezzature carcerarie non erano sufficienti. Nessuna misura fu presa ed infatti poco dopo il signor Zaza divenne «uccel di bosco». Chiedevo inoltre di sapere quale fosse il reddito dichiarato dal signor Michele Zaza e dalla sorella. Mi risulta che non abbiano un reddito molto chiaro. Nessuna risposta è venuta in proposito! Quella era una strada precisa che il Governo avrebbe potuto percorrere e quindi invece di fare un elenco di morti, avrebbe dovuto inviare la Guardia di Finanza a casa di qualcuna di queste famiglie.

Lei ha citato i Vollaro. Anche questa è una famiglia che abita a Portici, lo sfortunato paese in cui vivo anch'io. Vogliamo andare a vedere quanti appalti hanno avuto costoro e quanti ne hanno avuti assegnati sotto falso nome? Poi li incontriamo per strada con il sindaco democristiano Nicola Cardano: vogliamo vedere quanti lavori stanno assumendo in quella zona?

RAFFAELE ALLOCCA. Nessuno!

DOMENICO PINTO. Collega Allocca, se io dico certe cose, me ne assumo tutta la responsabilità e le conseguenze.

Questo è il problema, signor sottosegretario! Io ho chiesto altre cose specificatamente in relazione a numerose concessioni. Una volta ci si serviva della farsa dell'appalto: anche in quel caso ci potevano essere delle connessioni, per cui veniva presentata l'offerta da parte di una sola persona che quindi vinceva la gara d'appalto. Lei ha detto che la ricostruzione è stata il grande momento in cui la Camorra si è rilanciata. Ma la ricostruzione che cos'è? Non è un fatto astratto. Si tratta di cantieri, di case, di prefabbricati, di ospedali, di strade. E allora, se questo ha significato il grande rilancio della camorra, la ricostruzione è gestita in modo camorristico. O ci si assume fino in fondo la responsabilità di quanto si afferma, oppure non si dicono certe cose! Chi sono i commissari di governo? Un democristiano alla regione, un sindaco comunista a Napoli. Allora, si dica che le istituzioni stanno dando la ricostruzione in mano alla camorra, oppure non si dicano affatto certe cose! Si vada a vedere, per esempio, se le trattative dirette siano uno strumento con cui ancora di più il potere politico si sta legando alla camorra. Si visitino i cantieri edili, signor rappresentante del Governo, e si cerchi di capire chi sia l'intestatario di quel cantiere che vale 1 miliardo e 800 milioni. Se è il pensionato Mimmo Pinto, che vive in un «basso» sotto falso nome, si proceda alla chiusura di quel cantiere! Si vadano a verificare questi fatti!

Sappiamo tutti che la polizia sta operando. Io ho uno zio che è andato in pensione e che era maresciallo di pubblica

sicurezza, ho un cugino Pinto capitano dei carabinieri, un altro cugino Pinto brigadiere di pubblica sicurezza. Altri due miei cugini (gliene ho parlato l'altro giorno; lo ricorda?) hanno fatto recentemente domanda per entrare nella pubblica sicurezza. Pensi che stranezza!

MARCELLO ZANFAGNA. C'è la vocazione di famiglia!

DOMENICO PINTO. Quindi, si figuri se chi parla ha problemi nel ritenere che la polizia cerca di fare qualcosa. Ed è inutile che, ogni qual volta si debba rivendicare l'attaccamento alle forze dell'ordine o di mostrare solidarietà, si facciano dibattiti. Io do per scontata questa solidarietà. Ma, per esempio, vorrei capire come mai a Napoli un detenuto venga ucciso nella cella di sicurezza. Vorrei capire come mai dalla questura di Napoli uno dei più grossi rappresentanti della famiglia Giuliano riesca ad evadere. Costui viene tenuto quasi 24 ore (non sto dicendo bugie); non è stato riconosciuto dagli agenti, evade con una moto della squadra antiscippo. Poi, vorrei sapere qualche cosa di un capitano della questura di Napoli, che deve essere latitante perché ha fatto sparire il bottino di 60 o 70 milioni della famosa rapina degli zingari.

Io non voglio che mi si dica il nome del poliziotto ucciso o quello del magistrato ucciso, signor rappresentante del Governo. Proprio perché rispetto le forze dell'ordine e la magistratura non voglio che mi si ripetano questi nomi, calando poi un velo di silenzio sulle corruzioni che esistono all'interno della magistratura, della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza. Se vogliamo fare un buon servizio a coloro che rischiano la vita, dobbiamo andare a vedere come si scaricano le sigarette, come opera la Guardia di finanza. Proprio questo è il senso tragico della realtà napoletana e campana: non si tratta di scelte. Non è vero che chi nasce a Napoli, appena nasce, invece di dire «uhè», dice: «Non esiste lo Stato!». Il fatto è che mano a mano che si cresce in quella città, ogni giorno di più entra nella testa della gente la sensazione della mancanza di uno Stato.

Lei si lamenta della mancanza di solidarietà tra la gente. Ma lo Stato nel suo insieme quale solidarietà offre alla gente? Lei dice che verrebbe a mancare la solidarietà nei confronti delle vittime. La verità, secondo me, è che ci sono delle responsabilità politiche di chi ha governato la città o la regione in questi anni. Non voglio fare attacchi indiscriminati alla democrazia cristiana, che tra l'altro non ha governato da sola; però, grandi responsabilità dellla democrazia cristiana e di altri partiti di governo, che in questi anni hanno governato, esistono e sono grosse. E, secondo me, hanno lasciato talmente il segno che, in certi casi, anche altre forze politiche ne hanno raccolto testimonianza.

Signor rappresentante del Governo, un'ultima cosa sul problema dei negozi. Si è chiesto perché i commercianti sono oggi nel mirino della camorra? Io ho grande solidarietà nei confronti dei commercianti, ma si rende conto che mentre voi parlate dei registratori di cassa c'è chi il registratore di cassa lo applica a livello umano? Mi riferisco alla camorra. I commercianti, infatti, vengono visti come coloro i quali — si sa — guadagnano 10 e dichiarano 1. Quindi, sempre in mancanza dello Stato, la camorra cresce come potere parallelo.

Grande solidarietà, quindi, ai piccoli e grandi commercianti, però facciamo sì che anche da questi momenti così tragici derivi la spinta per cambiare la presenza di tutti nella realtà quotidiana.

Signor sottosegretario, diverse migliaia di persone entrano ogni anno nel carcere di Poggioreale e lei ha citato una cifra di trasferimenti che fa sorridere. Il carcere, oggi, è diventato una realtà in cui la camorra cresce e si rafforza. Sono stato costretto a chiedere al ministro Darida se era possibile trasferire un detenuto che mi aveva scritto, un ragazzo entrato in quel carcere essenzialmente perché era un tossicodipendente, perché egli, in quell'ambiente, non voleva schierarsi, non voleva fare una scelta, aveva paura.

E non gli era consentito restare tranquillamente in carcere: si doveva schierare con una o con l'altra famiglia.

Ebbene, nella gestione della vita del carcere, nei trasferimenti, non si tiene conto che questo, oggi, è in mano alla camorra, alla violenza organizzata. E questo per molti motivi: perché la gente è tanta, perché anche lì esiste la corruzione.

Non voglio offendere gli agenti uccisi in questi anni dalla camorra o dalle Brigate rosse, ma debbo chiedermi come è possibile che a Poggioreale entrino pistole, mitragliatrici. Qualche responsabilità ci deve essere, perché sarebbe impossibile che tutto entri, ove il controllo fosse serio, accurato ed onesto.

Quindi, signor rappresentante del Governo, spero che ci sia un dibattito diverso da questo. Ho fatto solo alcuni riferimenti a quelle che sono le mie valutazioni. Si cerchi di individuare i legami che esistono tra potere politico e criminalità organizzata, si cerchi di individuare la tolleranza, la copertura. Si rafforzino le forze dell'ordine, perché non risponde a verità quel decentramento di cui parlava lei. Ci sono infatti paesi di 100-120 mila abitanti con un commissariato composto da sole 10 persone. Si vada a controllare il territorio e si comprenda che ci vuole davvero un decentramento delle forze di polizia.

Si imposti una politica carceraria diversa ed efficace, misurandosi con la grande solidarietà nazionale che esiste nei confronti del problema napoletano. Avete visto come a Firenze la gente è scesa in piazza, per dimostrarci la sua solidarietà la sua volontà di aiuto relativamente al problema del carcere di Poggioreale. Grande prova di solidarietà e di umanità di questa città cosí all'avanguardia!

Si attui, da parte della Guardia di finanza, un grande controllo, si compiano accertamenti nei cantieri, perché la gente che oggi vive all'interno della camorra è facilmente individuabile. Non occorrono leggi nuove, bastano gli strumenti che abbiamo, purché li si voglia usare fino in fondo *(Applausi)*.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ha dato comunicazione della nomina del cavalier Feliciano Santi, del signor Antonio De Wrachien e del signor Bruno Rossini a membri del consiglio generale dell'Ente autonomo «Udine Esposizioni» con sede in Udine.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zanone 2-01806, di cui è cofirmatario.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire al sottosegretario di aver apprezzato la sua volontà nella lettura della risposta; però — non posso non rilevarlo con molta onestà — c'è una grave responsabilità di chi ha stilato quel rapporto, e quindi del Ministero dell'interno. Infatti, ci siamo trovati di fronte ad un rapporto di polizia, scritto con la mano destra da un funzionario della prefettura, e con la mano sinistra da un commissario.

È veramente umiliante che il Governo e la Camera si debbano attardare, come è stato fatto, sulle note biografiche di uno squallido e feroce delinquente, forse anche folle: note che per altro sanno di *feuilleton* di giornale di provincia.

Ma dopo questo rilievo, che non vuole essere un addebito rivolto a lei personalmente onorevole Sanza, che gode della mia stima come parlamentare e uomo di Governo, devo aggiungere che su un problema così importante e così grave, la cui gravità è del resto sottolineata dalla li-

tania di morti di questi anni — il collega Pinto ha parlato di più di mille morti in tre anni — ci vuole ben altro che un rapporto di questo tipo.

Noi ci aspettavamo una risposta diversa: non già un tentativo di ricostruzione di tipo cronachistico di un fenomeno come la camorra, ma una sua analisi approfondita alla luce di indagini, di osservazioni e di riflessioni; ma soprattutto ci aspettavamo risposte concrete e l'annuncio delle eventuali misure che il Governo intendesse sottoporre al Parlamento.

Non voglio attardarmi su questo aspetto, ma, pur non avendo l'esperienza vissuta e sofferta dell'onorevole Pinto, focoso giovane parlamentare napoletano che qualche volta farebbe bene, nel rispondere ai colleghi, a mettere la briglia al suo impeto oratorio, credo di avere una certa conoscenza del fenomeno. Devo dire di aver ascoltato con molto interesse l'onorevole Pinto, come sempre, perché dal suo impeto oratorio ogni tanto emergono illuminazioni veramente interessanti e importanti per chi osserva obiettivamente questi fenomeni. Tra l'altro, la realtà napoletana, quella meridionale, e i fenomeni della mafia e della camorra, credo di averli studiati abbastanza, tanto che ne ho fatto oggetto di moltissimi articoli, e anche di qualche libro.

Dicevo che, nonostante non ne abbia l'esperienza e la conoscenza diretta e sofferta dell'onorevole Pinto, credo di avere sufficienti elementi per dire che siamo in presenza di un fenomeno rilevante, che ormai, soprattutto in questi anni, ha travalicato ogni limite della ordinaria criminalità. Siamo in presenza di una delinquenza proterva, feroce, che sfocia addirittura in manifestazioni di follia omicida, perché ad un morto si risponde con due, con tre morti; e veramente un giorno sì ed uno no apprendiamo dalla radio o dalla televisione o leggiamo sui giornali di questa litania di morti ammazzati, di questa guerriglia criminale che è in corso in Campania.

Ebbene, non c'è dubbio: siamo in presenza, come dicevo, di un fenomeno che ci rinvia legittimamente alle condizioni sociali ed anche politiche che lo favoriscono. Io non voglio fare della «dietrologia», non voglio soffermarmi, soprattutto, sulle implicazioni e sulle responsabilità politiche che certamente esistono. Forse, più che partitico-politiche, sono responsabilità che debbono addebitarsi ad amministratori (certo espressione di partiti politici), ma io credo responsabili soprattutto in quanto amministratori. Se volessi attardarmi in un'analisi sociologica, che potrebbe essere interessante, si potrebbe parlare di delinquenza come espressione del sottosviluppo tradizionale del Mezzogiorno, del contesto napoletano, campano; di una delinquenza che come qualcuno giustamente dice, si è radicata nello sviluppo distorto di questi anni, soprattutto di questi ultimi anni. Il terremoto, in qualche modo, certo lo ha favorito; l'opera di ricostruzione ha aiutato questa delinquenza, che vive di traffici speculativi, di affari che si collegano alla ricostruzione nelle zone del terremoto, all'intervento pubblico, ai lavori pubblici, al traffico della droga e ai vari *racket*. Ricordo quello che diceva prima Pinto a proposito dei commercianti, per esempio; ma anche gioco clandestino; e poi il caso di Poggioreale, che è diventato una specie di centro direzionale della criminalità.

Siamo comunque in presenza di un fenomeno di disgregazione sociale e di devastazione che provoca anche devastazione morale gravissima.

Al rappresentante del Governo vorrei dire che un fenomeno come questo non si può affrontare affidandosi soltanto ad onesti, solerti funzionari di prefettura o di polizia; un fenomeno del genere, un Governo serio e un Ministero dell'interno che voglia veramente fare qualche cosa di nuovo e di serio lo affrontano con una analisi basata sui fatti ultimi, e affidandosi, direi, a studiosi del problema; per poi riferire al Parlamento sulla base di queste indagini, di queste ricerche. Non è più il tempo di pure operazioni di polizia: queste devono essere il frutto di ricerche, anche sociologiche; devono essere il portato, il risultato di queste ricerche. Ecco

quanto, francamente, ci aspettavamo che lei ci dicesse.

Nella nostra interpellanza ne abbiamo richiamato un'altra del 1982. Mi spiace che lei non abbia risposto in proposito. Chi ha compilato quel rapporto, evidentemente, non ha letto tutti i documenti del sindacato ispettivo in materia. E ha ragione anche il collega Cicciomessere, perché quanto meno quel documento avrebbe dovuto essere letto e meritare una riga di risposta. Con quella interpellanza, dell'aprile 1982, chiedevamo che per il coordinamento della lotta alla criminalità comune e politica si ricorresse ad un incarico di natura straordinaria, in analogia a quanto si è fatto per la provincia di Palermo.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Le chiedo scusa, ma ho detto che abbiamo ricorso al conferimento di poteri speciali al prefetto di Napoli.

EGIDIO STERPA. Però noi vorremmo che si facesse qualche cosa di più. A me pare — e il rapporto che lei ha letto denuncia questo — che ci sia una carenza da parte delle autorità, che in questo momento sono a Napoli, nell'analisi del fenomeno, e quindi nel conseguente intervento.

A me spiace dire queste cose, però occorre pure che dall'interno della maggioranza provenga una voce di critica seria, fondata. Io credo che, oltre alle misure previste dalle leggi vigenti, questo sia un fenomeno da aggredire con misure straordinarie e non di semplice polizia; misure straordinarie presuppongo anche ricerche serie sul fenomeno, per poter operare efficacemente. Ma anche negli interventi che sono stati svolti prima, ad esempio quello dell'onorevole Pinto, vi sono indicazioni valide; il Governo ne tenga conto, ma crei un suo gruppo di studio, e non si affidi sempre al Parlamento.

In sostanza, il fenomeno non è stato evidentemente studiato, ed è vero quello che ha detto poc'anzi un collega: siamo in presenza delle stesse carenze esistenti nel primo periodo del terrorismo, che fu affrontato così, «alla carlona»; infatti, in quegli anni il terrorismo ebbe modo di prosperare. Si dovette arrivare al sequestro Moro perché lo Stato reagisse con efficacia. Questo è un fenomeno della stessa importanza, credo, dal punto di vista sociale e politico.

Concludo, dicendo che vorremmo davvero che il Governo esaminasse la necessità, o almeno l'opportunità di creare per Napoli e per la Campania un incarico speciale, per affrontare un fenomeno che, altrimenti, andrà sempre più dilagando. Credo che a queste misure siano interessati per primi i napoletani, perché non si tratta assolutamente di un'offesa a Napoli: la Napoli vera non è la Napoli della camorra, ed in questo ha ragione il Presidente della Repubblica. Io credo che la Napoli vera solleciti il Governo all'adozione di misure efficaci per stroncare finalmente un fenomeno che sta appestando una città nobilissima.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Labriola n. 2-01978 è presente, si intende che abbiano rinunziato alla replica.

L'onorevole Zanfagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02297, nonché per l'interrogazione Abbatangelo n. 3-02877, di cui è cofirmatario.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, rarissimi colleghi, egregio rappresentante del Governo, per una questione di eleganza, quindi di civiltà, vorrei rassicurare il sottosegretario Sanza — la cui opera ho avuto modo di apprezzare nei giorni del terremoto e nei giorni successivi a Napoli e a Potenza — che le mie interruzioni e le mie proteste, poc'anzi, non erano certo dirette a lui, ma al Governo nel suo complesso. Perché mi sarei aspettato, con buona grazia dell'onorevole Gava che rispondessero, questa mattina, il Presidente del Consiglio, e, certamente in un'aula piena, il ministro Rognoni, che va in giro per l'Italia a presie-

dere vertici, passando sulla testa del Parlamento, perché il «fenomeno Napoli» non è soltanto camorra, lei lo sa bene, ma è soprattutto fatto sociale. Non vorrei che il degrado di Napoli e tutto quello che ivi sta accadendo da anni a questa parte, venisse addebitato unicamente alla camorra. Anche perché, intendiamoci, quando i partiti politici del potere fanno certe nomine ai vertici delle banche, per esempio al Banco di Napoli, anche questa è camorra, amici miei! E quando i partiti lottizzano i vertici dell'ENI, questa è camorra! Perché camorra, collega Cirino Pomicino, nell'accezione lessicale significa soverchieria, prepotenza ai danni degli altri. Ecco perché è camorra! Non mi risulta che il ministro Lagorio o il ministro dell'interno, dinanzi ai quali ho parlato, per esempio, degli appalti, di tutto il molo san Vincenzo, concesso in appalto ad appaltatori convocati in privato (e fra questi c'erano dei camorristi: ne ho fatto nomi e cognomi), non mi risulta che qualcuno di questi ministri abbia trasferito un solo ufficiale (parlo di ufficiali superiori, ovviamente) del genio militare addetti alla base navale di Napoli!

Io non sono d'accordo con quanto ha dichiarato il ministro Rognoni a Napoli e nemmeno con l'intervista che l'onorevole Sanza ha concesso a *Il mattino* in occasione della famosa riunione dei commercianti e artigiani alla Camera di commercio di Napoli. Perché in definitiva essi hanno detto: «I commercianti non protestano contro le istituzioni, protestano contro la camorra». Eh no! A quel vertice io c'ero, in quel vertice io ho parlato, e tutti i commercianti — ci sono i resoconti stenografici — si sono lamentati, nessuno escluso, della completa assenza dello Stato davanti al fenomeno camorristico. E mi dispiace e mi meraviglia che i commercianti e gli artigiani napoletani, ai quali ho espresso personalmente in quel dibattito, in quella riunione, la solidarietà mia personale e del mio gruppo, si siano accontentati, andando a Palazzo Chigi, di poche rassicurazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha detto: «Faremo in maniera che il collocamento possa accettare richieste nominative per i giovani dai quindici ai venti anni», quasi che il ventiduenne, o il ventitreenne o il venticinquenne non abbia diritto allo stesso trattamento concesso ai giovani dai quindici ai vent'anni. E poi il ministro Rognoni, che parla al sindacato autonomo di polizia di «dialogo culturale con la delinquenza»...! Questa è bellissima! Che cosa avrebbe scritto su una frase del genere, come l'avrebbe commentata Leo Longanesi! Ebbene, facciamolo questo dialogo culturale con i camorristi! E l'onorevole Rognoni può cominciare per primo, dialogando con il Parlamento, perché non mi risulta che fino ad ora il ministro dell'interno si sia degnato di venire in Assemblea per dirci, ad esempio, quali sono le misure prese per Napoli! Il questore napoletano, che aveva il nome di uno sceriffo e giocava a farlo, Walter Scott Locchi, andato in pensione, disse — e credo nel suo senso di responsabilità — che per Napoli ci sarebbero voluti 750 uomini tra carabinieri e agenti di polizia. Feci la stessa richiesta a Spadolini, in prefettura — l'onorevole Cirino Pomicino lo ricorderà — e a lui, che diceva di essere pronto ad affrontare la camorra ricordai che egli stesso viveva nelle caserme per essere protetto. Si arrabbiò, disse che voleva sospendere la seduta ed il collega Cirino Pomicino, sempre cortese nei confronti degli avversari, ma amico personale di molti di noi, lo pregò di non prendere in considerazione «le provocazioni del collega Zanfagna»; ed io, il «provocatore», continuai a ricordare che Spadolini mangiava e dormiva nelle caserme per essere tranquillo, come d'altra parte fanno tutti gli uomini di questo regime, i quali a parole sono coraggiosi, ma poi chiedono le auto blindate e le scorte e non più le Alfette, ma le *Mercedes*, che costano più di quattrocento milioni di lire, come è accaduto per la regione Campania.

Non si può dire che la camorra non sia soprattutto un fatto sociale. Ho profonda stima, sottosegretario Sanza, del professor Giuseppe Galasso, storico e pubblicista, sempre puntuale nei suoi articoli.

Come storico molte volte non mostra obiettività, ma come scrittore è ineccepibile. Sul *Corriere della sera* di oggi, il professor Galasso, uomo di potere e di Governo, precisa che «perduta l'occasione di spezzare le gambe alla camorra prima che essa si diffondesse e si irrobustisse al livello attuale, bisogna ora rendersi conto che la guerra contro di essa non può essere più una guerra-lampo o una faccenda di poco tempo. Si tratta di una lotta, ormai a lunga scadenza. Bisognerà innanzitutto impedire che la camorra metta definitivamente piede, con forti colonie, altrove. Bisognerà assicurare respiro e protezione innanzitutto ai più piccoli tra i minacciati e taglieggiati da essa». E aggiunge: «bisogna fare opera di prevenzione prima che di repressione».

Onorevole Sanza, mi aspettavo che lei ci dicesse — ma non l'ha detto, anche se non ne dò colpa a lei — che a Napoli sono stati aumentati gli effettivi della polizia e dei carabinieri, precisando anche i relativi numeri.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho detto, onorevole Zanfagna.

MARCELLO ZANFAGNA. Forse mi è sfuggito, le chiedo scusa.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella mia esposizione, onorevole Zanfagna, ho precisato che il personale della polizia di Stato, 6.133 unità presenti al 1° gennaio 1982, è stato portato a 6.609 unità, con un aumento di oltre 400 uomini.

MARCELLO ZANFAGNA. Questo non basta, stando anche a quanto afferma l'emerito questore Monarca, il quale, avendo sconfitto — lo hanno affermato tutti i giornali — Prima linea a Bergamo, una volta arrivato a Napoli, come direbbe Marotta, si è lasciato prendere dallo scirocco napoletano, sicché anche a lui tremano le gambe, tanto è vero che gioca alla guerra dei soldatini spostando un commissario da Giugliano a Napoli ed un altro commissario da Napoli a Giugliano.

Perché non si dà esecuzione ad una vecchia delibera ministeriale, secondo cui, per ovvie ragioni e per notissimi motivi; gli ufficiali dei carabinieri ed i funzionari di polizia non possono prestare più di cinque anni servizio nella stessa città? A Napoli, invece, succede che restino 7, 10, 12 e perfino 15 anni: ciò significa preoccupazioni per chi dirige la polizia o i carabinieri perché, in questo modo, inevitabilmente si creano certe amicizie, certe sensibilità, certe situazioni che non so come definire. Certo è che non dovrebbe consentirsi una lunga permanenza nelle grandi città.

Detto questo, mi riferisco alla ricostruzione, che a Napoli non si è ancora iniziata. Anche se il sindaco Valenzi, volendosi fare — come ha detto Di Donato, il vicesindaco socialista — «sponsorizzare» da Pertini, gli ha mostrato, quando è arrivato a Napoli, una mostra fotografica dalla quale sembra quasi che siano pronti 20 mila alloggi, che siano già stati assegnati, che tutto preceda benissimo, che Napoli sia una città ricostruita, dimenticando, invece, che ci sono ancora in Campania e Lucania, circa 20 mila alloggi, che dovrebbero essere ristrutturati secondo la legge e che invece sono ancora fatiscenti; dimenticando che si è perduta la grande occasione di abbattere certi quartieri, «spagnoli» e periferici; ma non di abbatterli per il gusto di abbatterli, ma perché li si annida la delinquenza, la prostituzione, il lenocinio, la droga, il contrabbando delle sigarette.

E poi, come la mettiamo con i circa 150 mila disoccupati di Napoli? Questa è gente pronta ad essere arruolata come manovalanza dalle organizzazioni criminali! Certo, abbiamo avuto due ministri del lavoro che a Napoli vennero, videro (ma videro poco), e non dico non vinsero, ma non impugnarono affatto l'arma per affrontare il problema della disoccupazione. Invece, la camorra si combatte dando lavoro alla gente, sistemando i giovani, guarendo certe cancrene, compiendo una seria indagine sulla collusione

tra potere politico e potere mafioso, che è diventato il vero potere: altro che, come qualcuno dice, il contropotere!

Mi dispiace dover dire che per i 150 rinvii a giudizio (ne parleremo approfonditamente venerdì prossimo) di certi personaggi il magistrato fornisce precise indicazioni circa il fatto che lo Stato trattò con i terroristi ed i camorristi nel carcere di Ascoli Piceno. Ma c'è di più: un magistrato afferma che il Ministero di grazia e giustizia impartì ordini perché i nomi di certi ufficiali dei servizi di sicurezza non apparissero nel registro delle presenze. Inoltre, per testimonianza dello stesso Granata, ex sindaco di Giugliano...

DOMENICO PINTO. Non è ex sindaco: è dimissionario, ma il consiglio comunale non è stato ancora convocato per accettare le sue dimissioni!

MARCELLO ZANFAGNA. Quindi, è ancora sindaco! Ma, arrivati a questo punto, come si fa a sostenere che lo Stato non ha trattato? E come si può affermare, come ha fatto questa mattina ad un'agenzia di stampa il presidente della democrazia cristiana, onorevole Piccoli: «Ma io parlavo della democrazia cristiana nazionale, non di quella locale». Questo è veramente da ridere!

E allora, quando il collega Gava, che è tra quelli che a Napoli comandano ancora, dice che qui avrebbe dovuto essere presente anche Almirante, gli rispondo che la sua è una battuta che non prendo nemmeno in considerazione come scherzo. Infatti, posso dire che, se a comandare fossimo noi, certo non staremmo qui a parlare di camorra e di terrorismo — questo è poco, ma sicuro — perché abbiamo le idee chiare su questo argomento. E nessuno adesso pensi a leggi eccezionali o a tribunali speciali, perché mi riferisco soltanto alla scrupolosa applicazione della legge.

Ma di questo, cioè delle trattative con il terrorismo, parleremo venerdì prossimo, quando è stato fissato un apposito dibattito. Per il momento, vorrei ribadire questo concetto, onorevole Sanza: non è solo un problema di polizia, un problema di prevenzione, è un problema di rivitalizzazione del tessuto sociale napoletano ormai sempre di più sgranato; è soprattutto un problema di ricostruzione. Il giorno in cui si mettesse veramente mano alla ricostruzione, non dico che l'intero problema sarebbe risolto ma dico che certamente sarebbe affrontata e risolta una gran parte di esso *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02344 e per l'interrogazione Gianni n. 3-07387, di cui è cofirmatario.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, la relazione del sottosegretario Sanza, così lunga e dettagliata, tendeva a dimostrare due fatti: l'estenzione del fenomeno, e l'impegno delle forze dell'ordine, cioè del Ministero dell'interno, per la repressione dello stesso. Quella relazione, molto circostanziata, si è però fermata all'epifenomeno, a quello che quotidianamente possiamo osservare, eludendo i nodi di fondo e le responsabilità reali dello Stato e del Governo.

Parlando di camorra, così come parlando di mafia, possiamo metterci dentro tutto, ma intanto dobbiamo partire da una ovvia constatazione: questi fenomeni o si ammazzano in culla o, quando ormai hanno permeato così profondamente la società civile, la vita amministrativa e hanno contaminato la vita politica (questo è il punto che si cerca sempre di nascondere, di coprire), l'opera di risanamento politico, civile e morale diventa molto più lunga e molto più difficile, e non può certo limitarsi al semplice rafforzamento delle forze dell'ordine.

Senza voler fare una ricostruzione in chiave sociologica e storica di questo fenomeno, dobbiamo rilevare che — visto che se certi fenomeni li studiamo anche là dove sono sorti prima ed hanno avuto una enorme estensione (negli Stati Uniti d'America) — il proibizionismo è stato certamente l'atto di nascista del gangsterismo, ma indubbiamente la grande re-

pressione ha funzionato da incubatrice. È ovvio che in una situazione così depressa la criminalità trovi terreno fertile per propagarsi. E un atto di nascita lo si può individuare anche da noi, per spiegare la grande estensione del fenomeno e il suo grande potere. Mi riferisco al passaggio delle tradizionali attività extralegali al mercato dell'eroina, per l'ovvia considerazione — che mi fece una volta rilevare un modesto funzionario di polizia — che un grammo di oro costa 20 mila lire e un grammo di eroina costa un milione di lire. Ecco quindi che gli interessi compiono un salto esponenziale e la lotta diventa dura e aspra, con un radicalizzarsi del fenomeno ed un suo estendersi ad aree molto più vaste.

Il primo punto nel quale pertanto lo Stato deve dar mostra di fronteggiare questo fenomeno (e anche di comprenderlo), è proprio quello del passaggio dalle attività extralegali consuete al mercato dell'eroina, tanto è vero che non si può dimenticare che nei primi anni '70 l'area napoletana era interessata a vari fenomeni di delinquenza organizzata di cui erano protagonisti *clan* marsigliesi o siciliani, che avevano individuato a Napoli uno snodo importante per questo traffico, di cui assicurarsi il controllo. Sembrava quasi che la delinquenza locale fosse per certi aspetti marginalizzata e tenuta fuori gioco, ma è evidente che in quella fase c'è stata invece una risposta, un'autorganizzazione, un voler star dentro quel grande traffico; inizia di qui la fase ascendente della delinquenza napoletana. Perché sottolineo quella che ritengo una sottovalutazione, con una terribile inadeguatezza dei vecchi strumenti ed anche una sorta di diserzione dello Stato? Perché non possono essere dimenticati, oltre al naturale impegno col quale le forze dell'ordine, il mondo della giustizia e tutte queste strutture hanno cercato in quegli anni di fronteggiare il fenomeno, anche i gravi vuoti ai quali magistratura, ministero dell'interno, carabinieri, Guardia di finanza non riescono concretamente a porre un argine, intervenendo attivamente in processi che raggiungono una tale corposità di interessi ed una estensione come quella sottolineata. Sono sacrosante le cose ricordate dal collega Pinto, signor sottosegretario, e voglio aggiungere un episodio cui ho assistito personalmente.

Nel 1979 ebbi un'impressione terribile al processo Cutolo: ebbi l'impressione che il tribunale napoletano fosse in mano alla camorra e soggiogato. Ci fu infatti una protesta terribile degli avvocati napoletani: il presidente della corte, il pubblico ministero non riuscivano nemmeno a svolgere con serietà gli interrogatori, sbeffeggiati dalle persone ristrette nella gabbia! Ricordo di essere entrato proprio nel cortile di Castel Capuano: intere famiglie si presentavano lì per fare opera di sostegno! Così si crea questo personaggio, di là dal fatto scenico ed immediato; ecco la testimonianza di come mancasse una capacità concreta di fronteggiare fenomeni di questo tipo. In quella fase, certamente, si riorganizzano i *clan*, si dividono le varie famiglie, c'è una lotta ferrea, in cui l'impressione fondamentale offerta dagli organi vitali dell'amministrazione statale è d'incapacità, se non di connivenza! Ecco quindi i ricordati episodi di evasioni dalla questura, e gli altri che abbiamo conosciuto!

Vi è cioè la concreta testimonianza, da parte della società civile, dell'incapacità, e talvolta della connivenza, di importanti settori vitali dell'amministrazione statale, di dare una risposta in termini di rispetto delle leggi, di concretezza offensiva nei confronti del fenomeno. È un punto lungamente sottovalutato. Né si può addurre l'alibi del terrorismo, nell'area napoletana, perché questo comincia a far capolino seriamente dal 1978, mentre parliamo degli anni 1974, 1975 e 1976, nei quali effettivamente si organizza la camorra nella forma che conosciamo. Lì sta una precisa responsabilità dei ministeri dell'interno, di grazia e giustizia, della Guardia di finanza, nei momenti decisivi ed importanti. Terribilmente viene ad emergere la fragilità della pubblica amministrazione, incapace non dico di opporsi a tutte le forme più o meno velate-

mente mafiose, ma di contrastare la facilità estrema con cui la grande delinquenza organizzata e la camorra penetrano e contaminano l'amministrazione pubblica. Il problema è che quando dall'attività extralegale si realizzano somme ingenti, insorge immediata la necessità di trasferire questi capitali in attività legali. Ecco allora che si giustifica l'assalto agli appalti delle opere pubbliche e ai vari settori dell'industria e dell'attività economica, quali quello turistico e conserviero. Vi è perciò la necessità di ricorrere a queste attività legali nelle quali si realizza anche l'intervento economico dello Stato.

Sul problema della ricostruzione è in corso il grande scontro tra le forze politiche e con lo Stato. Il passaggio dall'attività extralegale a quella legale non può non avvenire con coperture e con contaminazioni della società politica locale, per società politica locale intendo i sindaci e gli assessori dei vari comuni: in questo contesto si salda un legame strettissimo fino a quando la camorra interviene ed entra nelle stesse forze politiche organizzate. E qui mostra la corda l'affermazione di De Mita, il quale, in polemica con il segretario regionale del partito comunista Bassolino, ha detto che se si faranno fuori i sindaci democristiani ci saranno i camorristi a comandare nei comuni. No, perché ciò che De Mita finge di non sapere, oppure cerca di coprire, è che questo processo — almeno per quanto riguarda alcune forze politiche, cioè quelle più diffusamente presenti nelle amministrazioni locali — è già avvenuto. Certo, non si può affermare che è avvenuto del tutto, però si è tentato di nascondere l'esistenza di questo processo di trasformazione. Mi interessa approfondire la questione non per spirito polemico e non solo nei confronti della democrazia cristiana. La cosa che mi sconcerta della sua relazione è la trattazione del caso Cirillo. Questa vicenda è la dimostrazione — non solo da parte di apparati della pubblica amministrazione, ma da parte dell'esecutivo — che si vuole mettere da parte, nascondere un momento drammatico e decisivo della diserzione dello Stato e del Governo nei confronti di un'operazione scandalosa.

Ogni iniziativa concreta e reale nei confronti della camorra non è concepibile quando, attraverso uomini del SISMI, violando apertamente e palesemente la legalità — tant'è vero che si sono verificate entrate ed uscite dalle carceri senza che nulla fosse registrato —, e attraverso personale politico di un partito che ha una rilevante responsabilità amministrativa, si va a trattare con uno dei capi riconosciuti della camorra; ma questa pietra non viene mai sollevata! Che credibilità ha lo Stato nei confronti di quella società civile che, a parole, si dice di voler chiamare a contribuire ad un'opera di risanamento? Questo è il punto fondamentale! Fino a quando tale questione non viene completamente rimossa, non può essere credibile la volontà di far seriamente i conti con fenomeni che hanno questa vastità e questa dimensione, in un'area come quella napoletana.

Ciononostante — ed anche noi vi contribuiamo come piccola forza — vi è una Napoli che non diserta, che non smobilita; vi sono i movimenti contro la camorra, cattolici e giovanili legati alla sinistra. Vi è questa volontà anche in settori vitali dell'economia, come quello dei commercianti, i quali intendono rispondere energicamente! Non è vero che gli eroi sono stanchi e non c'è chi ha il coraggio di contrapporsi, perché quando nascono fenomeni di questo tipo è ovvio che si formino gli anticorpi nella società! Ma la cosa più terribile è costituita dalla sensazione, da parte del cittadino e dell'operatore economico, che il problema da affrontare non è tanto rappresentato dalle pallottole del camorrista quanto da quel terribile meccanismo di insabbiamento dell'attività amministrativa e giudiziaria dello Stato che tende a fermare gli ingranaggi, o addirittura dal fatto che ai vertici dello Stato, dell'amministrazione pubblica e delle forze politiche si vada a patteggiamenti con personaggi importanti della malavita organizzata. Qui sta il punto relativo all'assoluta diserzione da

parte dello Stato. È qui la responsabilità grave!

Pertanto noi le rinnoviamo le nostre richieste. Venerdì ci rivedremo, ma siamo convinti che questo è un punto importante della lotta se si vuole restituire credibilità allo Stato nella battaglia contro la malavita organizzata.

E vengo ad una seconda questione. Il ministro del tesoro ha visitato, a Palermo ed a Napoli, i comandi della Guardia di finanza: ma sono iniziative adottate solo ora, come quella dell'analisi tributaria dei patrimoni di chi ha conseguito facili arricchimenti. Ebbene, a che punto sono queste indagini? Quali sono gli ostacoli ed i problemi che la Guardia di finanza ha incontrato? Quale credibilità reale ha questa azione e quali risultati sta conseguendo? Questi sarebbero i dati reali in base ai quali si potrebbe affermare che non esiste solo questo scontro tra guardie e ladri a suon di mitra, ma che c'è anche un'iniziativa incisa e corposa da parte dello Stato che riesce ad intaccare cospicui patrimoni illecitamente consolidati.

Questo è un altro capitolo importante per capire seriamente quale sia la credibilità delle iniziative dello Stato in direzione delle attività extralegali. Quindi il nodo reale riguarda la credibilità complessiva del Governo e dello Stato nei confronti del fenomeno camorristico, credibilità complessiva che può offrire slancio, continuità e fiducia a movimenti come quelli che stanno nascendo. Questi movimenti che stanno nascendo — generosi, importanti, determinati dalla misura ormai colma da parte dei cittadini, dei giovani — se non trovano un minimo di rispondenza nell'attività del Governo, non soltanto incontrano un cammino molto più travagliato e difficile, ma alla lunga rischiano anche di esaurirsi. Questi movimenti vedono che le loro iniziative non corrispondono ad un minimo di incidenza concreta e reale nei comportamenti dello Stato, dell'amministrazione pubblica, dei consigli comunali, delle varie giunte amministrative della regione, e soprattutto del Governo e dei suoi strumenti operativi. Questo è il punto. In questo modo, non resterebbe che affidare il loro operato ad una azione di testimonianza morale; e non credo che questo sia il fine ultimo, per esempio, di una persona che molto nobilmente si è impegnata in queste iniziative, come Don Riboldi. Ma, se non troveranno una seria e reale incidenza nella realtà dell'azione che vanno svolgendo, questi movimenti si finalizzeranno soltanto al regno dei cieli.

Un'ultima questione, prima di terminare questo intervento, alla quale vorrei accennare, signor sottosegretario, è quella del carcere di Poggioreale, su cui anch'io desidero dire qualche cosa. Come già hanno accennato altri colleghi, io ritengo che questo non sia soltanto un carcere dove i detenuti stanno male e nel quale succede quello che succede, ma è soprattutto un punto di infezione. Se vuole la mia opinione, devo dire che non ho mai capito come non si sia verificata una carneficina di dimensioni ancora più vaste. Probabilmente, l'amministrazione del carcere ha dovuto utilizzare la struttura gerarchica della malavita organizzata per governare il carcere, dato che da sola non ci sarebbe riuscita. Voglio dire che non soltanto l'organizzazione camorristica era utilizzata nel carcere, ma addirittura era utilizzata come unico modo per poter tenere a bada qualcosa come 2 mila detenuti con soli 150 agenti di custodia.

GIULIO CARADONNA. C'è la riforma carceraria!

MARIO CATALANO. Sempre a proposito del carcere di Poggioreale, ultimamente è stato cambiato un direttore e il comandante delle guardie ha dovuto dare le dimissioni, in quanto pare fosse seriamente minacciato. Quel direttore è stato promosso e mi pare sia venuto a Roma. Il comandante delle guardie mi pare si trovi addirittura senza casa.

Ho visitato il carcere di Poggioreale 4 o 5 volte, e vorrei chiedere una maggiore attenzione sull'opera dell'ex direttore e sul modo in cui ha gestito questo carcere

negli anni, anche per capire concretamente quale sia il comportamento degli uomini dell'amministrazione dello Stato *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvato ha facoltà di parlare di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-02348 e per l'interpellanza Alinovi n. 2-01108 di cui è cofirmataria.

ERSILIA SALVATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voglio immediatamente esprimere un giudizio di netto dissenso rispetto al rapporto che il sottosegretario ha avuto l'impudenza di leggerci. Perché un netto dissenso? Perché, ancora una volta, ci viene alla Camera a leggere una cronistoria (perché neanche di storia si tratta) della camorra e soprattutto del personaggio Cutolo, e si cerca in questo modo di eludere nodi reali, di non interrogarsi a fondo sulle responsabilità del Governo circa la questione della camorra, e soprattutto — io dico — si insulta non soltanto l'intelligenza dei parlamentari presenti stamattina, ma anche l'intelligenza, la ragione, le speranze, i sentimenti di migliaia e migliaia di studenti, di donne, della stessa Chiesa cattolica, che è scesa in campo prepotentemente, delle organizzazioni dei commercianti e degli artigiani, cioè di tutta quella parte viva e sana, non soltanto della città di Napoli, ma dell'intera regione Campania che, in questi ultimi mesi, contro il fenomeno della camorra sta elevando una protesta che, innanzi tutto, è etica e morale, ma è anche protesta politica, atto di sfiducia verso questo Governo e verso quelli che lo hanno preceduto.

Non si può parlare della questione di Napoli come di questione nazionale se non si fanno i conti, seriamente e concretamente, con il problema della camorra.

Questa mattina mi sarei aspettata, non dico un'analisi compiuta, completa del fenomeno camorra, non dico una presa d'atto delle responsabilità, ma almeno un tentativo di analisi: cosa che si è voluta assolutamente evitare. Voglio allora riportare i termini reali della questione, perché mi sembra assolutamente mistificante parlare di camorra e far riferimento soltanto alle condizioni di sottosviluppo che pur esistono a Napoli e in Campania, ai 500 mila disoccupati, al degrado e all'abbandono in cui versano quelle zone. Anche a quest'ultimo proposito ci sarebbe da interrogarsi sulle cause reali e le responsabilità del Governo nazionale.

Dicevo che mi sembra mistificante, perché la camorra non è fenomeno di sottosviluppo; io dico che è fenomeno di classi dirigenti, è quello che i governi succedutisi a livello nazionale e soprattutto a livello locale (e mi riferisco, in particolare, alle responsabilità della regione Campania) hanno permesso. Camorra, oggi, significa mettere le mani su tutto l'intervento pubblico.

È stata citata, ad esempio, l'industria conserviera dell'agro nocerino-sarnese: questo è un esempio lampante del fatto che si è permesso che il flusso del denaro pubblico e che gli interventi CEE fossero utilizzati dalla camorra per imporre il suo potere. Ma permesso da chi, signor sottosegretario? Se si fanno certe cose, ciò vuol dire che si hanno protezioni, connivenze politiche: è inutile girare intorno alla questione...

Potremmo citare altri esempi (lo scandalo delle croci della regione Campania), ma l'elenco sarebbe troppo lungo. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno — quello della camorra — che si è voluto rappresentare semplicemente come guerra tra *clan*. Invece era ed è altro: era ed è, giorno dopo giorno, mettere le mani sulle istituzioni.

Ha fatto bene il collega Catalano a ripercorrere i due anelli fondamentali, il primo dei quali è quello della droga. Lei, onorevole sottosegretario, ci ha fornito tante cifre, ma ce ne poteva fornire qualcuna più interessante. Ogni anno, in Campania, 1500 miliardi sono il frutto del traffico della droga; sono 15 mila i tossicodipendenti. Ha fatto bene — dicevo — il collega Catalano a dire che questi 1500 miliardi la camorra deve riciclarli. E li ricicla servendosi, appunto, delle istitu-

zioni, mettendo le mani sugli appalti e portando il suo intervento in settori assolutamente non tradizionali.

L'altro anello al quale bisogna porre attenzione è quello delle istituzioni. Proprio su questo abbiamo il dovere di interrogarci a fondo; soprattutto hanno il dovere di interrogarsi a fondo il Governo nazionale e le varie forze politiche.

Mi permettano un inciso i colleghi della democrazia cristiana. In questi ultimi mesi si è parlato molto di statualità, guardando anche al Mezzogiorno; ebbene, credo che la nuova statualità si misuri proprio partendo dalla capacità di avere, nel Mezzogiorno, istituzioni in grado non solo di fornire risposte ai bisogni e alle domande fondamentali delle popolazioni, ma di garantire trasparenza, limpidezza, correttezza.

Nel corso di questi anni è avvenuto anche altro (nessuno l'ha ricordato, ma io voglio ricordarlo): la camorra è diventata potente anche perché c'è stato un collegamento continuo con alcune forze politiche, non nella loro interezza ma attraverso parte dei loro rappresentanti. In cambio di voti, cioè, è stato permesso ai camorristi di entrare nelle istituzioni, di usarle a loro comodo, di fare delle istituzioni ciò che ben sappiamo. Oggi, certo, la partita è ancora più rischiosa, perché — come sanno bene quei rappresentati delle forze politiche — i camorristi non si accontentano più di quello che finora è stato loro concesso, non sono più disposti a portare voti, ma diventano essi stessi protagonisti in prima persona della vita politica nella nostra regione. Sappiamo in quante liste comunali si sono presentati camorristi, sappiamo quanti camorristi siedono nei consigli comunali, che non funzionano.

Vorrei ricordare un altro dato che ha caratterizzato la mobilitazione popolare e che evidentemente è sfuggito del tutto al rappresentante del Governo. Si tratta di un dato a mio avviso estremamente significativo. Mentre ascoltavo le sue parole, signor sottosegretario, non soltanto con netto dissenso, ma anche, come ho già detto, con una sensazione di rabbia e di protesta, ripensavo alle tante assemblee alle quali ho partecipato ed alla capacità di molti giovani di ragionare sul problema. Ebbene, in quelle assemblee, in quelle manifestazioni di massa, in quelle marce, non si è parlato soltanto della camorra, come fenomeno folcloristico: si è chiesto altro; si è, ad esempio, imposto il decalogo del buon amministratore, si è affermato che i consigli comunali debbono riunirsi almeno una volta al mese, si è detto che negli appalti e in generale in tutto il flusso del denaro pubblico deve esservi trasparenza, limpidezza, garanzia di correttezza. Bisogna evitare che la camorra metta le sue mani sulla vita sociale, economica, produttiva della nostra regione. I giovani, uomini e donne si sono interrogati sul proprio futuro, sul proprio destino, di cui vengono oggi derubati dalla camorra, ma anche — secondo me — da tutti noi, poiché nei confronti di Napoli e della regione Campania non facciamo fino in fondo la nostra parte.

Tutto questo non c'era, nella sua risposta, signor sottosegretario. C'era altro: c'erano cifre, c'era quasi un'esaltazione del personaggio Cutolo. Su quest'ultimo aspetto si svolgerà alla Camera un dibattito specifico, nella prossima settimana; e noi comunisti, proprio in considerazione della gravità della questione, vogliamo che sia serio ed approfondito. Ma voglio anche in questa sede dire una parola in proposito. Anche in merito a tale aspetto, infatti, mi sembra che le sue parole, signor sottosegretario, siano state assolutamente sconcertanti. Lei non poteva fingere di ignorare che la recente ordinanza del giudice Costagliola contiene una precisa e netta accusa all'operato del Ministero di grazia e giustizia, un giudizio di una resa incondizionata da parte dello Stato e di attribuzione di una sempre maggiore sicurezza ed efficienza alla nuova camorra organizzata. Di questi fatti discuteremo nella prossima settimana; ma li ho voluti qui richiamare perché sono convinta che nessuno può chiedere al singolo cittadino, alla donna, al ragazzo, all'operaio, di schierarsi contro la camorra, quando questo Stato, quando

alcune istituzioni della regione Campania, a cominciare dalla stessa giunta, ed alcuni consigli comunali (penso soprattutto a quelli dell'area nolana e vesuviana, dell'agro nocerino-sarnese, della zona aversana, in cui è stato ucciso poche ore fa un altro esponente politico), operano in un certo modo.

Di fronte a tutto ciò, io dico che quando non c'è credibilità non c'è neppure il diritto di chiedere. La domanda da cui si doveva partire (e avrebbe dovuto farlo anzitutto lei, come rappresentante del Governo) era molto semplice: cosa ha fatto il Governo, lo Stato, per evitare che la camorra diventasse quella cancrena che oggi è? Io dico che è stato fatto molto poco. Lei ci ha fornito un'altra cifra: 400 poliziotti in più. Ma questo rappresenta una goccia, rispetto ad un mare che ha bisogno di ben altro. Pensiamo a certi quartieri di Napoli, come quello di Secondigliano...

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Quel dato si riferiva alle sole forze di polizia, senza considerare l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza. Questo per la precisione.

ERSILIA SALVATO. Signor sottosegretario, bisogna ragionare sui problemi senza limitarsi a cifre aride che possono nascondere la realtà. Secondigliano, ad esempio, come stavo dicendo, più che un quartiere è una media città; ora, se si gira per le strade di Secondigliano, non si trova nulla. La presenza fisica dello Stato non si vede, i cittadini non la sentono e i giovani disperati di Secondigliano non hanno nessuna risposta, e la stessa cosa vale per la zona nolana-vesuviana; prendiamo, ad esempio, il caso di Ottaviano, dove ci sono stati gli assassinii che ci sono stati, e dove avviene quello che è a tutti noto. Qual è la forza di polizia dislocata nell'area nolana-vesuviana?

Potrei continuare, ma voglio fare un riferimento molto preciso anche alla magistratura, per quello che riguarda l'applicazione della nuova legge antimafia. Nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sono state dette molte cose rispetto anche all'incapacità del tribunale di Napoli e della magistratura napoletana di dare risposte adeguate ed applicare realmente la legge antimafia.

È possibile, è logico, è accettabile che al tribunale di Napoli, per quanto riguarda i procedimenti penali, ci siano ancora quelle vacanze negli organici? Come si pensa di applicare la nuova legge antimafia? Quale coordinamento è stato predisposto tra i vari magistrati?

Si è detto che bisogna procedere come nella lotta contro il terrorismo. Su questo sono d'accordo, ma si tratta di una lotta molto più difficile e più dura perché il terrorismo è stato isolato nella coscienza della gente e da tutti respinto, innanzitutto dalla mobilitazione popolare, cosa che peraltro sta avvenendo anche per la camorra. Ma bisogna anche sapere che ci sono radici profonde anche nello stesso tessuto sociale.

Durante la stessa inaugurazione dell'anno giuridico si diceva che centomila persone vivono di camorra — non so se sia una cifra esatta, ma se le dimensioni sono queste, il dato deve farci rabbrividire —, contro le quali non si può combattere con dichiarazioni di intenti, ma con atti concreti e immediati.

Credo che per la magistratura questo segnale non sia stato ancora dato e che la nuova legge antimafia, al di là delle ordinanze encomiabili del prefetto Boccia, stenti ancora a muoversi nell'area napoletana e nell'area campana; se questo è vero, credo sia necessario adottare immediatamente dei provvedimenti.

Desidero concludere parlando proprio di Poggioreale, perché credo che anche quanto avviene là sia emblematico dell'assenza, della latitanza dello Stato. Signor sottosegretario, forse lei ha memoria corta, ma di Poggioreale, in quest'aula, abbiamo parlato alcuni anni fa e già allora denunciammo la drammaticità del problema non soltanto per le condizioni aberranti dei 1.800 detenuti, stirpati come un ammasso di carne umana in quella che è realmente una fogna, ma denunciammo anche la pericolosità di questo

carcere, che diventava ogni giorno di più istituzione della camorra. Dicemmo allora, e ripetiamo oggi con grande nettezza, che lo Stato ha consegnato Poggioreale in mano alla camorra, perché di questo si è trattato, permettendo il reclutamento della manovalanza all'interno di esso, e consentendo altresì che da questo carcere si ordinassero spietati delitti e che da questo quasi-ministero della camorra si dominasse la vita della città e dell'intera regione.

Ebbene, di fronte a questa denuncia ci fu risposto anche allora con impudenza e credo anche con una notevole sottovalutazione culturale, perché anche di questo si tratta; infatti, si disse che bisognava ripristinare e rendere più agibile qualche padiglione e procedere ad un certo sfollamento, ma che in realtà Poggioreale doveva rimanere in piedi. Poggioreale è rimasto in piedi e i conti terribili li stiamo pagando tutti quanti.

Ancora oggi è stato detto che quel carcere non deve essere smantellato e noi possiamo anche convenire con questa affermazione, se ciò significa ridurre la popolazione carceraria a tre-quattrocento unità, senza barare sulle cifre. Infatti, quando si dice che in due anni sono stati mandati via 3.000 detenuti, posso rispondere che ogni anno, a Poggioreale, transitano ben 12.000 detenuti, che ogni giorno in questo carcere ne entrano 80-100 e che qualsiasi persona arrestata per qualunque motivo viene ristretta a Poggioreale.

Ebbene, riguardo a Poggioreale noi comunisti abbiamo presentato da tempo proposte precise, serie e concrete che riguardano innanzitutto il ripristino delle carceri mandamentali della Campania. Ben 78 su 110 carceri mandamentali sono inagibili, ed in questa situazione sarebbe possibile applicare l'istituto della semilibertà per coloro che devono scontare pene di lieve entità; in queste carceri sarebbe, quindi, possibile l'attuazione di una politica penitenziaria differenziata e articolata sul territorio.

Di tutto questo non si è voluto tener conto. Di questo famoso «piano Darida» — i cui effetti, lo vediamo oggi, sono del tutto inesistenti — non si è voluto neanche discutere in quelle che io ritengo le sedi naturali per discutere di queste cose: il Parlamento e la Commissione giustizia. Ancora oggi ci troviamo di fronte a vaghe parole quando si fa riferimento a Poggioreale. Si parla di un preciso piano di sfollamento, ma non si capisce che cosa questo significhi concretamente.

Altro, poi, cresce naturalmente nel paese, e non sono certo manifestazioni di solidarietà verso Napoli e la Campania. Penso a quel che è avvenuto a Firenze, a quello che è accaduto a Bari; fatti del tutto ingiustificabili, ma sui quali innanzitutto bisogna interrogarsi, perché la prima risposta al problema di Poggioreale deve venire nel territorio della Campania, dove esistono le condizioni per creare questa risposta. E poi, chiaramente, possiamo anche chiedere ad altri istituti penitenziari di ospitare detenuti provenienti da Poggioreale.

Ho voluto chiudere il mio intervento con la questione di Poggioreale per dire che, di fronte al tipo di risposta che lei questa mattina ha dato — risposta profondamente deludente ed insoddisfacente — noi riteniamo che il dibattito debba continuare ed anche il confronto nelle aule parlamentari. La prossima seduta dedicata al caso Cirillo sarà un ulteriore momento di approfondimento, ma noi pensiamo che debba continuare innanzitutto il confronto nel paese, tra la gente, non soltanto a Napoli e in Campania.

A questo proposito, voglio da ultimo citare ancora una volta i giovani. Venerdì 11, mentre qui si discuterà la questione Cirillo, si svolgerà a Napoli una grande manifestazione nazionale degli studenti contro la camorra; manifestazione che si sta preparando con decine e decine di assemblee, non soltanto a Napoli e in Campania, ma in tante città del nostro paese. Credo che questo sia il metodo migliore per affrontare realmente la questione: far capire a tutto il paese che i costi terribili delle mancate risposte al problema camorra non riguardano soltanto Napoli e la Campania. Già, se fosse

soltanto così, ciò sarebbe estremamente grave; perché in questo consiste poi il nuovo meridionalismo, di cui tanto si parla. Già sarebbe estremamente grave, dicevo; ma quei costi riguardano l'intera vita nazionale. Se infatti lo sviluppo economico, sociale, civile e culturale di questa parte così importante del Mezzogiorno rimane indietro rispetto al resto del paese, io credo che paghi tutto il paese, tutta la collettività nazionale.

Se questa è dunque l'analisi da farsi, se questa è la gravità del problema, credo che il Governo abbia innanzitutto un preciso dovere: fare tutto il possibile sul piano della prevenzione, in maniera immediata, dando risposta immediata a quei commercianti, a quegli studenti, a quei giovani, ma anche sul piano economico-sociale, cercando di riacquistare credibilità di fronte alle popolazioni di Napoli e della Campania, una credibilità da lungo tempo perduta e che anche oggi è messa profondamente in discussione *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Cirino Pomicino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02351 e per l'interpellanza Gava n. 2-02352, di cui è cofirmatario.

PAOLO CIRINO POMICINO. Signor Presidente, devo dire che anche l'imbarazzo e le perplessità dei gruppi democristiani in ordine alla risposta che il Governo ha ritenuto di dare ai documenti del sindacato ispettivo sul problema della criminalità organizzata non sono marginali.

Io tenterò comunque di sfuggire ad una sterile polemica, in cui pure qualcuno è entrato, diretta sia verso il Governo che verso alcune forze politiche. Tenterò di spiegare donde nasce la nostra insoddisfazione, e quali binari intende percorrere, in chiave positiva e costruttiva, rispetto ai problemi di Napoli e della regione Campania.

Nelle nostre interpellanze, il problema era stato giustamente diviso in due aspetti: il piano cosiddetto sociale e quello della prevenzione e repressione dei reati. Onorevole Sanza, anche se apprezzo lo sforzo non indifferente fatto non solo da lei, ma dall'intero Governo, per fornire alcuni dati, devo dire che si viene a rispondere ad argomenti di tale complessità di argomenti soltanto con la voce del Ministero dell'interno.

Se pur è vero che vi sono cause antiche, va detto in maniera molto chiara che probabilmente in questa sede il Governo avrebbe dovuto rispondere anche su altre questioni, e non basandosi esclusivamente sulle competenze del Ministero dell'interno. L'onorevole Zanfagna ha ricordato le cause sociali del degrado napoletano; ma io vorrei rilevare che il degrado urbano della città e della regione non è storia recente (non è che negli anni settanta Napoli fosse la perla del Mediterraneo e poi abbia subìto un degrado urbano progressivo). La verità è che negli ultimi 6, 7 anni la vecchia intermediazione camorristica, che si realizzava e spesso si esauriva all'interno di alcune zone ben individuate nelle campagne, si è urbanizzata in maniera prorompente. È questo passaggio che sfugge come causa essenziale nella risposta del Governo.

Certo che ci sono cause sociali, che costituiscono il terreno di coltura dove la camorra fa proselitismo e diffonde corruzione. Però, esiste il dato reale che i mali di Napoli sono antichi, e che l'esplosione massiccia del fenomeno camorristico è molto più recente dei mali antichi di Napoli. Allora, onorevole sottosegretario, avremmo voluto che il Governo, rispetto a questi problemi cosiddetti sociali (che attengono al degrado delle infrastrutture, alla casa, all'occupazione, eccetera), si fosse presentato in Parlamento dando conto dei poteri eccezionali conferiti a commissari di Governo, che nella fattispecie sono rappresentati localmente dal sindaco di Napoli e, dal presidente della giunta regionale, e ad alcuni ministri.

Il Governo non poteva così sottrarsi al compito di dare alcune risposte sul terreno sociale, che fossero anche un rendiconto della iniziativa assunta dai commissari di Governo in sede locale. Mi spiace che la collega Salvato non abbia colto

questo aspetto, visto che io non cedo alla tentazione di difendere il comune e la regione, a seconda di quali siano le amministrazioni di turno; ma il dato rilevante è che il Parlamento ha conferito a commissari di Governo poteri idonei ad incidere nella realtà sociale ed economica di quella regione, di quella città.

Di questo il Governo non ha ancora dato conto in sede parlamentare, come invece avevamo sollecitato nella nostra interpellanza. Vorrei ricordare non solo la prima legge sulla ricostruzione in seguito al terremoto, ma anche le modificazioni successive, per dire che abbiamo fornito ai commissari di Governo e all'azione del Governo nel suo complesso strumenti eccezionali, non soltanto quanto ai piani di edilizia straordinaria, ma anche alle procedure straordinarie per interventi infrastrutturali che attengano proprio allo sviluppo economico e produttivo di quella regione e di quella città.

Pur senza fare sterile polemica, noi riteniamo però che il Governo su questo abbia differito la risposta; e per quanto riteniamo essenziale fissare un prossimo appuntamento, che solleciteremo, perché di questi poteri, che il Parlamento ha concesso alle autorità locali e al Governo nel suo complesso, ci si renda conto in termini di sviluppo economico e produttivo. Quindi sarebbe stato più opportuno che questa mattina, onorevole Sanza, a rispondere non si fosse presentato soltanto il rappresentante del Ministero degli interni, anche perché suona poi strano dire che non è soltanto un problema di polizia, e purtroppo riscontrare che su terreni diversi dall'azione della repressione e della prevenzione criminale di fatto non ci si viene a dire granché. Devo anche aggiungere, sul terreno più proprio dell'azione di prevenzione e di repressione, considerando le cose già dette, che sono state accennate per prime dall'onorevole Pinto e che io non ritengo, che se noi non interveniamo — e su questo dissento dal collega Zanfagna — anche con strumenti di polizia molto duri, perdiamo di vista ciò che ha richiamato l'onorevole Pinto, e credo anche altri colleghi: cioè che in questi anni il salto di qualità, come è stato chiamato, in termini di azioni illecite, ha accreditato, se così si può dire, presso le bande camorristiche risorse finanziarie che contengono in sé potenzialità corruttrici enormi rispetto a quelle che erano le risorse finanziarie che la criminalità organizzata all'inizio degli anni settanta poteva realizzare, ad esempio, con il contrabbando delle sigarette. Allora avviene che tutta la vita democratica e civile è sottoposta ad una pressione corruttrice legata strettamente alla capacità di drenare risorse finanziarie innanzitutto dal traffico di droga, ma non solo dal traffico di droga. Per questo il problema di fondo è — e non mi sembra di avere ascoltato cose utili sull'azione in questa direzione — che è innanzitutto il rifornimento di risorse finanziarie a dover essere colpito, individuandolo non solo come terreno essenziale in cui si riciclano in attività legali le risorse accumulate, anche perché quelle risorse accumulate sono il veicolo di corruzione che invade nel suo complesso l'intera società civile campana e napoletana. Allora, su questo terreno, c'è bisogno di una strategia un po' diversa, un po' più ampia di quella fin qui dispiegata. Diversamente ha ragione l'onorevole Sanza, nel dire che non è soltanto un problema di polizia che sta a valle del reato; è però un problema di polizia nella fase in cui il potere illegale si attrezza con risorse finanziarie di questa dimensione.

Qui è stato ricordato Ottaviano; lo dicevo ad alcuni colleghi, prima in privato. Forse l'onorevole Sanza saprà che ad Ottaviano la serrata dei commercianti e degli artigiani non c'è stata, ma non perché costoro avessero paura. Il fatto è che ad Ottaviano non si paga la tangente, perché nel tentativo di conferire un'aria quasi romantica a queste bande, è stata fatta divenire zona franca, una sorta di foresta di Sherwood, rispetto all'intera regione, dall'intera area napoletana, prevaricata dallo Stato gabelliere. E questo è un segnale grave. Così come è grave il segnale di qualche anno fa l'uccisione del

presunto assassino di una bambina, eseguita dalla camorra come rivendicazione di una giustizia popolare che il potere legale probabilmente non riusciva a soddisfare in uno Stato di diritto. Sono segnali gravissimi, rispetto ai quali non si può rispondere solo con l'incremento della forza numerica della polizia e dei carabinieri, ma c'è bisogno di una strategia più complessiva delle forze di polizia che devono essere capaci di dispiegare attraverso gli strumenti che ha e con una strategia di attacco, e non soltanto perseguendo il reato dopo che è stato commesso. I dati burocratici hanno un loro valore. Il termine burocrazia io non lo uso mai in termini polemici, perché definisce una struttura del processo della decisione politica, ma fornisce un'iniziale conoscenza, nuda e cruda, sulla base della quale interpretando i dati che ne derivano la decisione politica si elabora, matura e si esegue. Bene, noi abbiamo sentito la prima parte, l'elencazione di dati; ma abbiamo registrato una scarsa, una strategia di intervento non ancora sufficiente attraverso le forze dell'ordine. Qui voglio dire qualche cosa di concreto. A proposito dell'aumento delle forze dell'ordine nella città di Napoli e nella Campania noi facciamo una richiesta precisa: che le strutture territoriali delle forze di polizia siano messe in condizione di espletare i compiti di polizia giudiziaria. Faccio un esempio: la città di Napoli non può essere affidata alla squadra mobile, che ha già una serie innumerevole di compiti da svolgere in materia di polizia giudiziaria; proprio per la quartierizzazione, per così dire dell'azione camorristica, ricordata dal sottosegretario, occorre che ad essa corrisponda un forte potenziamento delle strutture di quartiere delle forze dell'ordine. Questo significa tenenze o stazioni dei carabinieri e commissariati di polizia. Ma, onorevole Sanza, i commissariati a Napoli hanno 18-20 persone ciascuno e svolgono principalmente compiti di carattere amministrativo. Torre del Greco con 100 mila abitanti ha un solo maresciallo con compiti di polizia giudiziaria. Allora, il problema non è solo quello di mandare un battaglione di 300 quardie di pubblica sicurezza o di carabinieri. Si tratta di rafforzare queste strutture all'interno dei quartieri nella città di Napoli e più in generale nell'area metropolitana, perché il problema non è solo della città di Napoli.

Accanto al rafforzamento di queste strutture diciamo, quartierizzate, occorre certamente anche rafforzare le strutture delle squadre mobili o delle volanti. Torre Annunziata, ad esempio, con 70-80 mila abitanti, ha una sola volante. All'interno di queste gravi realtà non vi è solo bisogno di un aumento puro e semplice delle forze di polizia, ma anche di un loro modello organizzativo diverso da quello fin qui realizzato.

Anche la Guardia di finanza dispone di mezzi inadeguati per condurre quella battaglia, su cui richiamavo prima l'attenzione dei colleghi, inerenti al blocco e alla intercettazione delle risorse finanziarie provenienti da attività illecite ed al loro riciclaggio.

Vi è poi la questione del carcere. Questo è l'unico punto su cui concordo con la collega Salvato, la quale, però, non è sfuggita — mi consenta di rilevarlo — al tentativo di polemizzare. Non che non ci siano motivi di polemica, ce ne sono tanti ed anche su questo dirò qualcosa. Per quanto riguarda, comunque, il carcere di Poggioreale, noi avanziamo una proposta precisa, che mi sembra riprenda quanto affermato dalla collega Salvato e prima anche dai colleghi Pinto e Catalano.

Non basta, onorevole Sanza, procedere allo sfollamento di Poggioreale, anche per i problemi di carattere processuale relativi alla presenza dei detenuti nella sede del tribunale in cui dovrà svolgersi il processo. È necessario disaggregare la popolazione carceraria, non intralciando però il lavoro processuale. Se si trasferisce, ad esempio, un detenuto a Firenze, poi, quando il processo a suo carico ha luogo, bisogna ogni volta farlo venire a Napoli. Il problema allora è quello di una risposta regionale alla disaggregazione della popolazione penitenziaria, a tal fine utilizzando i finanziamenti che già esi-

stono e le procedure straordinarie cui il commissario può fare ricorso, perché autorizzato da questo Parlamento, per realizzare in tempi brevissimi i necessari interventi.

Uguale ragionamento vale per la magistratura. Debbo dare atto di una forte presenza della magistratura, anche coraggiosa per certi aspetti — questo discorso lo rifaremo venerdì prossimo, affrontando anche alcuni spunti che vanno ulteriormente definiti e chiariti — ma anche per questo aspetto un suo rafforzamento non è sufficiente se non viene collegato a modelli organizzativi delle forze dell'ordine capaci di potenziare il rapporto tra esse e i magistrati

A questo punto vorrei evidenziare un fatto grave. Ha affermato la collega Salvato — ed è questa l'interpretazione che a mio giudizio va respinta — che, nelle istituzioni locali, della presenza camorristica sono quasi responsabili alcune forze politiche o settori di esse. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e delle forze politiche sul fatto che la permeazione delle strutture pubbliche da parte della camorra è un dato naturale nel momento in cui non si riesce a garantire la presenza dello Stato di diritto nelle forme e nelle maniere che la situazione richiede.

Vale la pena ricordare forse che nelle elezioni circoscrizionali del giugno scorso a Napoli, nel quartiere Stella San Carlo all'Arena, il quartiere Sanità, tanto per intenderci, l'elettorato non riusciva a votare perché presenze camorristiche innanzi ai seggi elettorali intimidivano ed orientavano; orientavano certamente non a favore della democrazia cristiana e certamente non intimidivano se non l'elettorato democristiano. Non richiamo questo dato in chiave polemica, onorevole Salvato, ma solo per sottolineare che, rispetto alla realtà metropolitana ed urbana di Napoli, vi è una preoccupazione che non è ascrivibile a questa o a quella forza politica *(Interruzione del deputato Caradonna)*. Onorevole Caradonna, non parli di cose che non conosce! Rispetti il dolore di una città, che è veramente notevole! *(Interruzione del deputato Caradonna)*. Che è veramente notevole!

Rispetto a questo noi abbiamo l'esigenza di richiamare lo Stato ai suoi doveri per garantire che la vita democratica non sia di fatto costretta da queste situazioni angosciose.

Di qui — e mi avvio alla conclusione in poche battute — la nostra insoddisfazione, che non è polemica nei riguardi dell'azione di Governo, del quale registriamo — e lo devono fare anche le altre forze politiche — lo sforzo nella lotta alla criminalità: e sottolineiamo l'impegno del prefetto Boccia, che è responsabile della lotta alla criminalità, e anche di tutte le forze dell'ordine.

Occorre però avere la convinzione, onorevole Sanza, che la camorra a Napoli e in Campania non ha ancora attecchito nel profondo delle coscienze, per cui è ancora estirpabile attraverso una lotta seria, continua, moderna, dello Stato nei confronti di questi fenomeni di criminalità organizzata.

Ecco il perché della nostra insoddisfazione, che è propositiva per un coordinamento degli sforzi del Governo. Non vi deve essere, al contrario, acquiescenza nei confronti del fenomeno, — considerandolo ormai endemico nell'ambito di una «cintura sanitaria» che attraversa Napoli e tutta la regione Campania — che in questi anni si è sviluppato e consolidato.

Allora alla grande mobilitazione popolare, guidata dalle organizzazioni giovanili e dalla Chiesa cattolica con grande forza, c'è da corrispondere — mettendo da parte i «distinguo», che pure sono tanti — con una strategia in positivo, capace di incidere su questi fenomeni, chiedendo al Governo di muoversi non soltanto con il ministro dell'interno, ma con il complesso delle azioni coordinate, di carattere economico, sociale, giudiziario e poliziesco, al fine di definire una strategia di attacco. E questo attacco non deve essere soltanto — involontariamente, è ovvio — il contributo ad una mitologia crescente che finisce per accreditare alla camorra, ma anche alla criminalità comune, di cui

Napoli e la regione Campania sono affette, un ruolo che assume aspetti quasi romantici e determina, rispetto alle povertà antiche di quell'area, un richiamo e un proselitismo che, in particolare nelle popolazioni giovanili, finiscono per esser la chiave di volta di un protagonismo strano e allucinato, che porta veramente quella città ad essere vincolata ad un profondo sottosviluppo.

Voglio dire al sottosegretario Sanza che il gruppo della democrazia cristiana chiede di riprendere questi argomenti, fosse anche in sede di Commissione, auspicando dal Governo una risposta non burocratica, ma capace di offrire alla nostra attenzione al comune confronto una strategia di attacco capace di debellare nella nostra regione e nella nostra città un fenomeno che riteniamo ancora oggi essere in condizioni di essere debellato *(Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle restanti interrogazioni.

L'onorevole Mensorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Viscardi n. 3-02611.

CARMINE MENSORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, riparlare in quest'aula del problema di Napoli, o, meglio, della drammatica situazione in cui versa la nostra città, è un fatto estremamente preoccupante: che genera profonde preoccupazioni, ma che richiama nel contempo anche pesanti responsabilità.

Bisogna ora uscire dalla precarietà per passare alle scelte, alle decisioni; bisogna che ognuno faccia la sua parte per salvare questa città, e per farlo dobbiamo impegnarci su proposte concrete, non inquinate dai soliti bizantinismi o svuotate dalle speculazioni demagogiche.

Facciamo, quindi, il nostro dovere affinché Napoli diventi vitale, perché, così operando, renderemo vitale tutto il paese; lasciamo la retorica di cui tanto si è abusato e lasciamo, con essa, le stagioni del coraggio e dell'ignavia, di cui tanto vanamente si discorre; veniamo piuttosto ai problemi ormai marci di questa nobile città, che non trova avvio di soluzione alla disgregazione sociale che la soffoca.

Napoli ha vissuto due giorni coraggiosi ed indimenticabili, perché con tutta la forza della dignità e della volontà di vita ha elevato una vibrata protesta contro la spietata e infame legge camorristica, che purtroppo sta distruggendo le possibilità di ripresa della nostra sfortunata città; una protesta senza precedenti, che per 48 ore ha accomunato l'intera popolazione, dai quartieri più eleganti a quelli più popolari della Sanità, di Forcella, di Secondigliano. I giorni 26 e 27 gennaio Napoli, città così vitale, è divenuta irriconoscibile, è piombata in un silenzio strano e completo, ha calato una enorme saracinesca contro il dilagare della camorra. Tutti i negozi, tutte le botteghe artigiane hanno sfidato con la chiusura le intimidazioni degli estorsori e dei taglieggiatori, che con la loro violenza ed i loro soprusi mirano a colpire ogni capacità economica della società. E questa manifestazione è stata il segno inequivocabile di maturità civica, di coraggio, di dignità di un popolo che non si arrende alla disgregazione sociale; ma anche segno altrettanto chiaro di una messa in mora dello Stato affinché non sottovaluti quella grande criminalità organizzata che va sotto il nome di camorra e intervenga concretamente e decisamente ad ogni livello istituzionale. Il clima irrespirabile che si vive da noi impone ogni azione decisiva dei pubblici poteri, se si vuole sconfiggere un male che va sempre più estendendosi, se si vuole dare alla parola «giustizia» senso e concretezza. D'altra parte, è doveroso tenere bene a mente che vi sono modelli di vita e valori da salvaguardare nell'interesse primario delle giovani generazioni. Bisogna difendere due nuclei essenziali, quello familiare e quello scolastico, attraverso i quali si attua lo sviluppo integrale della persona umana. Questo è compito dei cittadini ma anche di uno Stato di diritto che non voglia far calpestare le regole di una pacifica e civile coesistenza. Napoli

non può e non deve restare nella morsa della delinquenza organizzata, che adopera una tecnica tra le più brutali, colpendo le vittime designate negli affetti personali, quando non accettano le offerte di protezione e non pagano le cifre richieste, che sfiorano la follia. Quante sono le aziende messe in ginocchio da questa richiesta di altissime tangenti? Quante sono le aziende costrette a chiudere? Famose ditte di abbigliamento sono fallite e altre stanno purtroppo subendo la stessa sorte. In queste condizioni, per artigiani e commercianti è diventato sempre più difficile, se non addirittura impossibile, lavorare. Di qui la ribellione, che segna una fase significativa e qualificante per ripristinare la legalità contro il dominio della delinquenza, dell'arbitrio, della violenza.

Lo Stato deve affiancare con decisione la ferma reazione di centinaia, di migliaia di cittadini che si ribellano contro il ricatto del terrore. Non dimentichiamo che proprio la camorra, che si erge nel Mezzogiorno come società parallela, assicura un'azione di sostegno agli affiliati e alle loro famiglie nelle avversità di qualsiasi genere (compreso il carcere), espletando così una vera e propria azione di sicurezza sociale per l'esercito di fedelissimi camorristi. Per comprendere fino in fondo la triste efficienza dell'organizzazione, basta che si ricordi che, secondo i dati rilevati da un giudice di sorveglianza, a Napoli nel 1981 è stato concesso 1600 volte il regime della semilibertà ad altrettanti detenuti in gran parte camorristi. Non ci sarebbe niente da eccepire; però suscita grandi e giustificate perplessità il fatto che, per ottenere la concessione della semilibertà, occorra documentare di aver ottenuto un posto di lavoro retribuito con regolare versamento dei contributi previsti dalla legge. Come avranno fatto 1600 detenuti appena usciti dal carcere ad ottenere in un solo anno un posto di lavoro regolare in una città come Napoli, zeppa di disoccupati? Questo interrogativo produce giustamente dei sospetti al giudice di sorveglianza e ad ogni cittadino circa la sorprendente capacità della camorra di mettere le mani anche sul mercato del lavoro per garantire ai propri affiliati il modo di riottenere la libertà, per utilizzarla a danno della cittadinanza.

Ancora più allarmante è il fatto che mentre si svolge questo dibattito a Pozzuoli vi sia purtroppo la paralisi totale di tutte le attività produttive e commerciali per reagire non solo ai danni dovuti al bradisismo, non soltanto alla adozione della cassa integrazione da parte della Pirelli, delle industrie locali dell'Italsider ed altre varie imprese, ma nel contempo alla ferma decisione del Governo di trasferire alcune recluse dalla casa circondariale di Pozzuoli, per sistemare al loro posto detenuti in semilibertà, decisione che ha provocato proteste di amministratori ed interrogazioni parlamentari. In merito, vogliamo ribadire la necessità di non dare attuazione a tale decisione, perché essa risulterebbe altamente deleteria non solo per Pozzuoli, ma anche per Napoli e la nostra Campania! Riaffermo quindi la necessità dell'intervento dello Stato in questo momento particolarmente difficile.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-04136.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04170.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Prima di censurare l'intervento del Governo, devo censurare anche quello suo, signor Presidente, a proposito della mia richiesta di ottenere dal Governo...

PRESIDENTE. Ma la sua funzione non è quella del censore!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non sarà la mia funzione, signor Presidente, ma resta il fatto che devo esprimere un giudizio non soltanto nei confronti del Governo, ma anche di chi ad esso fornisce

alibi per non rispondere e quindi per vanificare il sindacato ispettivo!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, respingo il suo addebito: la Presidenza è imparziale. Applica le norme del regolamento e le fa osservare: lei si attenga, nella sua replica, alle questioni che concernono la sua interrogazione!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Leggo dagli atti preparatori del nuovo regolamento della Camera: «La norma conferma il diritto del Governo a dichiarare di non poter rispondere o di dover differire la risposta. Tuttavia, tali facoltà del Governo sono ora rispettivamente soggette alle condizioni della motivazione, nel primo caso, ed al termine massimo di un mese, nel secondo». Questo è scritto dagli uffici del Segretariato generale della Camera.

«La norma conferma che il Governo ed i singoli ministri non hanno l'obbligo giuridico di rispondere alle domande dei parlamentari. Il regolamento infatti stabilisce che il Governo, qualora non risponda immediatamente alle interrogazioni, deve dichiarare con motivazione — con motivazione! — di non poter rispondere o di dover differire la risposta, in un arco di tempo non maggiore di un mese».

Ciò detto, il Governo non ha affatto risposto; non ha neanche evocato il contenuto della mia interrogazione che coglieva un problema, credo, di una certa rilevanza. Mi ricollego a quanto detto dal collega Cirino Pomicino sull'immagine di Cutolo, simile a quella di Robin Hood. Diceva giustamente che quest'immagine era costruita dalla classe dirigente, da un potere inefficiente — aggiungo io — che da anni ha depredato questa città. È una classe dirigente corrotta che abbiamo visto e conosciuto, che ha perpetrato il sacco di questa città ed ha quindi consentito l'immagine di Cutolo quale Robin Hood che si contrappone ad uno Stato violento, corrotto e così via. Un'ingenua domanda rivolgo ai colleghi Cirino Pomicino e Gava qui presenti, ed anche ad altri colleghi assenti; di quale classe dirigente fanno parte, i colleghi che così giustamente hanno criticato le inefficienze dello Stato?

Signor Presidente, oggetto dell'interrogazione è una cosa gravissima, una lettera scritta da un gruppo di guardie di Napoli, della polizia di Stato, in cui si lamenta quanto segue: «Siamo un gruppo di guardie della polizia di Stato che, nel dopoterremoto, siamo stati trasferiti a Napoli per vari motivi personali e familiari. Il *caos* che abbiamo trovato in questa città è stato ed è indescrivibile, nel senso che non esiste un ente statale o comunale in cui non regni corruzione, delinquenza, sfruttamento! Ma per far capire un po' ai cittadini che schifo c'è in questa città ed in questa provincia, basta descrivere certo andazzo che c'è nell'amministrazione del Corpo di polizia di Stato in Campania, ed a Napoli in particolare. Per il sequestro Cirillo, ad esempio, sono stati istituiti posti di blocco solo per far dire ai giornali che la polizia si stava muovendo ed aveva istituito severi controlli. Quando si portava in ufficio qualcuno che guidava senza patente e che aveva precedenti penali a carico, i sovraintendenti, conoscendo tale pregiudicato, o per paura o per altri motivi, ci facevano capire che dovevamo farci gli affari nostri. Altro abuso presente nella questura di Napoli, e solo in questa questura, è che i funzionari che hanno in dotazione le auto "civetta", ne fanno uso a loro piacimento; portano a spasso i familiari, vanno a fare la spesa, accompagnano i figli a scuola usufruendo anche della benzina. Al quarto reparto celere gli abusi sono molti».

Signor Presidente, è possibile che il rappresentante del Governo non abbia risposto alle accuse ed agli addebiti precisi contenuti in questa lettera? È possibile consentire al Governo di omettere una qualsiasi risposta a queste accuse? Volevo sapere se il Governo riteneva queste accuse fondate, se ha avviato un'inchiesta amministrativa, se l'autorità giudiziaria di Napoli ha avviato qualche procedimento.

Concludo, signor Presidente, con le ar-

gomentazioni fatte da Sciascia alcuni giorni or sono quando si discusse dell'assassinio mafioso di un magistrato siciliano. Egli ha invitato l'Assemblea ed il Governo a ricercare i responsabili di questo assassinio non nella città o in qualche generico posto, bensì nel cuore dello Stato. Quando si parla di camorra a Napoli, nel momento in cui anche i colleghi hanno evocato l'esistenza di complicità, bisognerebbe perfezionare e precisare queste accuse incominciando ad interrogarsi sul perché l'amministrazione giudiziaria a Napoli non funziona e soprattutto sul perché il sottosegretario rinuncia a rispondere a precise accuse che vengono rivolte nei confronti dei dirigenti della questura di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, intendo riconfermare la mia interpretazione dell'articolo 131 del regolamento: la Presidenza non ha infatti alcun diritto di sindacare la risposta del Governo.

Poiché l'onorevole Baldelli non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05575.

L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07374.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, per la carità del natìo loco ho limitato la mia interrogazione al territorio beneventano, fino a qualche anno fa immune dal cancro delle estorsioni camorristiche. Oggi anche in quelle zone fondamentalmente oneste, i briganti di quartiere si presentano a viso aperto ai negozianti e pretendono elevate quote mensili perché i loro negozi non vengano distrutti e le persone non vengano maltrattate e mutilate. Vi sono anche le taglie degli «esattori vaganti», gravose anch'esse perché basate sulla minaccia che la casa, la macchina, la campagna verranno saccheggiate e distrutte.

La camorra, subito dopo il terremoto del 1980, con l'afflusso dei fondi di soccorso, ha aggredito le aree interne, giungendo ad Avellino e a Benevento, zone, come dicevo, che fino a poco tempo fa erano rimaste quasi immuni dalla criminalità. A Benevento oggi si denunzia l'esistenza del mercato della droga anche nel centro cittadino. Certo, c'è una situazione economica e sociale decisamente delicata per i tanti disoccupati i quali, naturalmente, sono facile esca della criminalità organizzata. Però — e qui sta il problema di fondo — poco fa ho sentito il collega Cirino Pomicino che ha parlato come un padre spirituale, come un Sant'Agostino: pareva che egli invocasse l'aiuto del cielo per una situazione per la quale mi chiedo chi sono fondamentalmente i colpevoli. Naturalmente, non ci sarebbe stata la criminalità, o non ci sarebbe stata a tal punto se essa non fosse stata di fatto avallata anche negli alti ranghi. Chi sono i disfacitori dell'ordine morale, etico e civile dello Stato? Coloro che hanno detenuto il potere!

Non mi si venga a parlare di immoralità, quando l'immoralità è nelle forze politiche e nel potere. Si propone di aumentare l'organico della polizia: ma per farne che cosa? Per vedere manichini che non possono agire, ma che vengono solo minacciati ed uccisi? Non è questo lo Stato di diritto! Lo Stato di diritto non è soltanto quello che punisce i buoni e punisce i perversi, ma è anche quello dove carceri, punizioni e criminalità non esistono, perché l'ordine morale deve essere dentro di noi, prima che fuori di noi.

Le forze dell'ordine le possiamo aumentare dieci, cento ed anche mille volte, ma se non hanno potere e se non servono a niente, tutto questo è inutile. Anzi, oggi anche questa gente è minacciata non semplicemente a parole; voi vedete come si passi facilmente dalle parole ai fatti. Quante sono le vittime! I *clan* si organizzano ed agiscono audacemente in modo direttamente proporzionale allo smantellamento del contesto morale, sociale, giuridico ed anche religioso. Si è parlato tanto di questa risorgente forza religiosa e morale, ma anche essa per agire ha bisogno di cambiare profondamente i

cuori e di portarli ad una consapevolezza dalla quale siamo molto lontani.

Il signor sottosegretario innocentemente ci ha detto che le denunce sono pochissime. Si capisce! Sono pochissime non perché siano pochi gli atti di delinquenza, ma perché aumenta la paura che ha preso tutto e tutti. I cittadini non si vedono protetti, e sanno che ogni parola che esce dalla chiostra dei denti può essere causa di morte. Quindi, anche chi è danneggiato tace.

Una sera, proprio a Napoli, mentre uscivo dal ristorante Ciro, nel centro della città, un uomo mi chiese la giacca con il portafogli. Io gli dissi: «Sei un grande uomo; sei onesto e sei ancora un cavaliere antico!». Quell'uomo mi chiese come mai gli dicessi quelle cose. Gli risposi che mentre gli altri uccidono, egli si limitava a chiedermi la giacca. Lo ringraziai per il fatto di essere ancora un napoletano di vecchio tipo. Quando poi mi sono recato alla polizia, mi sono sentito chiedere 2500 lire per la denuncia; risposi ovviamente di non avere più una lira, neppure per prendere un taxi. Chiesi se mi avessero potuto accompagnare. Mi risposero che non erano lì per questo. Solo allora dissi che ero un deputato. La giustizia, dunque, sta semplicemente seduta ed immobile. Quella non è la squadra mobile, ma è una polizia immobile; sono manichini, e noi li abbiamo ridotti in questo stato. Se non li solleveremo da questa condizione, non faremo nulla di buono.

Sa chi sono i carcerati, signor Presidente? Sono quelle povere guardie continuamente minacciate e continuamente costrette al compromesso. Con questo intendo fare anche una denuncia sulla riforma carceraria: dal basso si sale in alto!

Sono contento che sia presente l'onorevole Cirino Pomicino. Poco fa ho assistito alla sua predica, che mi è parsa simile a quella di Sant'Agostino: bella, ampia, vasta e profonda! Ma vorrei fare una domanda: chi ha il potere, chi è il camorrista principale di Napoli?

PRESIDENTE. La invito a concludere onorevole Del Donno, non formuli domande. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALDO AJELLO. Conclude con una domanda!

DOMENICO PINTO. È una domanda che resterà agli atti!

OLINDO DEL DONNO. Questa è una domanda che esige una risposta, e vorrei dire che esige una risposta, più che di ordine giuridico, di ordine morale. Kant diceva: «Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me». È questa legge morale che vorremmo in tutti, specialmente in coloro che detengono il potere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico in Campania.

Ritengo, inoltre, che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possono considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-01144, 2-02025 e interrogazioni nn. 3-01727, 3-02642, 3-02703, 3-02731, 3-03475, 3-03707, 3-03836, 3-04040, 3-04175, 3-04366, 3-04377, 3-05631, 3-06012 e 3-06133.

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge e proposta di trasferimento della rimanente parte dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) esaminando il disegno di legge: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare» *(approvato dal Senato)* (3420), ha deliberato di chiedere lo stralcio dell'articolo 12 con il titolo: «Delega al Governo in materia di disciplina dei fondi comuni e delle gestioni fiduciarie» (3420-*bis*), che rimarrà assegnato alla stessa Commissione, in sede referente,

con il parere della I, della IV, della V e della XII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della restante parte con il titolo originario: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare» *(approvato dal Senato)* (3420-*ter*) e con gli originari pareri, la VI Commissione, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, ne propone alla Camera il trasferimento in sede legislativa, che sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GIULIO CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, sta morendo a Roma il giovane Paolo Di Nella, proditoriamente aggredito l'altra notte mentre affiggeva un manifesto del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

L'episodio, che riaccende nella capitale una triste spirale di violenza ordita da bande sovversive, ben individuate e mai perseguite, ci impone di chiedere una risposta tempestiva, immediata, ad una nostra interrogazione rivolta al ministro dell'interno. Speriamo che il Governo dimostri questa sensibilità, e mi auguro che la Presidenza della Camera possa anch'essa sollecitare una risposta almeno nei termini imposti dalla necessità di calmare gli animi e di assicurare una giustizia che finora nella capitale è mancata.

Dato che anche a precedenti interrogazioni in materia non è stato risposto nei termini imposti dal regolamento, mi auguro che la Presidenza voglia far rispettare in proposito il regolamento, non rivolgendosi come al solito al ministro per i rapporti con il Parlamento, carica inutile per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze, ma assumendosi le sue responsabilità come Presidenza della Camera per far rispettare i diritti, sanciti dal regolamento, in tema di sindacato ispettivo dei deputati.

PRESIDENTE. Intendo assicurare all'onorevole Caradonna che la Presidenza della Camera interesserà il Governo.

Per un dibattito in Commissione sul problema dei profughi dalla Nigeria.

ALDO AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, ieri sera la collega Bonino, presidente del gruppo radicale, d'intesa anche con noi, ha posto il problema della discussione dei documenti di sindacato ispettivo relativi alla tragica vicenda della Nigeria ed ha chiesto, poiché non c'è il tempo di discutere in Assemblea tale questione, che fosse richiesto al presidente della Commissione esteri di procedere alla convocazione urgente della Commissione stessa per lunedì prossimo al fine di dibattere la questione.

Noi del gruppo per i diritti umani, come il gruppo radicale, abbiamo presentato un'interpellanza sulla questione della Nigeria e sulla espulsione dei lavoratori da quel paese, che va configurando una sorta di tragedia biblica. Si tratta infatti della migrazione di circa 3 milioni di persone; e le relative immagini sono giunte nelle case di ognuno di noi attraverso i mezzi di comunicazione di massa, dimostrando di quale ampiezza sia tale tragedia e come sia assolutamente indispensabile che ce ne occupiamo rapidamente.

Vorrei chiederle, signor Presidente, se lei è in grado di assicurarci che la Com-

missione esteri si riunirà lunedì a tal fine. Se così fosse, noi siamo d'accordo, perché questa era l'intesa cui eravamo pervenuti ieri con i colleghi del gruppo radicale. Se, invece, lei non fosse in grado di fornirci tale assicurazione, preannunciamo fin d'ora la possibilità, per lunedì prossimo, di chiedere la fissazione della data di discussione della mia interpellanza n. 2-02356.

PRESIDENTE. Come è già stato detto all'onorevole Bonino, la Presidenza ha già preso contatti con il Governo e ha trasmesso la richiesta in questione al presidente della Commissione esteri. La Presidenza non può far altro che rinnovare la richiesta affinché tale discussione possa aver luogo lunedì. Evidentemente, in questo momento di ciò non si può essere certi.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Ricordo che, secondo il calendario approvato, per la seduta di lunedì sono iscritte all'ordine del giorno, al terzo punto le risoluzioni riguardanti l'ENI, rimesse in Assemblea su richiesta del Governo a norma dell'articolo 117 del regolamento.

A tali documenti sono abbinate le mozioni presentate direttamente in Assemblea sullo stesso argomento fino al termine della seduta odierna.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico, pertanto, l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 7 febbraio 1983, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).

— *Relatori:* de Cosmo, *per la maggioranza;* Santagati, *di minoranza.*

(Relazione orale).

3. — *Risoluzioni Minervini e Bassanini (7-00249), Alinovi ed altri (7-00250), Catalano ed altri (7-00251), Mennitti e Valensise (7-00252), Mennitti e Valensise (7-00254) e Calderisi ed altri (7-00255) (presentate presso la V Commissione [Bilancio] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo) e mozioni Minervini ed altri (1-00236), Mennitti ed altri (1-00237), Battaglia ed altri (1-00238) e Bonino ed altri (1-00240) concernenti la situazione ai vertici dell'ENI.*

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 16,45.

ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'INTERNO IN RISPOSTA AD INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI SULLA SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO IN CAMPANIA.

A. Gli accertamenti sulla identità delle vittime portavano a stabilire che il Foria ed il Riccio non erano altri che Mario Cuomo, di 23 anni, da Napoli e Vincenzo Casillo, di 40 anni, da San Giuseppe Vesuviano in provincia di Napoli.

I predetti, che risultavano colpiti da numerosi provvedimenti restrittivi emessi dall'autorità giudiziaria, erano pericolosi pregiudicati appartenenti alla organizzazione delinquenziale Nuova Camorra.

A seguito di ulteriori accertamenti è stato anche individuato un appartamento sito in Via Gregorio VII n. 13/A, cui facevano capo i due camorristi. Ivi, durante una perquisizione, sono stati rinvenuti e sequestrati cento grammi circa di cocaina, una pistola semiautomatica di fabbricazione straniera con 9 cartucce, denaro e documenti intestati a Giovanna Matarazzo, nata ad Avellino il 17 novembre 1954. Le indagini sull'episodio, tuttora in corso, si stanno sviluppando con la collaborazione della questura di Napoli.

Tornando a considerare la più recente fenomenologia criminosa nell'area campana, devo precisare che nel periodo che va dal 1° gennaio al 2 febbraio 1983 risultano perpetrati, complessivamente, 35 omicidi, così suddivisi: 25 a Napoli, 5 a Salerno, 3 a Caserta, 1 a Benevento e 1 ad Avellino. Gli omicidi verificatisi a Caserta e a Salerno hanno connotazioni tali da farli attribuire alla camorra. Dei 25 consumati a Napoli, 14 recano una sicura impronta camorristica.

Per quanto riguarda, in particolare, l'omicidio dell'appuntato del Corpo degli agenti di custodia Nicandro Izzo, avvenuto alle 8,50 del 31 gennaio ultimo scorso, a Napoli, in Via Poggioreale nei pressi della casa circondariale ove il militare prestava servizio e da cui, però, era stato trasferito all'istituto carcerario Regina Coeli di Roma con decorrenza 1° febbraio 1983, faccio presente che la vittima, nativa di Calvi Risolta (Caserta), era addetto all'ufficio accettazione pacchi per i detenuti. L'agguato gli è stato teso da persone, tuttora sconosciute, che viaggiavano su una *Vespa*, e che hanno esploso colpi di arma da fuoco, dei quali però è stato reperito un solo bossolo calibro 7.65.

Nella serata dello stesso giorno 31 gennaio, l'omicidio è stato rivendicato con una telefonata al quotidiano *Il Mattino* da un sedicente Fronte delle Carceri, sigla — questa — mai prima d'ora conosciuta. Per altro, la rivendicazione ha parlato di un colpo alla testa di calibro 9 e, quindi, tale affermazione contrasterebbe con il reperto acquisito dagli investigatori. La stessa rivendicazione ha fatto riferimento a soprusi e maltrattamenti perpetrati negli istituti di pena, che avrebbero determinato l'azione omicida, minacciando ulteriori azioni del genere se i soprusi ed i maltrattamenti non avranno termine.

Per gli ultimi tre omicidi perpetrati nella serata del 2 corrente, sulla superstrada Salerno-Avellino, in prossimità del comune di Baronissi, preciso che i due cadaveri rinvenuti sul posto dalle forze di polizia sono quelli di Andrea Maisto, nato a Salerno e di Ciro Villacaro, nato anch'esso a Salerno, entrambi pregiudicati, noti quali affiliati alla Nuova camorra organizzata. In precedenza, e precisamente alle ore 22.15, era stato trasportato all'ospedale di Salerno, da persone rimaste sconosciute, dov'era giunto già cadavere e con varie ferite di arma da fuoco in tutto il corpo, Francesco Iannuzzi, da Pontecagnano, anche questo pregiudicato appartenente alla Nuova camorra organizzata. Sul luogo del delitto, sono state rinvenute due autovetture, per le quali è in corso il rintraccio dei rispettivi proprietari.

B. La denunzia dei Carabinieri di Napoli, nei confronti di 23 esponenti della Nuova camorra organizzata, colpiti,

anch'essi nel maggio 1982, da analogo provvedimento; la denunzia della squadra mobile partenopea, relativa a 43 esponenti di Nuova famiglia (clan Bardellino), a carico dei quali nel giugno 1982 il giudice istruttore ha emesso provvedimento restrittivo della libertà personale; la denunzia dei carabinieri del gruppo Napoli II, sul conto di 60 elementi della cosca Bardellino, tutti colpiti da ordine di cattura del 3 luglio 1982; la denunzia dell'Arma, in base alla quale il giudice istruttore del tribunale di Napoli ha emesso, il 28 luglio 1982, mandato di cattura a carico di 13 persone appartenenti all'organizzazione Nuova famiglia, operanti nei comuni dell'area vesuviana; la denunzia dell'Arma dei carabinieri, nei confronti di 27 persone, aderenti a Nuova famiglia, nei cui confronti l'autorità ha emesso mandato di cattura il 4 ottobre 1982, ai sensi dell'articolo 416 *bis* del codice penale; la denunzia della squadra mobile di Napoli, in base al disposto dell'articolo 416 *bis*, a carico di 8 persone affiliate a Nuova camorra organizzata; la denunzia dell'Arma dei carabinieri del 27 ottobre 1982, a carico di 18 persone appartenenti a Nuova famiglia, colpite, successivamente, da ordine di cattura; la denunzia della squadra mobile di Napoli del 23 dicembre 1982, nei confronti di 62 aderenti al sodalizio di Nuova famiglia, implicate in traffici di cocaina, provenienti dai paesi sudamericani.

C. In data 10 gennaio 1982, la Guardia di finanza individuò, in Mugnano (Napoli), tre basi di contrabbandieri, sequestrando 30 apparati rice-trasmittenti e denunziando all'autorità giudiziaria 5 persone.

Per quanto concerne la repressione del traffico di droga vanno ricordati: il sequestro, in data 28 maggio 1982, di un quantitativo di 50 Kg. di *hashish*, operato dai carabinieri di Boscoreale, con l'arresto di Nicola Balzamo da Torre Annunziata; la sorpresa effettuata, il 23 marzo 1982, in Torre del Greco, dai carabinieri, nei confronti di elementi del *clan* Zaza, mentre erano a discutere di affari illeciti. Nella circostanza, i predetti furono trovati in possesso di Kg. 2 di cocaina e di auto blindate; l'arresto, da parte dell'ufficio di polizia presso lo scalo marittimo di Napoli, di tale Anastasi Salvatore, trovato a bordo di un'auto con 71 Kg. di *hashish;* il sequestro, in data 9 giugno 1982, ad opera dei carabinieri, di Kg. 1,150 di cocaina, detenuta da Gherardo Iovine di Napoli, denunciato in stato di arresto; la denunzia, in data 8 corrente, in Napoli, ad opera della squadra mobile, di due trafficanti turchi e di un egiziano, ai quali sono stati sequestrati Kg. 1,400 di eroina, sostanza destinata ai grossi spacciatori partenopei; la denunzia, già riportata, a carico del sodalizio di Nuova famiglia, responsabile di traffici di cocaina.

Considerando gli interventi realizzati dalle forze dell'ordine sul piano della prevenzione si può affermare che, anche in questo settore, si è operato con sagacia e determinazione.

Sono state sviluppate, innanzi tutto, le possibili iniziative per giungere alla irrogazione, nei confronti dei singoli appartenenti ad organizzazioni camorristiche, delle misure di prevenzione, previste dalle note leggi.

In particolare, nel corso del 1982, sono state diffidate 709 persone; sono stati disposti 157 rimpatri; sono state avanzate 330 proposte di sorveglianza speciale (di cui 86 con divieto di soggiorno e 163 con obbligo di soggiorno).

L'autorità giudiziaria ha disposto 149 sorveglianze speciali semplici, 111 con divieto di soggiorno e 5 con obbligo di soggiorno.

Per quanto attiene alla situazione delle forze dell'ordine nella regione Campania, preciso che le 6.133 unità effettive della polizia di Stato, presenti al 1° gennaio 1982, ripartite tra le questure e gli altri uffici e reparti, sono state portate al 1° gennaio 1983 a 6.509 uomini, con un aumento di 336 unità.

In particolare 278 uomini sono stati assegnati alla questura del capoluogo campano per le specifiche esigenze dell'area metropolitana ed un ulteriore contingente di 30 agenti raggiungerà la stessa sede domani.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MILANI, GIANNI, CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

in data 1° dicembre 1982 il Consiglio centrale della rappresentanza militare ha approvato all'unanimità la delibera n. 22, relativa al « punto di situazione sull'attività del COCER » stesso;

in tale delibera sono ampiamente argomentate gravi constatazioni circa le responsabilità degli interlocutori istituzionali delle rappresentanze militari, rilevando in particolare:

a) che « lo stato maggiore della difesa non ha collaborato » con la rappresentanza militare;

b) che vi è stata una « mancata disponibilità del Ministro », che « ha inciso negativamente sulla concreta possibilità di portare a soluzione i problemi »;

c) che il Parlamento ha mantenuto « un atteggiamento altalenante, espresso nella risoluzione del gennaio 1982, che praticamente ha congelato l'attività della rappresentanza militare »;

il COCER, da queste amare constatazioni, trae la conclusione secondo cui « è accertato che il COCER non ha funzionato », in parte per i limiti della normativa in materia, in parte per l'atteggiamento delle gerarchie militari, in parte per i difficili rapporti con gli enti locali e con la base, e sottolinea l'urgenza di affrontare con coerenza i problemi delle rappresentanze militari, pena la delusione del personale e la definitiva crisi delle rappresentanze stesse;

la delibera si conclude con precise proposte, chiedendo in particolare:

a) l'emanazione del regolamento interno approvato dal COCER;

b) l'emanazione entro il primo semestre 1983 del nuovo regolamento di disciplina e del nuovo regolamento di attuazione della rappresentanza militare, secondo le modifiche proposte dal COCER;

c) la salvaguardia del principio dell'obbligatorietà del parere del COCER in tutti i casi previsti dalla legge e dal RARM;

d) l'applicazione di sanzioni penali e disciplinari per chiunque si renda responsabile di comportamenti attivi od omissivi tali da ostacolare l'attività delle rappresentanze militari;

e) un più intenso e proficuo rapporto con le rappresentanze militari;

f) l'emanazione di direttive per facilitare i rapporti tra eletti ed elettori;

g) l'istituzione di segreterie permanenti;

h) la possibilità di emettere comunicati stampa sull'attività della rappresentanza –:

se il Ministro della difesa intenda rispondere positivamente alle richieste del COCER;

quali iniziative abbia adottato il Ministro per evitare un ulteriore « deperimento » delle rappresentanze militari;

se il Governo ritenga a questo punto non più differibile il rispetto dei termini previsti (ma già ampiamente superati) per l'emanazione del nuovo regolamento di disciplina, del regolamento interno della rappresentanza militare e del nuovo RARM;

se il Governo ritenga indispensabile anche una modifica delle norme di legge che sono state indicate come insufficienti dal COCER ad assicurare il funzionamento delle rappresentanze;

quali circolari siano state emanate dal Ministro della difesa per dare concreta attuazione agli indirizzi della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati nel gennaio 1982. (5-03790)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere quali severi provvedimenti saranno adottati nei confronti degli amministratori e dirigenti del CNR responsabili, in violazione dell'articolo 34 della legge n. 70 del 1975 e dell'articolo 69 del regolamento del personale, di non aver inviato le deliberazioni del consiglio di amministrazione ai direttori delle unità periferiche privando così migliaia di dipendenti di uno specifico diritto.

È il caso di ricordare che le suddette deliberazioni sono affisse soltanto all'interno della sede centrale con un ritardo medio di ben 7 mesi che l'amministrazione del CNR non vuole recuperare.

Per sapere, altresì, se entro il mese di marzo 1983 finalmente il CNR, ormai inadempiente fin dal marzo 1980, pubblicherà i ruoli di anzianità del personale, già peraltro disponibili su tabulati. (4-18539)

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che i dipendenti del CNR Nicola Martellotta e Claudio d'Aguanno, addetti al servizio patrimonio, nel 1980 e nel 1981 hanno percepito complessivamente ed a persona la soma di 11 milioni per missioni; che il competente servizio di ragioneria ha più volte chiesto l'ordine scritto da parte del presidente del CNR (e lo ha ottenuto visto che il dirigente del servizio, Mondi, è la *longa manus* del presidente Quagliariello) poiché numerose missioni erano prive di vari documenti come ordini di missione, autorizzazione ad usare il mezzo proprio, scontrini autostradali, ecc. – quali notizie siano in possesso del Governo circa tali fatti e quanto gli anzidetti impiegati hanno percepito come indennità di missione nell'anno 1982. (4-18540)

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che la dottoressa Letizia Giobbe, nuora del dottor Manzari, avvocato generale dello Stato, ha prestato servizio presso il CNR ai sensi dell'articolo 36 della legge n. 70 del 1975 per un quinquennio –:

1) quanto abbia percepito per missione negli USA la dottoressa Giobbe colà inviata su specifica disposizione del presidente del CNR con il generico ordine di visitare alcuni musei ma in realtà per accompagnare il marito inviato per motivi di lavoro;

2) quando la dottoressa Giobbe ha interrotto ogni rapporto di impiego o di consulenza con il CNR;

3) se detto ordine rientra nella politica del presidente del CNR di favorire l'unità familiare oppure se trattasi di un atto di cortesia all'avvocato Manzari. (4-18541)

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che il magistrato del Tribunale amministrativo regionale del Lazio Bruno Amoroso è stato trasferito dalla 3ª alla 2ª sezione di detto tribunale stante la presidenza della commissione tecnica del CNR per l'acquisto degli immobili prevista dall'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979 – se il giudice Amoroso abbia rassegnato le dimissioni dall'incarico attribuitogli dal presidente del CNR.

È da ricordare che la commissione dal maggio 1980 al marzo 1981 presieduta dal dottor Amoroso, ha espresso pareri di congruità per acquisti immobiliari in Roma – via San Martino della Battaglia (sette miliardi cinquecento milioni), Napoli (venti miliardi più altri 14 per lavori di ristrutturazione e compensi al progettista); Catania (4 miliardi 500 milioni), Palermo (21 miliardi più altri 19 per completare i tre edifici).

Come pubblicato dagli organi di stampa (*Il Messaggero* del 21 u. s.), la Procura della Repubblica di Palermo ha disposto un'inchiesta per l'ultimo acquisto, già sotto il tiro del prefetto Dalla Chiesa, mentre la Procura generale della Corte dei conti, la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Ragioneria generale dello Stato hanno espresso numerose riserve ed avviato indagini ostacolate dal persistente silenzio del CNR nel fornire i dati richiesti.

Per conoscere altresì i nominativi dei componenti della commissione che hanno espresso il parere relativo a Palermo poiché alcuni membri hanno preferito disertare le sedute, consapevoli della enorme gravità del caso sottoposto al loro esame. (4-18542)

TATARELLA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere quali incarichi ricopra attualmente su designazione del Consiglio nazionale delle ricerche, in organismi all'interno ed all'esterno dell'ente, il dirigente Edmondo Mondi.

Per sapere, altresì, se il predetto funzionario esplichi incarichi d'insegnamento ed in tal caso gli estremi dell'autorizzazione del consiglio di amministrazione, unico organismo facultato a tali atti.

Per conoscere gli estremi di ciascuna autorizzazione o decreto del presidente del CNR. (4-18543)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in base alle sue circolari 11 novembre 1982, n. 115/7295; 1° dicembre 1982, n. 402; 1° dicembre 1982, n. 403, l'esonero dalla partecipazione agli esami di maturità riconosciuto ai docenti che si trovano in aspettativa per l'espletamento di mandato amministrativo o parlamentare giusta le leggi 12 dicembre 1966, n. 1078, e 21 novembre 1967, n. 1148, venga esteso anche a quei docenti che, pur trovandosi nelle condizioni previste dalle leggi di godere dello stato di aspettativa, hanno ad esso rinunziato continuando a prestare servizio, in quanto l'assegnazione ad una sede di esami lontana dal luogo dove si esercita il mandato amministrativo (nella specie consigliere comunale di capoluogo), in concomitanza tra esami e sedute consiliari, porterebbe il docente a non poter espletare il mandato amministrativo e ciò nonostante la disciplina favorevole dettata dalle leggi sopra richiamate, oppure a provocare turbamento della commissione esaminatrice di cui fosse componente, nel caso di allontanamento da essa per assolvere al mandato popolare partecipando alle sedute concomitanti dell'organismo amministrativo. (4-18544)

POTÌ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso:

che circa diecimila funzionari comunali sono da tempo delegati a svolgere funzioni di cancelleria presso le Conciliazioni, per il cui esercizio non può non riconoscersi il diritto ad emolumenti economici alla stessa stregua di quanto viene normalmente riconosciuto ai cancellieri dell'ordinamento giudiziario mediante la corresponsione di particolari proventi derivanti dai cosiddetti diritti di cancelleria;

che tale specifica materia nelle singole regioni dello Stato risulta essere regolata, sotto il profilo economico, con criteri diversi nei confronti dei predetti funzionari comunali, e ciò in base a difformi decisioni pronunciate sia da Tribunali amministrativi regionali (TAR) sia da Comitati regionali di controllo (CORECO);

che molti comuni d'Italia, avvalendosi della normativa prevista dalla legge 24 febbraio 1971, n. 93, già riconoscono ai propri funzionari preposti a funzioni di cancelleria presso le rispettive Conciliazioni il diritto a percepire emolumenti economici sotto il titolo di diritti di cancelleria riscossi, la cui misura corrisposta non è comunque superiore al 50 per cento dello stipendio mensile percepito;

che per molti altri comuni le relative delibere adottate agli stessi fini nel quadro della predetta normativa legislativa restano invece bloccate presso i Comitati regionali di controllo, inibendo così agli stessi comuni di erogare ai propri funzionari delegati a svolgere le funzioni in premessa gli emolumenti che già sono riconosciuti e corrisposti a medesimi funzionari comunali di altre regioni –

se, stante tale assurda disparità di trattamento nei confronti di funzionari incaricati a svolgere analoghe funzioni, non si ravvisa l'esigenza e la urgenza che una siffatta sconcertante situazione venga subito modificata, e che siano pertanto emanate ed applicate direttive di carattere economico ed amministrativo uniformi in tutte le regioni interessate, che si riconoscano in maniera inequivocabile all'intera categoria dei funzionari in discorso pari diritti economici, secondo la lettera e lo spirito della vigente normativa di cui alla legge n. 93 del 1971 sopra richiamata, eliminando così le disparità di trattamento esistenti che costituiscono peraltro aperta violazione dei princìpi costituzionali. (4-18545)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero che nella scuola elementare statale di Verolengo (Torino) ancora una volta, e quasi a metà anno scolastico, è stata sostituita un'insegnante di una IV classe, la IV/B, e la stessa cosa era capitata alcuni mesi fa alla IV/A, dove l'insegnante agli inizi di dicembre aveva chiesto garanzie per non vedersi sostituito;

se è vero che il provveditore di studi avrebbe risposto di essere impossibilitato ad intervenire causa le disposizioni contenute nell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, mentre un limite comunque, alle sostituzioni agli insegnanti doveva essere rappresentato dal 31 dicembre, data al di là della quale ciascuna maestra dovrebbe conservare le sue classi fino alla fine dell'anno scolastico, come infatti, puntualmente è avvenuto alla ripresa dell'anno scolastico per la IV/A che ha rivisto in classe la sua ultima insegnante, mentre invece alla IV/B ne è arrivata una nuova, con la comprensibile protesta dei genitori degli alunni che per un giorno non hanno inviato i bambini a scuola. (4-18546)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – considerato che gli attentati sacrileghi al patrimonio che tradizioni secolari hanno costruito in nome della fede sono paurosamente in aumento –

se è vero che:

tra il 1977 e lo scorso anno sono sparite in Italia oltre 4.000 opere d'arte, di cui almeno 2.000 dalle chiese;

il Piemonte detiene alcuni poco invidiabili primati, soprattutto per gli oggetti sacri che ogni anno scompaiono dalle mille cappelle sparse per le campagne e le vallate;

secondo l'Ufficio liturgico di Torino, in sette anni sono state derubate 208 chiese, i furti sono stati 324 e gli oggetti rubati 1.952, con razzie di « pezzi » sempre di alto valore, dalle campane ai calici, dalle canne d'organo alle pissidi ed ai banchi, tutti con valore di miliardi con zone più « perseguitate » che sono quelle di Brà, Savigliano e Chieri;

sul mercato della ricettazione sono stati i candelieri insieme con statue e quadri a « tirare » di più, andando a ruba i servizi di altare e le parti in legno antiche;

la gran parte dei pezzi spariti è tipica del mercato antiquario e dell'artigianato dei mobili in stile, su cui grava il sospetto della provenienza furtiva o dell'illecita alienazione;

tutte le diocesi del Piemonte stanno svolgendo indagini e ricerche per ca-

pire quanti sono stati i furti nelle chiese;

per sapere inoltre se ritenga necessario, per difendere questo patrimonio che è di tutti, provvedere: a far catalogare e fotografare gli oggetti e gli arredi più esposti ai furti, in collaborazione con la sovrintendenza dei beni storici ed artistici in Piemonte; a proteggere almeno con solide inferriate le finestre e soprattutto ad istallare dei buoni sistemi antifurto; a mettere in allarme i reparti di confine della guardia di finanza del Piemonte e della Valle d'Aosta per impedire illecite esportazioni; a invitare l'assessorato regionale per i beni culturali a dare un contributo per proteggere i « pezzi » più preziosi; a colpire duramente il mercato della ricettazione di pezzi sacri con una indagine sistematica; ad effettuare un'opera di sensibilizzazione presso la popolazione per far rispettare la destinazione e il significato culturale degli arredi sacri e a rifiutare di acquistarli per abbellire le loro case. Tutto ciò per frenare di colpo un mercato illecito che non fa che spogliare la cultura e l'arte del Piemonte. (4-18547)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – dopo che è stato impiantato il cantiere per il nuovo tronco autostradale della Voltri-Sempione, quello che da Stroppiana si dirigerà verso nord e soprattutto verso la Torino-Milano;

considerato che sotto accusa è il tracciato dell'autostrada, studiato dalla società SPEA, che transiterà nei pressi di Prarolo, disattendendo in sede di realizzazione l'impegno assunto con il comune di Prarolo di modificarlo, al fine di non permettere eccessive frammentazioni alle aziende agricole locali, collocando la strada in una zona a minore produttività di coltura, eliminando l'area di servizio denominata « di Palestro della Battaglia », in quanto comporta una perdita sproporzionata di terreno produttivo;

considerato che il tracciato autostradale interessa anche la strada provinciale di collegamento tra Prarolo e la statale 31 di Monferrato, facendo di tale strada un tronco morto –

se il Governo non ritenga di intervenire per far mantenere l'attuale strada provinciale di collegamento fra il centro abitato di Prarolo e la statale Vercelli-Casale, sopraelevando alla stessa il tracciato autostradale e salvando comunque i buoni terreni degli agricoltori di Prarolo. (4-18548)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – considerato che il politecnico di Torino avrebbe accettato la proposta del sindaco di Biella di istituire un reparto dello stesso politecnico alla Città studi tessili, un comparto, per ora sia pure limitato, universitario nel settore tessile –

se il Ministro ritenga di sollecitare tale realizzazione, al fine di assicurare l'industria tessile biellese che ha la necessità di avere personale sempre più altamente qualificato, dovendo essere in futuro sempre più alto il livello tecnologico. (4-18549)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – dopo che il sindaco di Biella ha evidenziato nell'ultimo consiglio comunale della città l'operato delle forze dell'ordine, carabinieri ed agenti di polizia, per la loro organizzazione e per il loro spirito di sacrificio, elogiandoli per i successi ottenuti nella lotta alla malavita –

se ritenga opportuno un aumento degli addetti all'ordine pubblico nella città, dato che al commissariato di via Torino a Biella operano attualmente appena 43 uomini, mentre a Vercelli, che non ha poi problemi molto più grossi di quelli biellesi, gli addetti sono 130. (4-18550)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – dopo che a Serravalle Sesia (Vercelli) si è tenuto un consiglio comunale aperto con il consiglio di fabbrica del locale stabilimento CIR a seguito della grave situazione occupazionale verificatasi nella cartiera che ha portato all'annuncio dei licenziamenti di 196 dipendenti –

quali iniziative sono state prese a livello ministeriale per il piano dell'intero settore cartario, tenuto conto che la crisi occupazionale di Serravalle Sesia si inserisce in un contesto comprensoriale di preoccupante segnale di crisi economica in tutta la provincia di Vercelli;

quali iniziative sono allo studio per il sostegno delle aziende del settore carta che, come quella di Serravalle, hanno una notevole tradizione di esperienza e di potenza operativa per l'energia elettrica autonoma, per la composizione dell'acqua e per il reperimento della materia prima, e ciò per scongiurare gli annunciati licenziamenti. (4-18551)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali iniziative si intendono promuovere in relazione alla denuncia sporta da una società appaltatrice romana nei confronti di funzionari ed amministratori della comunità montana del Fortore Molisano e di altri enti regionali locali, in presunto concorso di funzionari della Cassa per il Mezzogiorno e con la partecipazione di una nota impresa di costruzioni di Campobasso, beneficiaria di rapporti privilegiati nell'assunzione di lavori pubblici presso gli enti locali e regionali del Molise, nonché di una industria fornitrice di materiale agricolo, che hanno impedito fino ad oggi la realizzazione in Pietracatella del progetto CASMEZ P.S. 33C/1762/AG, relativo alla costruzione di un impianto serricolo della capacità occupazionale di 50 unità lavorative finanziato al 90 per cento dalla CASMEZ per un miliardo di lire. Ciò, a seguito del rifiuto da parte della società romana di accedere al pagamento di una tangente sui lavori, richiesta da un funzionario della predetta comunità montana, tangente che, secondo lo stesso, avrebbe dovuto gratificare un noto consigliere ed un noto funzionario della Cassa per il Mezzogiorno, i quali avrebbero interposto buoni uffici per il finanziamento del progetto.

Per sapere altresì se risponde a verità che la stessa area destinata alla realizzazione dell'impianto serricolo « opera privata » avrebbe dovuto beneficiare di altro finanziamento pubblico ad opera della stessa Cassa, per complessive lire un miliardo e seicentomilioni destinati a scopi di pubblica utilità (progetto CASMEZ P.S. 33P/1765/AG). In caso affermativo, per sapere con quali criteri detto ulteriore finanziamento è stato predisposto, mentre permangono tuttora preoccupanti e discutibili procedure usate dalla comunità montana e dalla stessa Cassa per il Mezzogiorno per l'acquisizione dell'area.

L'interrogante chiede di sapere attraverso quali procedure l'impresa Di Renzo sia la unica beneficiaria di pubblici appalti ed in particolare di quelli CASMEZ in quella zona del Molise e se, giusta il disposto della recente normativa in tema di pubblici appalti, si sia sufficientemente indagato circa la contiguità di detta impresa con il potere politico locale.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali misure si intendano adottare al fine di tutelare il corretto impiego del pubblico denaro affidato alla gestione della Cassa. (4-18552)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la ditta Intermarine costruttrice dei cacciamine classe Lerici, non appena il primo cacciamine sarà pronto e cioè prevedibilmente il 20 febbraio 1983

(con oltre 600 giorni di ritardo sul previsto) avvii il trasporto in mare via terra mettendo in atto lo studio predisposto dalla ditta stessa, studio tra l'altro volto a dimostrare, come ha precisato il sottosegretario Ciccardini alla Camera nella seduta del 10 gennaio 1982, che la ditta sarebbe stata in grado di ottemperare agli obblighi contrattuali anche nelle more dell'apertura del ponte.

Per conoscere come altrimenti si possono giustificare i danni alla amministrazione sul piano della disponibilità operativa delle navi (il cui costo è cresciuto vertiginosamente in pochi anni da oltre 16 miliardi l'una ad oltre 40) tenuto conto che la marina militare ha sempre affermato di avere urgente bisogno.

Per conoscere, visto che per l'apertura del ponte non è stato ancora presentato dalla ditta costruttrice lo studio per il passaggio delle condutture d'acqua sotto l'alveo del fiume, precondizione per la possibilità di apertura del ponte, se non prevede che venga anche studiata la possibilità di passaggio delle unità (alleggerite delle componenti non necessarie della tuga e appropriatamente zavorrate) sotto il ponte, e quindi senza la necessità di por mano ad un lavoro (quello della trasformazione del ponte) a cui larghi strati della popolazione sono decisamente contrari, come è recentemente emerso dalla manifestazione che si è svolta ad Ameglia. (4-18553)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la ricostruzione effettuata dalla DIGOS del ferimento di Paolo Di Nella, avvenuto a Roma la sera del 2 febbraio 1983.

Per sapere se sono stati individuati gli aggressori che hanno ridotto in fin di vita il giovane Di Nella mentre affiggeva manifesti del « Fronte della gioventù ». (4-18554)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Fortuna Pacifico nato a Spoleto (Perugia) il 26 marzo 1913 e residente a Terni, Vicolo Tuillo 33.

L'interessato non dispone di documenti essendo gli stessi scomparsi in occasione di un trasloco di abitazione e quindi non è possibile indicare il numero di posizione della pratica relativa. (4-18555)

DEL DONNO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del grave provvedimento preso dal governo filippino con ordinanza n. 857 del 13 dicembre 1982 per cui ogni lavoratore filippino all'estero deve consegnare, tramite le sedi diplomatiche o gli istituti di credito autorizzati, una percentuale sul proprio salario;

2) quali passi sono stati intrapresi dal Governo italiano contro tale provvedimento mafioso;

3) come intende garantire i lavoratori filippini, ospiti nel nostro paese, i quali non intendono vedersi taglieggiati dei frutti del proprio lavoro. (4-18556)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della ignobile campagna antimeridionalistica che si sta svolgendo, in forma massiccia, in Piemonte e Lombardia contro i meridionali chiamati « ignoranti e incivili », « cancro del nord »;

2) quali provvedimenti s'intendano adottare per reprimere simili barbare iniziative tenendo anche presente che l'elemento produttivo del nord proviene in gran parte dal meridione d'Italia. (4-18557)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

ZANFAGNA E PIROLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se, alla luce del rinvio a giudizio di oltre centocinquanta individui, da parte della magistratura napoletana, si evinca che lo Stato, con i servizi segreti, abbia trattato con terroristi e camorristi per il rilascio dell'assessore Ciro Cirillo. (3-07403)

GREGGI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se il Governo sia consapevole del fatto che da alcuni mesi la città di Roma ed i suoi 3 milioni di abitanti sono sconvolti e martoriati da continui e ripetuti, anche ora, scioperi a singhiozzo nelle giornate lavorative.

Considerato che tutto questo non può non verificarsi senza gravi difetti e carenze delle pubbliche istituzioni, a livello locale e a livello nazionale, l'interrogante chiede anche di sapere:

1) se il Governo avverte tutto l'assurdo di uno stato di cose che danneggia tanto gravemente la vita e le esigenze stesse di lavoro della più popolosa città d'Italia;

2) se il Governo e gli altri organi pubblici a livello locale hanno un'idea in concreto dell'enorme danno anche strettamente economico, provocato da questo tipo di agitazioni e di comportamenti sindacali, e che nessuno si preoccupa di controllare.

Secondo una documentazione fornita già nel dicembre 1982 dal CESTRAF (Centro studi sul traffico di Roma), per ogni ora di sciopero dei mezzi pubblici il danno strettamente economico recato alla città è circa 30 miliardi ogni ora, derivati dagli ingorghi del traffico e soprattutto dal disordine, dalle interruzioni, dall'abbandono del lavoro, determinati appunto dalle difficoltà e vere e proprie impossibilità di accesso.

Considerato infine che, a questo punto e in queste condizioni, appare semplicemente utopico (e ridicolo) fare affidamento sulla capacità di « autoregolamentazione » degli scioperi almeno nei servizi pubblici, l'interrogante chiede di sapere quale responsabile azione e quali provvedimenti il Governo intenda proporre, richiedere, adottare per liberare non soltanto la città di Roma, ma tutto il paese da uno stato di cose insieme incivili e barbariche, ed anche estremamente dannose anche ed in particolare sul piano strettamente economico. (3-07404)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso:

a) che risulta che il direttore generale del Consiglio nazionale delle ricerche dottor Mario Moretti nel mese di ottobre 1980 si è iscritto alla loggia P 2, e ha altresì prestato giuramento di fedeltà indubbiamente incompatibile con lo *status* di appartenenza ed ha versato la somma di lire 200.000; che nel mese di giugno 1981 il Consiglio di presidenza del CNR a seguito di disposizioni impartite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ha incaricato il presidente dell'ente, Quagliariello, di nominare una commissione inquirente sul predetto direttore generale; che Quagliariello ha chiamato a far parte di detto organo il magistrato di Cassazione dottor Consoli ex capo della segreteria dell'allora sottosegretario di Stato presso il Ministero di grazia e giustizia Speranza, l'ex magistrato della Corte dei conti Zaccaria ed a lui legato da antichi vincoli di amicizia tanto da non essere più rinnovato nell'incarico di presidente del collegio dei revisori dei conti del CNR per la scarsa collaborazione con la procura generale della Corte dei conti e altro elemento parimenti ritenuto da Quagliariello a lui fedele;

b) che la Commissione inquirente ha assolto il dottor Moretti; che nell'adunanza della giunta amministrativa del 30 lu-

glio 1981 il dottor Moretti non ha eccepito la grave illiceità dell'acquisto di un immobile sito in Palermo costato al CNR ventuno miliardi centosessantaduemilioni oltre a diciannove miliardi (quantomeno!) necessari per il completamento degli edifici; che per cui negli ambienti del CNR si ritiene esservi stato *fair play* tra il presidente del CNR ed il direttore generale, cioè tra acquiescenza a tale operazione e assoluzione;

c) che il direttore generale dottor Moretti, come è ampiamente noto nell'ambito del CNR, avrebbe promesso al presidente Quagliariello di non ostacolare l'attività persecutoria che dura ormai da ben cinque anni contro il dirigente dottoressa Giuliana Agricola -

quali provvedimenti intenda adottare affinché il CNR sia obbligato a nominare una nuova commissione inquirente composta da persone con senso del dovere ed imparziali. (3-07405)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano stati assicurati alla giustizia gli assassini che nella notte dal 2 al 3 febbraio in viale Libia in Roma hanno colpito proditoriamente il giovane Paolo Dinella riducendolo in fin di vita.

La vile aggressione è l'ultimo anello di una catena di violenze che da tempo insanguinano la zona provenendo da ben individuati gruppi eversivi purtroppo mai seriamente perseguiti da polizia e magistratura.

L'interrogante chiede quindi inoltre come i responsabili dell'ordine pubblico intendano garantire la vita ed i beni dei cittadini della zona in cui quest'ultimo atto di criminalità si è verificato in ordine di tempo. (3-07406)

PINTO, AJELLO E BOATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il 24 gennaio, davanti all'aereoporto militare Magliocco di Comiso, la base destinata ad accogliere almeno una parte dei 112 missili nucleari *Cruise* destinati all'Italia, è stato arrestato il giovane ecologo francese Bernard Pineau, mentre si trovava nel campo internazionale di pace di Comiso;

il giovane veniva accusato di « violazione del segreto militare » perché stava disegnando una sommaria mappa della base rimanendo fuori della medesima, e veniva rinchiuso nel carcere di Ragusa dove ancora si trova a distanza di dieci giorni;

la zona in cui si trovava Bernard Pineau è attualmente solo un grande cantiere edile con accesso libero a chiunque -

se il Ministro è a conoscenza dei motivi che hanno determinato questo assurdo e sproporzionato provvedimento nei confronti del giovane ecologo francese e quali siano le sue valutazioni in merito. (3-07407)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle trattative intercorse con l'Iraq nel settore nucleare e in particolare per quanto riguarda le forniture di impianti (SNIA-TECHINT, AMN e IAEC) e lo sviluppo delle tecnologie di fabbricazione di elementi di combustibile nucleare, se esiste con questo la possibilità che l'Iraq diventi una nazione dotata di armi nucleari e ciò contro le disposizioni del trattato di non proliferazione.

Particolare perplessità desta il circuito per la qualificazione di combustibile tipo MTR del reattore IRT 500 realizzato dall'URSS nel centro di Tuwaita e le attrezzature per laboratorio per la fabbricazione di elementi di combustibile di tipo MTR con uranio naturale. Il tutto unito al laboratorio per la purificazione a livello pilota di *Yellow cake,* mediante il processo tipo « purex » con la fabbricazione di UF 4 e di UF 6.

Perplessità nascono pure dallo studio del reattore Grene della società NIRA sempre per l'Iraq e dagli studi SNIA-

TECHINT e GEOEXPERT per la sistemazione in Iraq di impianti e reattori nucleari, e infine preoccupazione desta l'addestramento in Italia di alcune centinaia di tecnici iracheni.

Quanto sopra anche tenuto conto che l'Iraq, che pure ha aderito al trattato di non proliferazione, potrebbe realizzare senza particolari difficoltà la bomba partendo dalle forniture italiane. La salvaguardia degli impegni rispetto alle tecnologie, ai materiali e componenti della TRIGGER List è assai difficilmente controllabile. Anche se le possibilità irachene sono state condizionate dal bombardamento del giugno 1981 al centro di Tuwaita, con danni al reattore francese TAMUZ, non è da escludere che modificazioni di alleanze e cambiamenti di indirizzo politico anche a seguito della guerra con l'Iran possano creare in Iraq in futuro un polo molto pericoloso per la stabilità nel Mediterraneo. Una nuclearizzazione dell'Iraq potrebbe porre nuovi problemi strategici all'Italia nella sua posizione di potenza non nucleare ma dotata di armi nucleari degli USA (paese i cui rapporti con l'Iraq sono sempre stati tesi in quanto tra l'altro dagli Stati Uniti l'Iraq è stato considerato come una centrale di alimentazione del terrorismo internazionale).

In conclusione si chiede di conoscere:

1) quali siano stati gli accordi con l'Iraq in materia nucleare e le esportazioni di materiali con possibili conseguenze strategiche;

2) quali si reputano le possibilità che la nostra tecnologia possa far elevare l'Iraq a livello di potenza nucleare;

3) quali norme di salvaguardia esistano in relazione al trattato di non proliferazione;

4) quali contromisure in campo strategico si pensa di adottare nel caso l'Iraq diventi una potenza nucleare;

5) quali incidenze la nuclearizzazione dell'Iraq possa avere sui rapporti con gli Stati Uniti e sulla situazione del Mediterraneo con riferimento anche alla possibilità di esportazione dall'Iraq alla Libia e ad altri paesi di tecnologia nucleare ed in rapporto con il ruolo di protezione militare di Malta che il nostro paese si è assunto. (3-07408)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) quale sia il pensiero del Governo sulle iniziative assunte dal comune di Roma e dalla Sovrintendenza archeologica della capitale per gli scavi da condurre nella zona dei Fori;

2) se il progetto esposto nella conferenza stampa tenuta dal comune e dalla Sovrintendenza archeologica di Roma abbia avuto l'avallo del Ministero dei beni culturali;

3) se il Ministro ritenga necessaria una conduzione stratigrafica, d'ingente spesa, tenendo presente che le zone interessate sono state più volte sepolte e dissepolte da archeologi grandi e di gran fama. (3-07409)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia vero che nel corso degli ultimi mesi e in particolare delle ultime settimane l'ufficio stampa dell'ENI sia intervenuto pesantemente nei confronti di giornali e di giornalisti per pilotare e indirizzare la campagna di stampa messa in atto a favore o contro questo o quel dirigente dell'ENI stesso e questo o quel Ministro componente il Governo in carica.

Per sapere, altresì, se sia vero in particolare che l'ufficio stampa dell'ENI sia intervenuto nei confronti dell'Agenzia Italia, censurando notizie ed anche documenti ufficiali di dirigenti dell'ENI e in specie il documento sottoscritto da tre dirigenti dell'ENI iscritti al PCI e

da questi inviato alla rappresentanza sindacale dei dirigenti dell'ENI ed al quotidiano del partito comunista, *l'Unità*, documento pubblico fino al punto di essere stato affisso alle bacheche dei vari piani del grattacielo dell'ENI all'EUR.

In caso affermativo, per sapere per ordine e per conto di chi l'ufficio stampa dell'ENI ha adottato un simile comportamento e se tale comportamento sia addirittura una regola, specialmente per quanto riguarda l'Agenzia Italia, regola basata su un accordo segreto che assegnerebbe all'ENI una censura preventiva su tutte le notizie riguardanti dirigenti o indirettamente l'attività degli enti pubblici; e che cosa il Governo intende fare per troncare un sistema che viola gravemente l'obiettività dell'informazione di un servizio pubblico nazionale quale è l'Agenzia Italia, che con le sue perdite di gestione, ammontanti ad oltre 3 miliardi l'anno, grava interamente sul contribuente italiano. (3-07410)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere – premesso che:

in data 1° dicembre 1982 il Consiglio centrale della rappresentanza militare ha approvato all'unanimità la delibera n. 22, relativa al « punto di situazione sull'attività del COCER » stesso;

in tale delibera sono ampiamente argomentate gravi constatazioni circa le responsabilità degli interlocutori istituzionali delle rappresentanze militari, rilevando in particolare:

a) che « lo stato maggiore della difesa non ha collaborato » con la rappresentanza militare;

b) che vi è stata una « mancata disponibilità del Ministro », che « ha inciso negativamente sulla concreta possibilità di portare a soluzione i problemi »;

c) che il Parlamento ha mantenuto « un atteggiamento altalenante, espresso nella risoluzione del gennaio 1982, che praticamente ha congelato l'attività della rappresentanza militare »;

il COCER, da queste amare constatazioni, trae la conclusione secondo cui « è accertato che il COCER non ha funzionato », in parte per i limiti della normativa in materia, in parte per l'atteggiamento delle gerarchie militari, in parte per i difficili rapporti con gli enti locali e con la base, e sottolinea l'urgenza di affrontare con coerenza i problemi delle rappresentanze militari, pena la delusione del personale e la definitiva crisi delle rappresentanze stesse;

la delibera si conclude con precise proposte, chiedendo in particolare:

a) l'emanazione del regolamento interno approvato dal COCER;

b) l'emanazione entro il primo semestre 1983 del nuovo regolamento di disciplina e del nuovo regolamento di attuazione della rappresentanza militare, secondo le modifiche proposte dal COCER;

c) la salvaguardia del principio dell'obbligatorietà del parere del COCER in tutti i casi previsti dalla legge e dal RARM;

d) l'applicazione di sanzioni penali e disciplinari per chiunque si renda responsabile di comportamenti attivi od omissivi tali da ostacolare l'attività delle rappresentanze militari;

e) un più intenso e proficuo rapporto con le rappresentanze militari;

f) l'emanazione di direttive per facilitare i rapporti tra eletti ed elettori;

g) l'istituzione di segreterie permanenti;

h) la possibilità di emettere comunicati stampa sull'attività della rappresentanza –:

se il Ministro della difesa intenda rispondere positivamente alle richieste del COCER;

quali iniziative abbia adottato il Ministro per evitare un ulteriore « deperimento » delle rappresentanze militari;

se il Governo ritenga a questo punto non più differibile il rispetto dei termini previsti (ma già ampiamente superati) per l'emanazione del nuovo regolamento di disciplina, del regolamento interno della rappresentanza militare e del nuovo RARM;

se il Governo ritenga indispensabile anche una modifica delle norme di legge che sono state indicate come insufficienti dal COCER ad assicurare il funzionamento delle rappresentanze;

quali circolari siano state emanate dal Ministro della difesa per dare concreta attuazione agli indirizzi della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati nel gennaio 1982.

(2-02359) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

per quali motivi egli si sia astenuto dal presenziare alla riunione del Consiglio superiore della magistratura di giovedì 3 febbraio 1983, personalmente presieduta dal Presidente della Repubblica, in cui alla unanimità è stata espressa piena solidarietà e fiducia, ed è stato deciso di non provvedere ad eventuale sospensione dall'incarico, nei confronti di sei componenti del Consiglio stesso, indiziati di reato per la deliberazione presa in ordine alla promozione alla cassazione del magistrato Claudio Vitalone;

quali siano le sue valutazioni, atteso anche il particolare rapporto istituzionale tra Ministero di grazia e giustizia e Consiglio superiore della magistratura, relativamente al ripetersi di iniziative di vario genere a carico di componenti del Consiglio superiore della magistratura e di magistrati fortemente impegnati in attività amministrative e giudiziarie volte a garantire un corretto, rigoroso svolgimento della funzione giudiziaria particolarmente con riferimento alle forme più gravi di criminalità in atto nel paese.

(2-02360) « RICCI, VIOLANTE, SPAGNOLI, GRANATI CARUSO, MANNUZZU, ONORATO ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

rilevato che l'ENI è ancora una volta privo del presidente e della giunta esecutiva;

ritenuto inaccettabile il metodo seguito dal Governo che, riservando al professor Colombo lo stesso trattamento già praticato nei confronti del dottor Grandi, opera in modo da promuovere l'esodo dal sistema delle partecipazioni statali di *managers* preparati e dotati di autonomia di scelta;

constatato che l'ENI ha assunto nell'ultimo periodo un ruolo di maggiore rilevanza per lo sviluppo economico del paese, sia per il determinante peso chiamato ad esercitare in materia di politica energetica, sia perché è stato designato ad intervenire massicciamente nell'operazione di risanamento della chimica di base;

rilevato che è presente all'interno dell'ente una emergenza di carattere morale, attese le ricorrenti ombre che gravano su vecchie e recenti operazioni finanziarie;

convinta che il rovinoso metodo della lottizzazione, che assegna gli enti pubblici in appalto ai partiti della maggioranza, è la causa del progressivo deterioramento dell'ENI e degli altri enti di gestione;

considerato, infine, che dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alla Camera nel corso del dibattito svoltosi il 1° febbraio 1983 sono emerse specifiche responsabilità del ministro delle partecipazioni statali e del Presidente del Consiglio, e che pertanto da ciò si trae la conseguenza che occorra assicurare una diversa direzione e responsabilità della politica delle partecipazioni statali;

invita il Governo

a prendere atto di tale esigenza.

(1-00237) « MENNITTI, VALENSISE, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA ».

La Camera,

esaminata la vicenda ENI nel quadro del problema generale delle nomine pubbliche,

afferma solennemente che i criteri di indipendenza morale, di competenza professionale e di limpidità della posizione personale debbono in ogni caso presiedere alle scelte del Governo per le nomine in enti pubblici;

esprime l'avviso che non sono da considerarsi sufficienti i motivi che hanno indotto il Presidente del Consiglio a proporre il « ritrasferimento » del presidente dell'ENI, non dimissionario, alla presidenza dell'ENEA;

invita il Governo

a regolare la sua azione in conseguenza dell'avviso espresso;

impegna comunque il Governo

a tenere strettamente presenti, in occasione di ogni nomina, i criteri sopra citati, l'esigenza dell'integrale rispetto delle procedure legislativamente previste, la previsione di cui all'articolo 4 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, in base alla quale il Governo deve precisare i fini e gli indirizzi di gestione che si intendono perseguire attraverso ciascuna nomina;

invita il Governo

a presentare immediatamente alla competente Commissione parlamentare i progetti

di riforma degli statuti degli enti a partecipazione statale, come momento di riconsiderazione della loro struttura industriale, anche in vista della necessità di assicurare meccanismi di garanzia effettiva dell'autonomia e della responsabilità dei *managers* pubblici, nel quadro degli indirizzi di gestione che hanno presieduto alla loro scelta.

(1-00238) « BATTAGLIA, DEL PENNINO, AGNELLI, BANDIERA, BIASINI, BOGI, DUTTO, ERMELLI CUPELLI, GANDOLFI, GUNNELLA, LA MALFA, MAMMÌ, OLCESE, RAVAGLIA, ROBALDO ».

La Camera,

considerato che ormai da molti mesi un contingente militare italiano partecipa alla « forza multinazionale di pace » a Beirut, in base agli accordi effettuati mediante scambio di lettere con il Governo della Repubblica libanese;

rilevato che la « forza multinazionale di pace » non era presente a Beirut in occasione dei massacri dei campi palestinesi di Sabra e Chatila, né è riuscita in seguito ad impedire rastrellamenti, arresti indiscriminati e vessazioni contro i profughi civili palestinesi rifugiati a Beirut;

rilevato che, a sei mesi dall'invio della prima « forza multinazionale » che doveva garantire il ritiro da Beirut dei combattenti palestinesi, ancora le truppe israeliane non si sono ritirate dai territori libanesi occupati militarmente, né il Governo israeliano sembra intenzionato a por fine in tempi brevi alla propria occupazione;

considerato che la presenza di un contingente militare italiano non ha impedito l'espulsione dal Libano dei medici italiani, là giunti per garantire le necessarie cure alle popolazioni civili libanesi e palestinesi;

considerata con grande preoccupazione la disponibilità offerta dal Governo italiano per un raddoppio del contingente militare, che sarebbe portato al livello di brigata con la partecipazione di unità organiche composte in gran parte da personale di leva non volontario;

considerato che l'articolo 52 della Costituzione autorizza l'imposizione di un servizio militare obbligatorio solo in quanto diretto alla difesa della Patria, sacro dovere di ogni cittadino, e che pertanto si deve considerare illegittima l'imposizione ai militari in servizio di leva di compiti affatto estranei alla difesa del paese;

considerato che l'articolo 11 della Costituzione impone non solo la rinuncia alla guerra di aggressione, ma anzi richiede alla Repubblica di adoperarsi per tutte le possibili vie politiche e diplomatiche prima di ricorrere allo strumento militare per « la risoluzione delle controversie internazionali »;

rilevato che comunque è presente in Libano un contingente delle Nazioni Unite (Unifil), cui concorre anche un reparto elicotteristico italiano, che – essendo stato superato dall'offensiva militare israeliana – può ben prestare il servizio di garanzia e di cooperazione con le autorità libanesi affidato alla « forza multinazionale di pace »;

impegna il Governo:

a) a verificare mediante il confronto diretto con tutte le parti interessate al conflitto libanese – ivi compresa l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, legittimo rappresentante del popolo palestinese – i motivi e le circostanze che hanno sinora reso impossibile il ristabilimento dell'ordine e di una pace giusta e duratura nel Libano;

b) a sollecitare una verifica dei compiti affidati all'Unifil, avanzando nelle opportune sedi la proposta di un trasferimento di detto contingente delle Nazioni Unite nella regione di Beirut per adempiere ai compiti sinora affidati alla « forza multinazionale di pace »;

c) a prendere gli opportuni contatti con tutte le parti interessate, al fine di consentire il più rapido ritiro del contingente militare italiano dal Libano (eccezion fatta, ovviamente, dei reparti inquadrati nell'Unifil);

d) a non impegnare in nessun caso per compiti che esulano dalla difesa del paese militari di leva che non abbiano espresso liberamente una propria opzione volontaria.

(1-00239) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO ».

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio nella seduta di martedì 1° febbraio 1983;

udite le dichiarazioni fornite dal Ministro delle partecipazioni statali alla Commissione bilancio in ordine alla situazione dell'Ente nazionale idrocarburi e delle sue consociate, nonché in ordine alle nomine alle cariche direttive dell'ente;

preso atto delle dichiarazioni a suo tempo rese dal Governo sulla nota vicenda ENI-Petromin e di quanto al riguardo dichiarato in una lettera resa di pubblica ragione dal Presidente del Consiglio all'epoca dell'operazione, onorevole Andreotti, all'attuale Presidente Fanfani;

ritenuto che la situazione dell'ENI appare condizionata da situazioni di manifesta illegalità nei rapporti fra l'ENI e le consociate, delle quali, per dichiarazione dello stesso ministro delle partecipazioni statali, risulterebbero totalmente incontrollabili le attività, e ciò in presenza di una palese situazione di reciproco ricatto fra personalità cui sono affidate delicate responsabilità nella vita dell'ente, totalmente soggetto a sistemi di lottizzazione e di infeudamento a determinate forze politiche;

ritenuto altresì che operazioni economiche e finanziarie di grande rilevanza, quali quelle con il Banco Ambrosiano, sono state condotte dall'ENI e dalle sue consociate in modo incontestabilmente scorretto, imprudente e inquietante e ciò in diretta connessione e dipendenza della situazione di cui al punto precedente;

impegna il Governo

ad acquisire, provvedendo al riguardo ad ogni necessario mutamento, se del caso, nei quadri dell'ENI e delle sue consociate, tutta la documentazione relativa alla vicenda ENI-Petromin e alle operazioni di prestito concesso dall'ENI alle banche del gruppo Calvi e a riferire quindi al Parlamento entro un mese;

impegna altresì il Governo

a riferire dettagliatamente entro un mese al Parlamento sulla situazione dei rapporti fra l'ENI e le sue consociate e sulle effettive possibilità di controllo del Governo su tali rapporti e sulla situazione della gestione del gruppo, adottando al contempo tutte le misure più urgenti che assicurino un minimo di trasparenza nei suddetti rapporti, e a far cessare le situazioni di infeudamento e di lottizzazione del gruppo rispetto alle forze politiche e ad ogni altro potere extra-istituzionale.

(1-00240) « BONINO, ROCCELLA, CALDERISI, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, FACCIO, TEODORI ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma